

Filippo Maria Pontani

# *Grammatica del greco moderno*

volume primo

Fonetica e morfologia



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®  
PISA · ROMA

*Il presente libro, che si pubblica sotto gli auspici dell'Associazione « Amici della Grecia », è una grammatica della lingua neogreca demotica, quale è possibile cogliere nei più validi scrittori contemporanei. È dunque una grammatica del presente, che si sforza di aderire a una realtà linguistica sufficientemente individuabile, nonostante le fluttuazioni connesse con l'inarrestabile divenire dell'esperienza linguistica e in particolare coi compromessi che caratterizzano il neogreco, non ancora affrancato dalla diglossia.*

*L'autore è ben convinto dell'importanza che tuttora riveste la tradizione della lingua pura, specialmente come preziosa miniera lessicale. D'altra parte egli rifiuta di porsi fuori della storia, proponendo sul piano documentario e su quello normativo la morfologia di una gloriosa lingua imbalsamata, e chiudendo gli occhi di fronte a una tradizione non meno gloriosa e non meno costante, che va dai canti acritici alla poesia cretese, da Solomòs a Psicharis, da Palamàs a Seferis.*

*Dello psicharismo, dopo il quale, salvo sporadiche eccezioni senza seguito, il neogreco demotico è divenuto la sola lingua accettabile in sede letteraria, l'autore non accoglie taluni estremismi ai quali ha resistito e resiste la prassi dell'eloquio corrente.*

*La presente grammatica prescinde, negli angusti limiti in cui questo è possibile, dai confronti col greco classico, e pertanto può essere utile mezzo di apprendimento per chi voglia considerare il neogreco soltanto come una lingua moderna.*

*Gli indispensabili riferimenti fonetici, morfologici, etimologici al greco antico, e il coesistere di forme della katharèvusa accanto*

*alle forme demotiche, sono registrati ogni volta che se ne presenti l'opportunità. A distinguere le forme che è necessario conoscere e consigliabile usare da quelle di cui è opportuno rendersi conto anche perché non sono completamente obliterate nell'uso, provvede spesso la differenziazione dei corpi tipografici.*

*Si è abbondato in schemi, specchietti, paradigmi, e si è cercato di contemperare la serietà scientifica con un'esigenza di praticità, tanto più avvertita quanto più scarsi sono, in Italia, all'estero e nella stessa Grecia, libri del genere.*

*Naturalmente l'autore riconosce il suo debito verso le principali grammatiche che ha consultate, e in particolare verso quella di Manolis Triandafillidis.*

*È ovvio che le scelte di volta in volta operate, in fatto di accentazione, di grafia e di morfologia in genere, potranno essere largamente e ragionevolmente discusse. L'autore non poteva rinunciare alle sue preferenze. Egli si lusinga, comunque, di non avere offerto l'immagine d'una lingua neogreca teorica e artificiale.*

## PARTE PRIMA

## A) SUONI E SEGNI

### 1. Alfabeto

L'alfabeto greco comprende 24 lettere. Diamo di ciascuna lettera la grafia maiuscola e minuscola, il nome e il suono fondamentale:

1.	A	$\alpha$	alfa	a
2.	B	$\beta$	vita	v
3.	Γ	$\gamma$	ghama	gh
4.	Δ	$\delta$	dhelta	dh (= <i>th</i> ingl. in <i>that</i> )
5.	E	$\epsilon$	èpsilon	e
6.	Z	$\zeta$	zita	s (dolce, come it. <i>rosa</i> )
7.	H	$\eta$	ita	i
8.	Θ	$\theta$	thita	th (= <i>th</i> ingl. in <i>thing</i> )
9.	I	$\iota$	iota	i
10.	K	$\kappa$	kapa	k
11.	Λ	$\lambda$	lamdha	l
12.	M	$\mu$	mi	m
13.	N	$\nu$	ni	n
14.	Ξ	$\xi$	ksi	x (cs)
15.	O	$\omicron$	òmicron	o
16.	Π	$\pi$	pi	p
17.	P	$\rho$	ro	r
18.	Σ	$\sigma, \varsigma$	sighma	s (aspra, come it. <i>soma</i> )
19.	T	$\tau$	taf	t
20.	Υ	$\upsilon$	ípsilon	i
21.	Φ	$\phi$	fi	f
22.	X	$\chi$	chi	ch
23.	Ψ	$\psi$	psi	ps
24.	Ω	$\omega$	omègha	o.

Le 7 lettere  $\alpha, \epsilon, \eta, \iota, \omicron, \upsilon, \omega$  sono *vocali*; le altre 17 lettere sono *consonanti*.

Le lettere maiuscole si adoperano come iniziali

- a) della prima parola d'una proposizione, dopo il punto;
- b) dei nomi propri di persona, geografici, etnici, nonché dei titoli di dignità;
- c) dei nomi dei mesi, dei giorni della settimana, e delle feste.

La scrittura interamente maiuscola si adopera nelle epigrafi, nei titoli dei giornali e dei libri, e simili.

Il sigma minuscolo ha due segni:  $\sigma$  al principio o nel corso della parola;  $\varsigma$  in fine di parola.

La scrittura corrente modifica notevolmente la forma di alcune lettere, specie del  $\chi$  e del  $\pi$ , ma anche di  $\zeta, \lambda, \xi, \tau$ ; altre modificazioni sono determinate dai legamenti delle lettere nella scrittura continua.

## 2. Vocali e gruppi vocalici

Le 7 vocali  $\alpha, \epsilon, \eta, \iota, \omicron, \upsilon, \omega$  danno luogo a 4 suoni vocalici, in quanto

$$\begin{aligned} \alpha &= a \\ \epsilon &= e \\ \eta, \iota, \upsilon &= i \\ \omicron, \omega &= o. \end{aligned}$$

I suoni di  $e, i$  possono essere rappresentati graficamente anche da *gruppi vocalici*, cioè da antichi *dittonghi* divenuti monottonghi nella pronuncia:

$$\begin{aligned} \alpha\epsilon &= e \\ \epsilon\iota, \omicron\iota, \upsilon\epsilon &= i. \end{aligned}$$

Il suono  $u$  è sempre rappresentato dal gruppo vocalico

$$\omicron\upsilon = u.$$

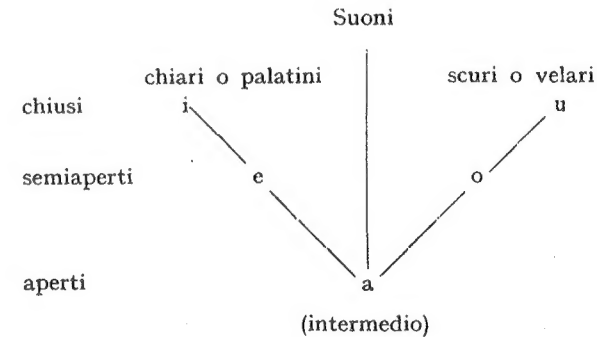
I suoni vocalici e la loro espressione grafica si riassumono nel seguente prospetto:

suono	espressione grafica
$a$	$\alpha$
$e$	$\epsilon, \alpha\epsilon$
$i$	$\eta, \iota, \upsilon, \epsilon\iota, \omicron\iota, \upsilon\epsilon$
$o$	$\omicron, \omega$
$u$	$\omicron\upsilon$

N. B. Il suono di  $i$ , comunque rappresentato, può essere semivocale. Il gruppo  $\upsilon\epsilon$  è presso che scomparso nel greco parlato.

Non sono avvertite le diversità di timbro fra le diverse rappresentazioni grafiche dei suoni vocalici omofoni (per es. fra  $o$  e  $\omega$ ).

L'unica classificazione possibile è la seguente:



Sono gruppi vocalici soltanto per il loro aspetto grafico gli antichi dittonghi

$$\alpha\upsilon, \epsilon\upsilon, \eta\upsilon$$

in cui il secondo elemento è consonantizzato nella pronuncia, che è la seguente:

	dinanzi a	
	consonante sorda (θ, κ, ξ, π, σ, τ, φ, χ, ψ)	vocale o consonante sonora (β, γ, δ, ζ, λ, μ, ν, ρ)
αυ	af	av
ευ	ef	ev
ηυ	if	iv

N. B. 1. Non sono avvertibili le antiche distinzioni di *quantità*, per cui nel greco antico le vocali si classificavano in

- a) brevi: ε, ο
- b) lunghe: η, ω
- c) ancipiti: α, ι, υ

e i « dittonghi » αι, ει, οι, υι, αυ, ευ, ηυ, ου erano considerati, di regola, lunghi. La distinzione quantitativa (notata coi segni ∪ per la breve, — per la lunga, ∪ per l'ancipite) ha valore soltanto, in certa misura, agli effetti dell'accento.

2. Gli antichi « dittonghi lunghi » o « dittonghi impropri » αι, ηι, ωι sono scomparsi. L'ι muto, sottoscritto alla minuscola e ascritto alla maiuscola (α, η, ω, Αι, Ηι, Ωι), oggi, nella lingua corrente, non si nota più.

### 3. Consonanti e gruppi consonantici

Le 17 consonanti si sogliono distinguere in 15 consonanti semplici

β γ δ ζ θ κ λ μ ν π ρ σ τ φ χ

e 2 consonanti doppie (resultanti cioè da un gruppo consonantico)

ξ = κσ      ψ = πσ<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In origine lo ζ poteva essere considerato una consonante doppia risultante da σ + δ ovvero da δ, γ + ι.

Per quanto riguarda la pronuncia, nel prospetto dell'alfabeto si sono offerte indicazioni riguardo alle seguenti consonanti:

- δ ( come *th* ingl. in *that*)
- θ ( come *th* ingl. in *thing*)
- ζ (s dolce come in it. *rosa*)
- σ (s aspra come in it. *soma*)<sup>1</sup>.

Si dà ora la casistica della pronuncia di alcune consonanti il cui suono varia a seconda dei suoni contigui:

a) Il suono seguente condiziona la pronuncia delle consonanti

1) γ, κ, χ

	pronuncia	dinanzi a
γ	gh (come il g del ted. <i>Wagen</i> )	suono scuro (a, o, u)
	ɣ (i semivocale)	suono chiaro (e, i)
	n (n velare)	γ, κ, ξ, χ
κ	k (c dura dell'it. <i>casa</i> )	suono scuro (a, o, u)
	k <sub>λ</sub> (come il <i>chi</i> dell'it. <i>chiesa</i> )	suono chiaro (e, i)
χ	ch (come nel ted. <i>noch</i> )	suono scuro (a, o, u)
	chi (velare aspirata, come nel tedesco <i>ich</i> )	suono chiaro (e, i)

Esempi:

- γάμος, *nozze*, pron. *ghamos*; γένος, *stirpe*, pron. *ɣenos*; ἀγκάθι, *spina*, pron. *angathi*
- κώπη, *remo*, pron. *kopi*; κερί, *cero*, pron. *kɛri*
- χαλί, *tappeto*, pron. *chali*; χολή, *bile*, pron. *choll*
- χέρι, *mano*, pron. *chɛri*; χημικός, *chimico*, pron. *chɛmikhos*.

<sup>1</sup> Il σ ha suono di s dolce o sonora (quasi z) dinanzi a consonante sonora (praticamente solo β, γ, μ, ν): σβήνω, *spenō*, pron. *zvinno*; σγάρα, *gozzo*, pron. *sghara*; σμάρι, *sciame*, pron. *zmari*; σνίχι, *nuca*, pron. *znichi*.

2) λ, μ, ν, ρ

	pronuncia palatalizzata	dinanzi a
λ	l <sub>ɣ</sub> (quasi <i>gl</i> : it. <i>figlio</i> )	suono di ɣ semivocale
μ	m <sub>ɣ</sub> (quasi <i>mgn</i> )	
ν	n <sub>ɣ</sub> (quasi <i>gn</i> )	
ρ	r <sub>ɣ</sub> (quasi <i>rgħ</i> )	

Esempi:

μαλλιά, *capelli*, pron. malɣà (quasi *maglià*)  
 μιά, *una*, pron. mɣà (quasi *mgnà*)  
 νός, *giovane*, pron. nɣds (quasi *gnòs*)  
 μερίά, *porzione*, pron. merɣà (quasi *merghià*).

N. B. Il ν assume inoltre, in fine di parola, i suoni di

n velare, dinanzi a γ, κ, ξ, χ  
 m dinanzi a π, ψ.

b) Dopo un suono nasale (anche terminale di parola precedente) variano di pronuncia le consonanti κ, π, τ e precisamente:

	pronuncia	dopo
κ	g dura (it. <i>lingo</i> )	ν, γ nasale
π	b	μ, ν
τ	d	ν

Esempi:

πάγκληρος, *erede universale*, pron. pàngliros  
 κομπάκι, *bottoncino*, pron. kombakɣí  
 τεντώνω, *tendo*, pron. tendòno  
 τὸν κύκνο, *il cigno*, pron. touɣhíkno; τὴν πόλη, *la città*, pron. timbòli; τὸν τόπο, *il luogo*, pron. tonðòpo.

N. B. Il fenomeno si verifica (tuttavia non su scala panellenica) anche per le consonanti ξ, ψ che spesso, dopo nasale, suonano gz, bz.

Esempi: δὲν ξέρω, *non so*, pron. dhengzèro; τὴν ψάθα, *la paglia*, pron. timbzàtha.

Si è visto che in alcuni gruppi consonantici (determinantisi anche nell'incontro di due parole) il suono della consonante semplice si modifica. Ricapitolando, si osservano i seguenti casi:

γγ = ng (*ngh*, *nghɣ* dinanzi a suono chiaro)  
 γκ = ng (*nghɣ* dinanzi a suono chiaro)  
 γχ = nch (*nchɣ* dinanzi a suono chiaro)  
 γξ = ngz (non panellenico)  
 μπ (νπ) = mb  
 μψ (νψ) = mbz (non panellenico)  
 ντ = nd

S'incontrano inoltre i gruppi:

τζ = tz, z (sonora)  
 τσ = ts, z (sorda)

Le geminate sono in genere pronunciate come le semplici.

N. B. 1. Il suono dei gruppi μπ, γκ, ντ è solo approssimativamente equivalente a quello delle consonanti italiane b, g (dura), d, giacché è sempre avvertibile un elemento nasale (meno percepibile all'inizio di parola). Mancano nel neogreco i suoni di c e g palatali, riscontrabili solo in ambiti dialettali.

Nella trascrizione greca di parole straniere si supplisce come si può (b = μπ; d = ντ; c, g = τσ, τξ), talora con effetto grafico piuttosto comico:

Brigitte Bardot = Μπριτζιτ Μπαρντό; Churchill = Τσῶρτσιλ;  
 Goethe = Γκαίτε; Giacomo Puccini = Τζιάκομο Πουτσίι.

2. Si dà qui lo specchio completo dei suoni consonantici presenti nel neogreco comune:

OCCLUSIVE				AFFRICATE		SPIRANTI						
ORALI		NASALI		SORDE	SONORE	FRICATIVE		LIQUIDE	SEMI-VOCALI			
SORDE	SONORE	SORDE	SONORE			SORDE	SONORE					
LABIALI	p (π)	b (μπ)	m (μ)	t (τσ)	d (τζ)	LABIODENTALI	f (φ)	v (β)	VIBRANTI	r (ρ)		
	t (τ)	d (ντ)	n (ν)				INTERDENTALI	th (θ)		dh (δ)	LATERALI	l (λ)
	k (κ)	g (γκ)	n (velare)				VELARI	ch (χ)		gh (γ)		
						SIBILANTI	s (σ)	s (ζ)				

Non sono compresi in questo specchietto i suoni doppi delle consonanti doppie ξ e ψ.

#### 4. Spiriti e accenti

Sulla vocale iniziale di parola si nota uno *spirito dolce* (') o *aspro* (´), che alla maiuscola si premette (ἀ, Ἄ, ἦ, Ἡ, etc.).

Lo spirito aspro fu, nel greco antico, il residuo di un *h* e valse a indicare l'aspirazione iniziale. Tale spirito fu anche notato sulla consonante ρ iniziale. Lo spirito dolce fu introdotto come mero segno grafico, per analogia e contrasto, e indica la mancanza di aspirazione iniziale. Nel greco moderno, l'aspirazione iniziale non è più avvertita in nessuna parola, sicché la notazione degli spiriti non è che un residuo storico. Si avverta che lo spirito aspro è costante:

- sulla vocale υ iniziale
- sugli articoli ὁ, ἡ, οἱ
- sui numerali ἕνας, 1; ἕξι, 6; ἑπτὰ, 7; ἔντεκα (ἕνδεκα), 11; ἑκατό, 100, e loro derivati

d) su alcuni pronomi, avverbi, congiunzioni:

ἐαυτός, *se stesso*; ὅποιος, *qualsivoglia*; ὁποῖος, *quale*; ὅσος, *quanto*; ὅ, *ti, checché*;  
 ἅμα, *insieme*; ἐξῆς, *di seguito*; ὁμως, *tuttavia*; ὁπότε, *quando*; ὅπου, *dove*; ὅπως, *come*;  
 ὅταν, *quando*; ὅτι, *che*;  
 nonché sui prefissi ἡμι-, *semi-*; ὁμο-, *con-*;

e) su un centinaio di sostantivi, aggettivi, verbi, di cui i più comuni sono:

αἷμα, *sangue*; ἀλάτι, *sale*; ἀλυσίδα, *catena*; ἀλώνι, *aia*; ἀλωση, *presa*; ἀμάξι, *vettura*; ἀμαρτία, *peccato*; ἀφή, *tatto*; ἔδρα, *sede*; εἰρμός, *catena*; ἔλκος, *piaga*; ἔσπερινός, *vespro*; ἔστιατόριο, *ristorante*; ἑταιρία, *società*; εὐρετήριο, *repertorio*; ἡγούμενος, *igumeno*; ἡδονή, *piacere*; ἡλικία, *età*; ἡλιος, *sole*; ἡμέρα, *giorno*; ἡρώας, *eroe*; ἡττα, *disfatta*; ἴδρωτας, *sudore*; ἱππικό, *cavalleria*; ἱστορία, *storia*; ὀδηγός, *conducente, guida*; ὀδός, *via*; ὀμάδα, *squadra, gruppo*; ὀμιλία, *discorso*; ὀμιλος, *folla*; ὀμίχλη, *nebbia*; ὄπλο, *arma*; ὄραση, *visione*; ὄρκος, *giuramento*; ὄρος, *definizione*; ὄρα, *ora*;  
 ἄγιος, *santo*; ἀγνός, *casto*; ἀδρός, *grossolano*; ἀπαλός, *moribido*; ἀπλός, *semplice*; ἀρμόδιος, *adatto*; ἔτοιμος, *pronto*; ἡμερος, *placido*; ἡσυχος, *quieto*; ἱερός, *sacro*; ἱκανός, *capace*; ὅλος, *tutto*; ὁμοιος, *uguale, simile*; ὁσιος, *santo*; ὄραϊος, *bello*; ὄριμος, *maturo*;  
 ἀρπάζω, *rapisco*; ἐρμηνεύω, *interpreto*; ἱκετεύω, *supplico*; ὀρίζω *comando, dispongo*; ὀρμῶ, *mi slancio*;

nonché su vari nomi propri: Ἄδης, *Ade*; Ἐλένη, *Elena*; Ἑλλάδα, *Grecia*, etc.

Sul ρ iniziale lo spirito aspro è oggi regolarmente omesso; né si trova più traccia dell'antica grafia ρ̄ρ̄ per il ρ geminato.

Nel caso di gruppi vocalici (αι, ει, οι, υι, αυ, ευ, ηυ, ου) lo spirito si nota sul secondo elemento; quando lo spirito è notato sul primo elemento, le due vocali *non formano unità sillabica*.

La sillaba tonica d'una parola greca reca sulla vocale l'*accento*, che può essere *acuto* (´) o *circonflesso* (˘). L'accento acuto si muta in *grave* (˘) sulla sillaba finale di una parola non seguita da interpunzione né da enclitica (v. pag. 11). L'accento acuto o grave si spone allo spirito, il circonflesso si sovrappone (ἦ Ἡ ἦ Ἡ ὦ ὦ).



Nei gruppi vocalici che costituiscono sillaba l'accento si pone, come lo spirito, sul secondo elemento, *ma si fa sentire sul primo*.

Ai fini dell'accentazione si considerano, in una parola greca, le ultime tre sillabe (ultima, penultima, terzultima). Nessuna parola greca è accentata sulla quartultima: esistono cioè, secondo la denominazione italiana, parole tronche, piane, sdrucciole, ma non bisdrucchiole.

In base alla posizione dell'accento le parole greche si distinguono come segue:

	sull'ultima	sulla penultima	sulla terzultima
accento acuto	ossitona	parossitona	proparossitona
accento circonfl.	perispomena	properispomena	—

#### Esempi di parole

ossitone: σύ, *tu*; καλά, *bene*; ποταμοί, *fiumi*  
 parossitone: λόγος, *discorso*; τελεία, *punto*; Εὐριπίδης, *Euripide*  
 proparossitone: πέρασε, *passò*; ἀσυγκράτητη, *incontenibile*  
 perispomena: δεῖς, *tu veda*; ρωτᾶς, *chiedi*; χρησιμοποιῶ, *utilizzo*  
 properispomena: ὧρες, *ore*; χαιρετοῦμε, *salutiamo*.

Mentre l'accento acuto può stare su qualunque vocale indipendentemente dalla quantità (e dunque su una vocale breve o lunga o su un dittongo)<sup>1</sup>, il circonflesso si trova solo su vocali originariamente lunghe o su dittonghi. Perché l'accento circonflesso possa stare sulla penultima è inoltre necessario che l'ultima sia breve.

N. B. 1. L'accento acuto non si muta in grave nel pronome interrogativo (τίς), τί, (χί), *che*, e nell'avverbio interrogativo γιατί, *perché*<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> È ancora operante (ma non vincolante e non assoluta) la regola classica per cui la parola proparossitona ha l'ultima sillaba breve.

<sup>2</sup> γιατί = διότι, *poiché*, muta regolarmente l'accento acuto in grave.

2. L'accento circonflesso tende a cedere il posto all'acuto, specie là dove non è immediatamente chiara la quantità dell'ultima o della penultima sillaba.

3. Va sempre mantenuta la differenza d'accento che implichi differenza di valore semantico<sup>1</sup>.

Esistono in greco alcune parole atone, che si distinguono in *proclitiche* (formanti unità tonica con la parola seguente) *enclitiche* (formanti unità tonica con la parola precedente).

Le *proclitiche* sono, praticamente:

le forme dell'articolo ὁ, *il*; ἡ, *la*; οἱ, *i*, *le*  
 la preposizione εἰς, *a*, *verso*<sup>2</sup>.

Esempi:

ὁ ἄνθρωπος, *l'uomo*; ἡ κόρη, *la figlia*; οἱ χῶρες, *le regioni*;  
 εἰς τὴν πόλιν, *in città*.

Le *proclitiche* non determinano modificazioni d'accento nelle parole a cui si appoggiano.

Le *enclitiche* sono, praticamente:

le forme atone dei pronomi personali posposte alla parola che le regge (cfr. p. 74).

Nella parola a cui l'enclitica s'appoggia si osservano i seguenti fatti:

1) la parola ossitona non muta l'accento in grave: ἡ ἀδερφή της, *sua sorella*;

2) la proparossitona (e talora, *ma nella sola grafia*, la properispomena) prende un secondo accentato (acuto) sull'ultima: οἱ συνάδερφοί μου, *i miei colleghi*; ἡ μοῖρά μας, *il nostro destino*;

3) l'enclitica seguita da un'altra enclitica prende di regola un accentato acuto quando la parola tonica non è accentata sull'ultima: φέρε τοῦ τα, *porta le mie*, *ma πές μου το, dimmelo*.

<sup>1</sup> Si noti per es. la differenza fra πῶς, *come* (avv. interrogativo) e πῶς, *che* (dichiarativo); ποῦ, *dove* (avv. di luogo) e ποῦ, *che* (pron. rel. e congiunzione).

<sup>2</sup> Tale preposizione è per lo più sostituita da σέ (σ', σ-). Nella lingua parlata s'incontrano talora anche le preposizioni della lingua pura ἐν, *in*; ἐκ (ἐξ), *da*; inusitate le congiunzioni εἰ, *se*, ὥς, *come*; la negazione οὐ, *non*.

## 5. Altri segni

1. La *dieresi* (¨). Serve a tenere distinti gli elementi di un gruppo vocalico che non formano sillaba:

ἀϋπνία, *insonnia*; γήινος, *terrestre*; ρολόι, *orologio*;  
κάτι, *barca*; κοροϊδεύω, *beffo*; θειικός *divino*.

(Nei primi tre esempi la dieresi è superflua, poiché la posizione dello spirito e dell'accento rende evidente il limite sillabico fra gli elementi vocalici; negli altri, la dieresi è necessaria).

2. L'*apostrofo* ('). È il segno dell'*elisione* della vocale o del gruppo vocalico finale d'una parola in presenza dell'inizio vocalico della parola seguente:

τ' αὐτιά (= τὰ αὐτιά), *le orecchie*  
εἰν' αὐτός (= εἶναι αὐτός), *è lui*.

L'*elisione*, che elimina lo *iato* (incontro di vocali), può concernere anche l'elemento vocalico iniziale della seconda parola: in tal caso si chiama *afèresi* (o *elisione inversa*) ed è egualmente segnata dall'*apostrofo*:

θα' ῥθεις (= θα ἔρθεις), *verrai*.

3. La *coronide* (̂). È una sorta di spirito dolce che indica la *crasi* (fusione o contrazione di elementi vocalici), e si pone sull'elemento vocalico risultante dalla contrazione:

θα̂χεις (= θα ἔχεις), *avrà*.

## 6. Interpunzione

I segni d'interpunzione di uso tradizionale sono:

il punto fermo .  
il punto in alto ^ (= punto e virgola; due punti)  
la virgola ,  
il punto e virgola ; (= punto interrogativo).

Per influxo d'altre lingue, sono entrati nell'uso:

i due punti :  
il punto esclamativo !  
i puntini ...  
il trattino —  
la lineetta —  
le virgolette « »  
le parentesi ( )

## 7. Nota sulla traslitterazione

Nella traslitterazione dei nomi greci si segue la grafia fonetica, tenendo tuttavia presente che è difficile raggiungere sia l'esatta resa dei suoni greci, sia l'assoluta uniformità delle traslitterazioni.

Per ragioni di uniformità si userà il *k* per rendere il suono del *κ* greco, sia dinanzi a suono scuro (dove in italiano basterebbe il *c*) sia dinanzi a suono chiaro (evitando il *ch*, che serve a traslitterare il *χ*). Es.: Καβάφης = Kavafis, Κίμων = Kimon.

Le difficoltà maggiori s'incontrano nella traslitterazione del *γ*. Dinanzi a suono chiaro alcuni usano una semplice *i*, altri il nesso *ghi*; dinanzi a suono scuro si usa il semplice *g*, ma talora anche il *gh* (Γιῶργος = Iorgos ovv. Iorgos; Ghiorghos ovv. Ghiorgos). Per i gruppi *γκ*, *μπ*, *ντ* si può conservare o no l'elemento nasale. Es.: Μπουμπουλίδης = Bubulidis, Καμπάνης = Kambanis, Γκίκας = Ghikas, Γκόλφης = Golfis (più raro Nghikas, Ngolfis), Ντίνος = Dinos, Κόντος = Kondos, etc.

È forse un'affettazione traslitterare il *δ* con *dh* (δημοτική = dhimotiki), il *σ* intervocalico con *ss* (Μανούσσας = Manússakas), e lo spirito aspro con *h* (Ἑστία = Hestia).

Per quanto riguarda gli accenti, si porrà l'accento sull'ultima nel caso di parole greche ossitone o perispomene, e l'accento sulla terzultima nel caso di parole greche proparossitone; negli altri casi, nessun accento.

Esempi di traslitterazione:

Βουγιουκλάκη = Vughiuklaki (Vuiuklaki); Γκάτσος = Gatsos; Ζορμπάς = Zorbàs; Θέμελης = Thèmelis; Κάλβος = Kalvos; Λάμπρος = Lambros; Ξενόπουλος = Xenòpulos; Παλαμᾶς = Palamàs; Σολωμός = Solomòs; Τριανταφυλλίδης = Triandafillidis; Χατζιδάκης = Chatzidakis (meno bene Hatzidakis); Ψυιάντης = Ipsilandis.

## 8. Nota sulla sillabazione

Ogni parola consta di una o piú sillabe. Ogni sillaba consta di uno o piú suoni. I criteri della divisione d'una parola greca in sillabe sono i seguenti:

1. Di regola c'è limite sillabico fra due suoni vocalici contigui:

ἀ-ξί-ω-μα      ἔ-λε-η-μο-σύ-νη      ποι-η-τή-ς.

*Eccezioni:*

a) una semivocale (comunque notata) fa sillaba con l'elemento vocalico che segue: γῖα-τρός; κά-ποιος;

b) gli elementi dei gruppi vocalici αι, ει, οι, υι, αυ, ευ, ηυ, ου costituiscono un'unica sillaba: εἴ-μαι; κοι-νω-νί-α; αὐ-ρι-ον; στρά-τευ-μα; γιοῦ; φλου-ριά<sup>1</sup>.

2. Una consonante o un gruppo consonantico forma di regola sillaba con l'elemento vocalico che segue:

κα-λός                      σῶ-μα                      νύ-χτα  
μου-στι-κι-σμός              ἔ-χθρός                      ἔ-στρε-ψε.

*Eccezione:*

C'è di regola limite sillabico fra due geminate, ovvero fra liquida o nasale e un'altra consonante: ἄλ-λος; γράμ-μα; ἄν-θρω-πος; παγ-κά-κι; Ἄλ-κι-βι-ά-δης; ἔμ-πο-ρος; ἔρ-χον-ται<sup>2</sup>.

3. C'è di regola limite sillabico fra i componenti di parole composte: συν-ά-γω; προσ-έ-χω; Ἐλ-λήσ-πον-τος<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Se due elementi vocalici devono essere dissociati si ricorre alla dieresi: κα-ῖ-κι; πρῶ-ῖ.

<sup>2</sup> Limite sillabico si ha anche nel caso in cui il gruppo consonantico sia costituito da consonante occlusiva sorda seguita da spirante della stessa serie: Σαπ-φώ.

<sup>3</sup> Non c'è limite sillabico quando il primo componente non è integro: πρῶ-τα-γω-νι-στής (da πρῶτος + ἀγωνιστής).

## B) FONETICA

### I. FONETICA DEL VOCALISMO

#### 1. Mutamenti vocalici

I principali mutamenti vocalici che si osservano nel neogreco sono i seguenti:

a) *Passaggio i > e* in presenza di un ρ:

σίδηρο, *ferro* > σίδερο  
κυρά (< κυρία), *signora* > κερά (non panellenico)  
ξηρός, *secco* > ξερός  
κηρί(ον), *cero* > κερι  
θηρίον, *fiera* > θεριό.

b) *Assimilazione di una vocale alla vocale contigua*. Tale assimilazione può essere

progressiva: ἔξω, *fuori* > ἔξω; ἔξαφνα, *improvvisamente* > ἄξαφνα;  
ἔμορφος (< εὖμορφος), *bello* > ὄμορφος; ἐπάνω, *sopra*  
> ἀπάνω

regressiva: κάλεντα (cfr. kalendae), *canzoncine di capodanno*<sup>1</sup>  
> κάλαντα; τέσσαρα, *quattro* > τέσσερα<sup>1</sup>.

N. B. Molti di questi casi sono dubbi, potendo risultare da fatti di fonetica sintattica, cioè da erronee distinzioni conseguenti a crasi:

ὁ ἔμορφος > ὄμορφος > ὄμορφος  
ἀπό ἔξω > ἀπόξω > ἀπ' ἔξω.

<sup>1</sup> Non mancano casi di dissimilazione: κρεβάτι < κραβάτιον (cfr. grabatum), *letto*; βελανίδι < βαλανίδιον, *ghianda*.

Interessanti sono alcuni esiti *i > u*, non solo in parole in cui il suono *i* è rappresentato da *υ* originariamente o localmente pronunciato *u* (Ξουράφι < Ξυράφι, *rasoio*; μουστάκι < μύσταξ, *baffo*; φτερούγα < πτέρυξ, *ala*), ma anche in σουπιά < σηπία, *seppia*; ζουλιάρης < ζηλιάρης, *geloso* (dissimilazione?).

Un oscuramento della pronuncia dell'*o* è all'origine di fenomeni come πουλώ < πωλώ, *vendo*; ζουμί < ζωμός, *brodo*; κλουβί < κλωβός, *gabbia*; κουμπί < κόμπος, *nodo*; κουπηλάτης < κωπηλάτης, *rematore*.

Meno chiari i passaggi γέφυρα, *ponte* > γιοφύρι; γεῦμα, *pasto* > γιόμα.

*Apofonia*. Sono sopravvivenze storiche i casi di *apofonia* o gradazione vocalica, qualitativa e quantitativa. L'*apofonia qualitativa* è l'alternanza *e/o*. L'*apofonia quantitativa* è l'alternanza fra grado allungato, grado normale e grado zero, coi conseguenti fenomeni fonetici noti agli studiosi del greco classico.

Si osservano, anche nel neogreco, alternative come:

ντρέπομαι, <i>mí vergogno</i>	ντροπή, <i>vergogna</i>	ντρέπηκα, <i>mí vergognai</i>
λείπω, <i>lascio</i>	λοιπόν, <i>dunque</i>	έλιπε, <i>manco</i>
τείνω, <i>tendo</i>	τόνος, <i>tono</i>	(έκ)τεταμένος, <i>esteso</i> .

*Allungamenti*. Pure sopravvivenze storiche sono l'*allungamento organico* e quello di *compenso*, che si osservano in casi come:

θυμήθηκα	da	θυμούμαι (< θυμέομαι), <i>ricordo</i>
έστειλα	da	στέλλω (< στέλλω), <i>mando</i> .

## 2. Incontro di vocali

È un secolare problema fonetico (poi anche retorico) della lingua greca quello della fuga dello iato, sia nel corso della stessa parola, sia fra parole contigue.

Nel corso della *stessa parola*, il neogreco evita lo iato nei modi seguenti:

a) *Contrazione*. Due vocali in contatto tendono a contrarsi, cioè a fondersi, in un unico suono vocalico. Le regole principali sono:

1) Due vocali dello stesso suono si contraggono in una dello stesso suono:

λαγώς, *lepre* > λαγός  
\*λέετε (< λέγετε), *dite* > λέτε.

2) Due vocali di suono diverso si contraggono in una vocale del suono più forte, secondo l'ordine discendente *a-o-u-e-i*:

Θεόδωρος, *Teodoro* > Θόδωρος  
\*τρώετε (< τρώγετε), *mangiate* > τρώτε  
άκουε, *odi* > άκου.

La sillaba contratta sarà accentata se era accentata una delle sillabe in contatto prima della contrazione, altrimenti sarà atona.

N. B. 1. In molti casi la contrazione avviene, in deroga alle leggi suaccennate, secondo la norma tradizionale del greco classico<sup>1</sup>: άγαπώ, *amo* < άγαπάω; peraltro πάμε, *andiamo* < (ύ)πά(γ)ωμε(ν).

2. La contrazione non avviene sempre: si ha λές, *dici* < λέεις (< λέεις), ma non \*λώ, *dico* < λέω (< λέγω).

b) *Consonantizzazione dei suoni* e, i. Ogni suono *e, i*, comunque rappresentato (ε, αι; ι, η, υ, ει, οι, υι), seguito da suono vocalico scuro (*a, o, u*), tende a diventare consonantico.

<sup>1</sup> Le regole classiche della contrazione sono le seguenti:

1) due vocali dello stesso timbro si contraggono nella loro lunga: βεβάσι > βεβᾶσι, Περικλής > Περικλῆς.

Casi notevoli: εε > ει, οο > ου. Es.: φίλεε > φίλει, δηλόομεν > δηλοῦμεν;

2) due vocali diverse, di timbro *a* ed *e*, si contraggono nella lunga della prima: τίμαε > τιμᾶ, γένεα > γένη;

3) due vocali diverse, una delle quali di timbro *o*, si contraggono in ω: δρόομεν > δρώμεν, ήρωα > ήρω, φιλέω > φιλώ.

Casi notevoli: εο, οε > ου. Es.: φιλέομεν > φιλοῦμεν, \*πλειοεε > πλειοεε;

4) nell'incontro di vocale + dittongo, la vocale si contrae col primo elemento del dittongo, l'*i* si sottoscrive e l'*u* scompare: τιμάειε > τιμάει, φιλέηε > φιλέη, ζήοην > ζήην, τιμάουσι > τιμάσι.

Eccezioni: la vocale breve identica al primo elemento del dittongo scompare: φιλέει > φιλεί, εῦνοοι > εῦνοι. I gruppi ε + οι, ο + αι, ο + ηι si contraggono irregolarmente in οι.

Inoltre, quando il suono *i, e* è in penultima accentata seguita da vocale, in genere diventa semivocale, mentre l'accento si sposta sull'ultima:

παλαιός, <i>antico</i> > παλιός	ένέα, <i>nove</i> > έννιά
τέτοιος, <i>tale</i> , pron. tètios	ποῖος, <i>quale</i> > ποιός (pron. pìòs)
έλαια, <i>oliva</i> > ελιά	νέος, <i>giovane</i> > νιός
μία, <i>una</i> > μιά	δύο, <i>due</i> > δυό (pron. dīò)
καρδιά, <i>cuore</i> > καρδιά	βασιλέας, <i>re</i> > βασιλιάς.

Eccezioni si verificano in parole di origine dotta o straniera (τραγωδία, *tragedia*; μπιραρία, *birreria*).

Fra due parole *contigue* lo iato viene evitato coi seguenti espedienti:

a) *Elisione*. È la scomparsa della vocale finale di una parola di fronte alla vocale iniziale della parola seguente. L'elisione è segnata dall'apostrofo.

Si apostrofano di preferenza le forme dell'articolo τό, τοῦ, τά; i pronomi μέ, σέ, τό, τά; le preposizioni από, σέ, γιά; le particelle θά, νά; le congiunzioni οὔτε, μήτε, οὐδέ, μηδέ; e talora le terze persone dei verbi:

τ'οὐρανοῦ, *del cielo* < τοῦ οὐρανοῦ  
 θ'ἀκούσετε, *udrete* < θὰ ἀκούσετε  
 ἀλλ' οὔτ' εἶπ' αὐτό, οὔτ' ἦρθ' ἐδῶ, *ma non disse ciò, né venne qua* < ἀλλά οὔτε εἶπε αὐτό, οὔτε ἦρθε ἐδῶ  
 μ' εἶδε ν'ἀνέβω σ'ἐκεῖνον τὸν λόφο, *mi vide salire su quel colle* < μέ εἶδε νὰ ἀνέβω σὲ ἐκεῖνον τὸν λόφο.

Il καί, *e* si trasforma in κί dinanzi a parola che comincia per vocale e si può apostrofare dinanzi al suono di *i* (comunque rappresentato):

κί ὁμως, *effure*                      κ'εἶπε, *e disse*.

N. B. 1. Non si elide mai l'υ, né l'ι di τί, -τι, *che?*, *alcunché*, e della congiunzione δτι, *che*.

2. Con l'elisione, una consonante non aspirata seguita da vocale con spirito aspro talora si aspira: καθ'ἔλα, *in tutto* < κατὰ ἔλα.

3. Si ha l'*elisione inversa* quando scompare la vocale iniziale della seconda delle due parole in iato. La vocale elisa è sostituita da un apostrofo:

Ξέρω 'γώ, *so io* < Ξέρω ἐγώ      νά 'ρθω, *ch'io venga* < νὰ ἐρθω.

b) *Crasi*. Se non si ha né elisione né aferesi, due vocali dello stesso suono, incontrandosi, si fondono nel suono comune, mentre vocali di suono diverso si fondono nel suono più forte (secondo la gradazione indicata per le contrazioni). La crasi è indicata con la coronide ('):

θᾶχω, *aurò*                      < θὰ ἔχω  
 τῶχω, *l'ho*                      < τὸ ἔχω  
 τοῦδωκα, *gli diedi* < τοῦ ἔδωκα.

N. B. La crasi *u + e > o* (τοῦ ἔλεγε, *gli diceva* > τὸλεγε; ποῦ ἔχει, *che ha* > πῶχει) non è panellenica.

c) *v efelcistico*. È il *v* che si aggiunge, per evitare lo iato, alle terze persone singolari dell'imperfetto o dell'aoristo dei verbi, e alla negazione μή<sup>1</sup>

ἔφερον ἄλλα, *portava altre cose*  
 εἶπεν αὐτά, *disse queste cose*  
 μὴν ἀκούσεις, *non udire*.

N. B. Non c'è regola fissa per la scelta degli espedienti eufonetici sopra ricordati: nella grafia prevalgono le preferenze individuali. Si troveranno perciò le grafie: νάρθω (crasi), ma anche νὰ 'ρθω (elisione inversa) e νὰ 'ρθῶ da νὰ ἐρθω, *che io venga*; θᾶχεις (crasi), ma anche θὰ 'χεις (elisione inversa) da θὰ ἔχεις, *avrai*; τῶνομα (crasi), ma anche τ' ὄνομα (elisione) da τὸ ὄνομα, *il nome*; εἶπεν αὐτό (*v efelcistico*) o anche εἶπ' αὐτό (elisione) da εἶπε αὐτό, *disse ciò*.

Altri fenomeni conseguenti all'incontro di vocali:

<sup>1</sup> Il *v efelcistico*, oltre che dinanzi a vocale, si trova anche dinanzi a consonante sorda (εἶπέν του, *gli disse*; μὴν κάμεις, *non fare*).

*Epentesi del γ.* Sia nel corso della stessa parola, sia fra due parole, lo iato può essere eliminato dall'inserzione (epentesi) di un γ:

ἀέρας, *vento* > ἀγέρας  
 ἄωρος, *immaturo* > ἄγουρος e il sost. ἀγόρι, *ragazzo*  
 τὸ αἷμα, *il sangue* > τὸ γαῖμα (non panellenico).

Un γ nasce anche all'inizio di parola come segno della consonantizzazione del suono i:

γιατρός, *medico* (da ἱατρός > ἱατρός) prob. da ὁ (γ)ιατρός  
 γιός, *figlio* (da υἰός pron. ἰός) » » ὁ (γ)ιός  
 γυαλιά, *occhiali* (da ὑάλια > ὑαλιά) » » τὰ (γ)υαλιά.

*Sinizesi e sinecfonesi.* I gruppi *αι, εἰ, οι* e i loro equivalenti fonici (per es. *ἀη, ἀει, ἐη, ἐει* etc.), dove i due suoni vocalici si pronunciano distinti, come prova la posizione dell'accento, possono formare una sola sillaba per *sinizesi*:

λέει, *dice* può essere misurato monosillabo  
 ρόιδο, *melograno* » » » bisillabo  
 νεράιδες, *fate* » » » trisillabo  
 κελαιδισμός, *cinguettio* » » » quadrisillabo.

Quando il fenomeno si verifica fra due parole si ha una *sinecfonesi*:

τοῦ ἀνεβοκατεβαίνου, *che vanno su e giù.*

N. B. Quest'ultimo caso interessa la metrica. Nel caso di versi « liberi », il computo delle sillabe e pertanto la denominazione del verso varia anche notevolmente, a seconda che si ammettano o no la sinizesi e la sinecfonesi. Per es., un verso come

σ' ἓνα βιβλίον παλῆρόν, περίπου ἑκατὸ ἐτῶν (Kavafis)

è probabilmente un decatrisillabo, ma teoricamente potrebbe essere un decapentasilabo e perfino un decaeptasilabo. L'uso della sinizesi e della sinecfonesi varia da poeta a poeta.

### 3. Nascita di vocali

a) *Protesi.* Per lo più all'analogia sono dovuti i casi di *protesi*, o aggiunta di una vocale all'inizio della parola:

ἐ-τοῦτος, *questo*, cfr. ἐκείνος, *quello* (dove l'ε iniziale è pure protetico, cfr. κεῖνος)  
 ἐ-σέ, *te*, cfr. ἐ-μέ, *me* (dove l'ε iniziale è analogico, cfr. ἐγώ).

In altri casi la *protesi* è nascita di vocali d'appoggio:

ἀ-βδέλλα, *sanguisuga* ἀ-μάχη, *disputa*  
 ἀ-στάχι, *spiga* ἰ-σκιος, *ombra*,

siano esse dovute ad analogia o a fatti di fonetica sintattica<sup>1</sup>.

b) *Vocali eufoniche.* È frequente la nascita di un ε finale, che può essere dovuto all'opportunità di evitare una tronca (ἀγαπᾶνε, *amano*, invece di ἀγαπᾶν o ἀγαποῦν) o un duro incontro consonantico (τῆνε στέλνει invece di τὴν στέλνει), ovvero all'analogia (εἴτανε per εἴταν, cfr. εἴχε; εἴμουνα per εἴμουν, cfr. εἴχα).

N. B. Pure per eufonia si ha l'*anaptissi*, o sviluppo di una vocale all'interno di un gruppo consonantico (γουδί < γδί, *mortaio*; γουρούνι, *maiale*, cfr. it. *grugno, grugnire*).

### 4. Scomparsa di vocali

a) *Aferesi.* Oltre all'elisione inversa, diretta a evitare lo iato, si riscontra in molte parole greche l'*aferesi*, cioè la caduta (senza

<sup>1</sup> Per es. ἀστάχι < στάχος può essere dovuto all'analogia di ἀ-στήρ (cfr. *star, stella*), ma anche al processo τὰ στάχυα > τ'ἀστάχια onde sing. τὸ ἀστάχι; ἰσκιος dovrebbe forse essere scritto ἦσκιος (il probabile influsso di ἥλιος, *sole*, sembra spiegare il cambiamento di genere rispetto al femm. σκιά).

Più complessi i casi di αὐτί < ὠτίον = αὐγό < ὦον. Si dovrà partire da un oscuramento ο > υ (pron. *uit(on), uo*); nel plur. τὰ υτιὰ > ταυτιὰ > τ'αυτιὰ (onde sing. τ(ὸ) αὐτί); così ταυ(γ)ά > ταυγά > τ'αυγά (onde sing. τ(ὸ) αὐγό).

tracce grafiche) dell'elemento vocalico iniziale atono, per lo più dovuta a fatti di fonetica sintattica.

Evidenti sono casi come:

- (ὄφις) τὸ ὄφιδι > τ'ὄφιδι onv. τὸφιδι > τὸ φίδι, *il serpente*  
 (ὄμμα) τὰ ὀμμάτια > τὰ(μ)μάτια > τὰ μάτια, onde il sing. τὸ μάτι, *l'occhio*  
 (ἡμέρα) ἡ ἡμέρα > ἡμέρα > ἡ μέρα, *il giorno*  
 (ὀδούς) τὸ ὀδόντι > τὸδόντι > τὸ δόντι, *il dente*  
 (ὕψηλός) ἡ ὑψηλή > ἡψηλή > ἡ ψηλή, onde il masch. ψηλός, *alto*  
 (*hospitium*) τὸ ὀσπίτιον > τὸσπίτι > τὸ σπίτι, *la casa*  
 (ὕγεια) ἡ ὑγεία > ἡγεία > ἡ γειά, *la salute*.

In altri casi, la vocale iniziale, sentita erroneamente come aumento o raddoppiamento, cade:

- παινῶ, *lodo*, dal classico ἐπ-αινέω  
 παίρνω, *prendo*, da ἐπ-αίρω (aor. ἐ-πῆρα, anzi che ἐπ-ῆρα)  
 ματωμένος, *insanguinato*, da αἱματώ (part. pf. ἡ ἡματωμένη > ἡ ματωμένη).

b) *Sincope*. È la caduta di una vocale interconsonantica (cfr. *propter* < *propiter*; *soldo* < *solidum*):

- |                                      |                                     |
|--------------------------------------|-------------------------------------|
| κορφή, <i>cima</i> < κορυφή          | πέρσι, <i>l'anno scorso</i> < πέρσι |
| φέρτε, <i>portale</i> < φέρετε       | σκόρδο, <i>aglio</i> < σκόροδο      |
| περπατῶ, <i>passaggio</i> < περιπατῶ | στάρι, <i>grano</i> < σιτάρι.       |

c) *Apocope*. È la caduta di una vocale finale (segnata dall'apostrofo). Praticamente si osserva nelle preposizioni ἀπό > ἀπ' e μέσα > μεσ' (nella grafia corrente μέσ), e negli imperativi di 2ª persona seguiti da enclitica:

- δῶσ'το, *dallo*                      φέρ'την(ε), *portala*.

## II. FONETICA DEL CONSONANTISMO

### 1. Mutamenti consonantici

Il principale fenomeno di modificazione di consonanti singole è il passaggio λ > ρ:

- ἔλθω, *ch'io venga* > ἔρθω  
 κόλπος, *seno* > κόρφος  
 ἀδελφός, *fratello* > ἀδερφός  
 Βούλγαρος, *Bulgaro* > Βούργαρος.

N. B. Probabilmente alla dissimilazione è dovuto il fenomeno inverso, che si nota in πλώρη, *prora* < πρώρη.

Estensione limitatissima ha il passaggio δ > γ: διὰ, *per* > γιά; διατί, *perché* > γιατί.

Negli incontri di consonanti si osservano i seguenti fenomeni<sup>1</sup>:

a) Velare + σ > ξ; labiale + σ > ψ:

- |      |       |             |                             |
|------|-------|-------------|-----------------------------|
| tema | πραγ- | + suff. -ση | > πράξη, <i>azione</i>      |
| »    | πλεχ- | + » -σιμο   | > πλέξιμο, <i>intreccio</i> |
| »    | ψυχ-  | + » -ση     | > ψύξη, <i>gelo</i>         |
| »    | θλιβ- | + » -ση     | > θλίψη, <i>tristezza</i>   |
| »    | σκεπ- | + » -ση     | > σκέψη, <i>pensiero</i>    |
| »    | σκαφ- | + » -σιμο   | > σκάψιμο, <i>scauo</i> .   |

<sup>1</sup> Non è possibile ricordare qui tutti i fenomeni offerti dall'incontro di consonanti nel greco antico, di cui restano tracce nella fonetica del neogreco. Ci limitiamo a notare che la dentale cade di regola avanti al σ (si ha propriam.: dentale + π > σσ > σ) e che l'incontro di velare o dentale + ι dà luogo a σσ, ζ, mentre l'incontro di labiale + ι dà luogo a πτ(φτ). Interessante è l'esito dell'incontro nasale (o liquida) + ι, in cui si ha una metatesi seguita dalla vocalizzazione di ι = dalla formazione di un gruppo vocalico (φαν + ιό > φαίνω).

b) *Metatesi*. Talora le consonanti di un nesso consonantico si scambiano di posto:

ἐκβαίνω, *esco* > \*ἐγβαίνω<sup>1</sup> > \*γβαίνω > βγαίνω  
ἐκβάλλω, *caccio* > \*ἐγβάλλω<sup>1</sup> > \*γβάλλω > βγάλλω.

N. B. Un caso di rotazione (λ > ρ) e di metatesi d'un intero gruppo si ha in ἀρμέγω, *mungo* < \*ἀμέργω < ἀμέλγω.

c) *Dissimilazione*. Il gruppo *w* tende a trasformarsi, per dissimilazione, in *γν*:

ἔννοια, *preoccupazione* > ἔγνοια  
σύννεφο, *nube* > σύγνεφο.

d) *Modificazione di nessi*. È dovuta alla dissimilazione, e segue le seguenti regole:

*Due occlusive sorde non sussistono*. I gruppi *κτ* e *πτ* si trasformano rispettivamente in *χτ*, *φτ*, cioè la prima consonante si aspira:

κτ > χτ	κτένι, <i>pettine</i>	> χτένι
	νύκτα, <i>notte</i>	> νύχτα
	ὀκταπόδι, <i>polipo</i>	> (ὀ)χταπόδι
πτ > φτ	ἑπτά, <i>sette</i>	> ἑφτά
	λεπτά, <i>spiccioli</i>	> λεφτά
	πτερά, <i>ali</i>	> φτερά.

N. B. Le forme non modificate (νύκτα; ἑπτά; λεπτά, *minuti*; ὀκτώ, *otto*) sussistono accanto a quelle modificate, che peraltro sarà bene adottare correntemente, salvo il caso di parole chiaramente dotte, per es. ἄπτερος, *senz'ali*; ἀκτή, *riua*; ἀνάκτορα (τά), *palazzo reale*.

<sup>1</sup> Il passaggio κβ > γβ è dovuto a un fenomeno di assimilazione.

*Due spiranti sorde non sussistono*. In un gruppo di due spiranti sorde, una delle due si cambia in occlusiva sorda:

θσ > τσ	κάθ(ι)σε, <i>siedi</i>	> κάτσε
σθ > στ	αἴσθημα, <i>sentimento</i>	> αἴστημα (non generalizzato)
σχ > σκ	σχοινίον, <i>corda</i>	> σκοινί
φθ > φτ	φθάνει, <i>basta</i>	> φτάνει
φσ (-υσ) > ψ (=πσ)	καύσιμο, <i>bruciamento</i>	> κάψιμο
χθ > χτ	χθές, <i>ieri</i>	> χτές
χσ > ξ (=κσ)	*τρέχ-σιμο, <i>corsa</i>	> τρέξιμο.

N. B. Il fenomeno non si è affermato pienamente: la trasformazione φχ > φκ (εὐχή, *voto* > εὐκή) è iperdemotica e, anche in altri casi, gli esempi di conservazione dei nessi originari sono numerosi: ἐλεύθερος, *libero*; σχεδόν, *quasi*; σχέσηη, *rapporto*; σχίζω, *ferdo*; ἀσθενής, *malato*. Il gruppo σφ resta sempre inalterato: σφήμα, *vespa*.

*Il gruppo nasale + occlusiva sonora non sussiste*. I gruppi *μβ* e *νδ* si trasformano rispettivamente in *μπ*, *ντ*, cioè la sonora si muta in sorda:

μβ > μπ	γαμβρός, <i>sposo</i>	> γαμπρός	ἐμβαίνω, <i>entro</i>	> μπαίνω
νδ > ντ	ἄνδρας, <i>uomo</i>	> ἄντρας	ἐνδύω, <i>vesto</i>	> ντύω.

N. B. In parole dotte non mancano le eccezioni: si scriverà sempre σύμβολον (pron. *simvolon*), *simbolo*; σπονδή (pron. *spondhí*), *trattato*, etc.

## 2. Nascita di consonanti

Oltre all'epentesi del *γ*, già ricordata tra i fenomeni diretti a evitare lo iato, si ricorda la

*Protesi*. È un fatto di fonetica sintattica, per cui la consonante



finale di un prepositivo viene sentita come consonante iniziale della parola seguente, nella quale resta conglobata:

σκόνη, *polvere* < εἰς κόνην (κόνιν)  
νοικοκύρης, *padrone* < τὸν οἰκοκύρη  
Νίκαρος, *Icaro* < τὸν Ἴκαρο.

### 3. Scomparsa di consonanti

a) *Caduta del ν finale*. Il ν finale tende a scomparire nelle desinenze nominali (sostantivi, aggettivi, pronomi), con eccezione per il genitivo plurale, dove di regola si conserva;

nelle desinenze verbali di prima plurale, mentre si conserva di regola in quelle di terza plurale;

negli avverbi e congiunzioni, con eccezioni per λοιπόν, *dunque*; πρίν, *prima che*; ὅταν, *quando*.

Nel corso della frase il ν finale di regola si conserva davanti a vocale e a consonante occlusiva sorda (κ, π, τ), mentre cade dinanzi a sonora. Il ν finale delle desinenze nominali va di regola conservato quando è necessario a caratterizzare il «genere» (praticamente a evitare confusioni fra maschile e neutro):

τοῦτον τὸν ἄνθρωπο[ν], *quest'uomo* (acc.)  
ἐκεῖνην τῆ[ν] μέρα[ν], *quel giorno* (acc.)  
γράφομεν αὐτὴν τὴν ἐπιστολή[ν], *scriviamo questa lettera* (ma  
γράφουμε γράμματα, *scriviamo lettere*)  
ἔγραψαν τὴν ἱστορίαν τῶν Ρωμαίων, *scrissero la storia dei  
Romani*  
ἔχουν ἀγαθὸ[ν] φίλο[ν], *hanno un buon amico*  
αὔριο[ν] δε[ν] θὰ φύγει, *domani non partirà*  
τὸν βλέπω, *lo* (masch.) *vedo* (ma τὸ βλέπω, *vedo ciò*).

b) *Caduta del γ intervocalico*. Si è visto che l'epentesi del γ intervocalico vale a eliminare lo iato. Per converso non mancano

esempi di caduta del γ intervocalico, talora con conseguenti contrazioni:

τρώγεις, *mangi* > τρώεις > τρώς  
λέγω, *dico* > λέω  
ὑπάγεις, *vai* > πάεις > πᾶς.

N. B. Nei primi due casi la scomparsa del γ ha la sua origine nelle forme in cui si ha γ + i > ι: λέγει = \*λεγει > λεί, donde λέω.

c) *Caduta dell'ι semivocale*. Dopo un σ, l'ι tende a cadere:

διακόσια, *duecento* > διακόσα  
ἄξιος, *degn* > ἄξος  
σιώπα, *taci* > σῶπα.

d) *Semplificazioni di gruppi consonantici*.

Un gruppo di tre consonanti si riduce di regola a un gruppo di due consonanti:

συγγνώμη, *perdono* > συγνώμη (dissimilazione)  
Πέμπτη, *giovedì* > Πέμτη (anche \*Πέπττη > Πέφτη, non panellenico)  
ψεύστης, *bugiardo* > ψεύτης.

In un gruppo di nasale + fricativa, la nasale tende a cadere:

σύμφωνος, *concorde* > σύφωνος  
πενθερά, *suocera* > πεθερά  
νύμφη, *sposa* > νύφη  
Ζάκυνθος, *Zante* > Ζάκυθος.

I gruppi γμ, βμ si riducono a μ:

πρᾶγμα, *fatto* > πρᾶμα  
μάλαγμα, *oro* > μάλαμα  
ψεῦμα, *bugia* > ψέμα.

N. B. 1. All'origine degli ultimi due fenomeni, che ammettono eccezioni (ἄνθος, *fiore*; πένθος, *lutto*; στιγμή, *attimo*; σύνταγμα, *reggi-*

*mento*; etc.) è da vedere un'assimilazione seguita da uno scempiamento di geminate:

νύμφη > \*νύμφη > νύφη  
ψεῦμα > ψέμμα > ψέμα.

Analogamente si spiegherà l'origine di *κάνω*, 'faccio'

κάμνω > \*κάννω > κάνω.

2. Ad aploosi o a sovrapposizione già nota al greco classico (*ἀμφορεύς*, *amphora* < *ἀμφορεύς*) sono dovuti casi come

διαβάζω, *leggo* < διαβιβάζω  
ειδωλάτρης, *idolatra* < ειδωλολάτρης.

PARTE SECONDA

## A) MORFOLOGIA DEL NOME

### I. GENERALITÀ SULLA DECLINAZIONE

La *declinazione nominale*, o semplicemente *declinazione*, è il complesso delle forme assunte dal nome secondo la sua funzione sintattica, cioè in base al rapporto con gli altri elementi della proposizione.

La declinazione è caratterizzata dalle *desinenze*, cioè dai suffissi variabili che seguono il *tema*.

Con *tema* si può indicare il *radicale* (λογ-/λεγ-radiale di λόγος, *parola*, λέγω, *dico*), ovvero il complesso *radicale* + *suffisso tematico* (o, come si dice comunemente, *ciò che resta del nome tolta la desinenza*). Così si potrà dire che il tema di λόγος è λογο-(radiale λογ-, suffisso tematico -ο-, desinenza -ς).

La declinazione greca comprende: 3 generi (maschile, femminile, neutro); 2 numeri (singolare, plurale); 4 casi (nominativo, genitivo, accusativo, vocativo).

L'opposizione fra genere animato (maschile e femminile) e genere inanimato (neutro) non è molto netta, soprattutto perché molti diminutivi e vezzeggiativi, di genere neutro, hanno scalzato il termine maschile o femminile da cui sono derivati: τὸ παιδί, *il ragazzo* < τὸ παιδίον, dimin. di ὁ, ἡ παῖς; τὸ δόντι, *il dente* < τὸ ὀδόντιον, dimin. di ὁ ὀδούς, etc.

I nomi propri maschili e femminili seguono la declinazione dei nomi comuni.

Dei 4 casi della declinazione, il nominativo è il caso del soggetto e del predicato nominale; il genitivo esprime il complemento di specificazione o di appartenenza, e ha assorbito l'antico dativo (σοῦ λέω,

ti dico); l'accusativo è il caso dell'oggetto; il vocativo si distingue soltanto, e non sempre, nel singolare maschile.

N. B. Mentre non è restata nel neogreco nessuna traccia del numero duale (usato nel greco classico per cose o persone nominate a coppie), è ancora superstite qualche residuo del caso *dativo*, non solo in espressioni della lingua dotta, ma anche in locuzioni avverbiali, come γύρω γύρω, *torno torno*; ἐν μέρει, *in parte*; ἐν πάσῃ περιπτώσει, *in ogni caso*; ἐν τάξει, *a posto*; λόγῳ, *a causa di*; o formulari, come δόξα σοι ὁ Θεός, ονν. δόξα τῷ Θεῷ, *gloria tibi, Domine*. La nozione di dativo è per lo più espressa con la preposizione εἰς e l'accusativo (ma cfr. II, p. 36).

## II. ARTICOLO

L'articolo *determinativo* ὁ, ἡ, τό distingue il senso determinato del sostantivo da quello indeterminato: δάσκαλος, *maestro, un maestro*; ὁ δάσκαλος, *il maestro*. Esso mantiene quindi il valore dimostrativo che ebbe in origine.

### Paradigma

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	ὁ	ἡ	τό	οἱ	οἱ	τά
G	τοῦ	τῆς	τοῦ	τῶν	τῶν	τῶν
A	τό(ν)	τή(ν)	τό	τούς	τίς	τά

N. B. Il ν dell'accusativo sing. masch. e femm. scompare; si conserva di regola davanti a vocale e a π, κ, τ (ψ, ξ). Sono oggi completamente cadute le forme del nom. plur. femm. αἱ (classico), ἡ (grafia assurda), e dell'acc. plur. femm. τὰς (classico) e τές (in passato scritto anche, erroneamente, ταίς).

Si sogliono registrare come forme *composte* dell'articolo le forme precedute da un σ- che è un residuo della preposizione εἰς, a, in, verso, su:

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
G	στοῦ	στῆς	στοῦ	στῶν	στῶν	στῶν
A	στό(ν)	στή(ν)	στό	στούς	τίς	στά

Esempi: στοῦ καφερείου τὴν εἴσοδο, *all'ingresso del caffè* (εἰς τὴν τοῦ καφερείου εἴσοδο); στῶν Ψαρῶν τὴν δόρυμαυρη ράχη, *sopra la bruna cresta di Psarà*.

L'articolo *indeterminativo* non ha forma propria: si supplisce col numerale (naturalmente solo singolare) ἕνας, μιά, ἕνα (*uno, una*), che qui trascriviamo per comodità:

	M	F	N
N	ἕνας	μιά (μία)	ἕνα
G	ἐνός	μιᾶς	ἐνός
A	ἕνα	μιά(ν) (μίαν)	ἕνα

N. B. Il femm. può avere anche l'accentazione classica originaria μία. Il gen. masch. e neutro ἐνός è classico; la forma demotica ἕνα è poco usata.

### III. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI MASCHILI

Si distinguono, dall'uscita del nominativo singolare, tre tipi di sostantivi maschili: in

- 1) -ος
- 2) -ας, -ης
- 3) -ες, -ους.

N. B. Il primo tipo, che è il più frequente, è la continuazione della declinazione antica dei nomi in -ο-.

Il secondo tipo continua i maschili in -α- della declinazione antica.

Il terzo tipo comprende pochi nomi di origine straniera (in -ες), e pochi nomi derivati dalla declinazione antica dei contratti (in -ούς ovv. -ούς).

#### 1. I sostantivi in -ος

Desinenze

	S	P
N	-ος	-οι
G	-ου	-ων
A	-ο(ν)	-ους
V	-ε	-οι

Paradigma

οὐρανός, *cielo*; λόγος, *parola*; κήπος, *giardino*; ἄνθρωπος, *uomo*

	S	P	S	P	S	P	S	P
N	οὐρανός	οὐρανοί	λόγος	λόγοι	κήπος	κήποι	ἄνθρωπος	ἄνθρωποι
G	οὐρανοῦ	οὐρανῶν	λόγου	λόγων	κήπου	κήπων	ἀνθρώπου	ἀνθρώπων
A	οὐρανόν(ν)	οὐρανοῦς	λόγο(ν)	λόγους	κήπο(ν)	κήπους	ἀνθρωπο(ν)	ἀνθρώπους
V	οὐρανέ	οὐρανοί	λόγε	λόγοι	κήπε	κήποι	ἄνθρωπε	ἄνθρωποι

Altri sostantivi: ἀγρός, *campo*; ἀδερφός, *fratello*; ἀριθμός, *numero*; βωμός, *altare*; γιός, *figlio*; Δεῖφοι, *Delfi*; θεός, *dio*; ἰατρός, *medico*; καρπός, *frutto*; κυνηγός, *cacciatore*; λαγός, *lepre*; λαός, *popolo*; λογαριασμός, *conto*; ναός, *tempio*; ὁδηγός, *guida*; Παρνασσός, *Parnaso*; ποταμός, *fiume*; προσανατολισμός, *orientamento*;

Γάλλος, *francese*; δικηγόρος, *avvocato*; δρόμος, *strada*; κάμπος, *riannura*; καπετάνιος, *capitano*; κύριος, *signore*; ἴσκιος, *ombra*; λύκος, *lupo*; Μάρκος, *Marco*; νόμος, *legge*; πόνος, *dolore*; τόπος, *luogo*; ὕμνος, *inno*; ὕπνος, *sonno*; φθόγγος, *suono*; φίλος, *amico*; φόβος, *pauro*; χρόνος, *anno*;

Γιῶργος, *Giorgio*; μῦθος, *mito*; Νεῖλος, *Nilo*; σῖτος, *grano*; Τοῦρκος, *turco*; χώρος, *spazio*;

Ἄλέξανδρος, *Alessandro*; Αὔγουστος, *agosto*; γαίδαρος, *somaro*; δάσκαλος, *maestro*; Δεκέμβριος, *dicembre*; ἔμπορος, *commerciante*; ἥλιος, *sole*; θάνατος, *morte*; κάτοικος, *abitante*; κίντυνος, *pericolo*; κροκόδειλος, *coccodrillo*; ξάδερφος, *cugino*; πόλεμος, *guerra*; συνάδερφος, *confratello*, *collega*; σύνδεσμος, *legame*; Φίλιππος, *Filippo*.

Osservazioni

**Accentazione.** Il nom. sing. può essere ossitono, parossitono, proparossitono e proparossitono. Ai fini dell'accentazione, le sillabe -ου, -ων, -ους sono lunghe, e pertanto i sostantivi properispomeni e proparossitoni divengono parossitoni nei casi che presentano tali uscite. I genitivi accentati sull'ultima sono sempre perispomeni; pertanto i sostantivi ossitoni avranno sempre perispomeni il gen. sing. e il gen. plurale. L'uscita -οι del nom. e voc. plur. è considerata breve.

N. B. Nei sostantivi proparossitoni si notano due tendenze contrarie:

1) a conservare l'accento del nom. sing. secondo la regola generale e in deroga alle regole dell'accentazione classica. Tale tendenza è avvertibile soprattutto nei composti (*καλόγερος*, *monaco*, gen. *καλόγερου*) e nei nomi propri (*Θόδωρος*, *Teodoro*, gen. *Θόδωρου*);

2) a uniformare l'accento del nom. plur. su quello del genitivo, là dove l'accento è spostato secondo la regola classica: ἄγγελος, *angelo*, *nunzio*, nom. plur. *ἄγγελοι*; ἄνεμος, *vento*, nom. plur. *ἀνέμοι*; ἄνθρωπος,

uomo, nom. plur. ἀνδρῶποι; δάσκαλος, *maestro*, nom. plur. δασκάλοι; πόλεμος, *guerra*, nom. plur. πολέμοι.

*Desinenze.* Nel sing., il -ν dell'acc. si conserva solo dinanzi a vocale e alle consonanti κ, π, τ (ξ, ψ); il voc. -ε non è sempre usato: nei nomi propri e in alcuni sostantivi comuni, l'uscita del voc. è -ο (puro tema senza apofonia): si dirà Θεέ, *Dio!*; φίλε, *caro!*; etc.; ma Πέτρο, *Pietro!*; γέρο, *vecchio!*

Nel plur., il -ν del gen. tende a scomparire; non mancano casi in cui è seguito da una vocale di appoggio (τῶν οὐρανῶνε, *dei cieli*).

*Plurali eteroclitici.* Si ha eteroclesia per passaggio di genere (dal masch. al neutro) in sostantivi come βράχος, *scoglio*, *rupe*, plur. βράχοι e βράχια; καπνός, *fumo*, plur. καπνά (= *tabacchi*); λόγος, *parola*, plur. λόγια (il plur. λόγοι = *discorsi*); πλοῦτος, *ricchezza*, plur. πλούτη; χρόνος, *anno*, plur. χρόνια (il plur. χρόνοι = *tempi verbali*)<sup>1</sup>.

N. B. Seguono questo tipo di declinazione alcuni sostantivi femminili di origine dotta, quali διάλεκτος, *dialetto*; ἐγκύκλιος, *enciclica* (agg. sostantivato); λεωφόρος, *viale*; ὁδός, *via* (nelle insegne stradali) e i suoi composti εἴσοδος, *ingresso*; ἐξοδος, *uscita*; etc.

## 2. I sostantivi in -ας, -ης

### Desinenze

	S		N A V	P		
	-ας	-ης		-ες	-αδες	-ηδες
N						
G A V	-α	-η	G	-ων	-αδων	-ηδων

<sup>1</sup> Il gen. plur. di χρόνος (nom. plur. χρόνια) è spesso χρονῶ.

## Paradigma 1°

ψαῖς, *pescatore*; ἄντρας, *uomo, marito*; μῆνας, *mese*; ἔρωτας, *amore*

	S	P	S	P	S	P	S	P
N	ψαῖς	ψαράδες	ἄντρας	ἄντρες	μῆνας	μῆνες	ἔρωτας	ἔρωτες
G	ψαῖ	ψαράδων	ἄντρα	ἄντρων	μῆνα	μηνῶν	ἔρωτα	ἐρώτων
A	ψαῖ	ψαράδες	ἄντρα	ἄντρες	μῆνα	μῆνες	ἔρωτα	ἔρωτες

Altri sostantivi: ἀμαξῶς, *vetturino*; βοριάς, *tramontana*; βραχνῶς, *incubo*; Θωμᾶς, *Tommaso*; καυγᾶς, *rissa*; μπαλτᾶς, *scure*; μπελᾶς, *briga, impiccio*; παπᾶς, *prete*; πασιᾶς, *fascià*; Πειραιᾶς, *Pireo*; σκουφᾶς, *berrettaiο*; σουγιᾶς, *temperino*; ταραμᾶς, *caviale rosso*; ψωμᾶς, *panettiere*;

Δίας, *Zeus*; γύπας, *avvoltoio*; κανόνας, *regola*; Πάπας, *Papa*; πατέρας, *padre*;

βῆγας, *tosse*; Κιθαριῶνας, *Citerone*; Μαραθῶνας, *Maratona*; σωτήρας, *salvatore*;

Ἄγαμέμνονας, *Agamennone*; ἄρχοντας, *nobile*; ἀστυφύλακας, *guardia*; γείτονας, *vicino*; γέροντας, *vecchio*; ἥρωας, *eroe*; κόλακας, *adulatore*; πίνακας, *quadro*; φύλακας, *custode*.

### Osservazioni

*Accentazione.* Il nom. sing. dei sostantivi in -ας può essere ossitono, perispomeno, parossitono, properispomeno, proparossitono. Nell'uso si riscontra una notevole incostanza fra l'accentazione ossitona e quella perispomena (da noi preferita) in casi come παπᾶς e παπᾶς, e anche fra l'accentazione parossitona e quella properispomena (da noi preferita) in casi come μῆνας e μῆνας.

Il gen. sing. dei sostantivi accentati sull'ultima è perispomeno. Il gen. plur. dei parossitoni e dei perispomeni *bisillabi* è perispomeno<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Escono in -ῶν (perispomeno) al gen. plur. anche i pochi sostantivi in -ιας dell'antica I declinazione: ταμίας, *cassiere*, gen. plur. ταμιῶν.

Nei perispomeni l'-α nel sing. si considera lungo, nel plur. breve (παπᾶς, παπᾶ, ma plur. παπάδες).

*Desinenze.* Il nom. plur. dei sostantivi accentati sull'ultima esce in -άδες (influsso analogico della declinazione classica dei nomi femm. come λαμπάς, -άδος, plur. λαμπάδες); quello dei parossitoni, dei proparossitoni e dei properispomeni esce di regola in -ες, con qualche eccezione (ρήγας, *re*, nom. plur. ρηγάδες; μπάριμπας, *zio*, nom. plur. μπαριμπάδες; τσέλιγγας, *pastore*, nom. plur. τσελιγγάδες).

*Particolarità.* 1. Alcuni sostantivi hanno doppio genitivo: αέρας, *vento*, *aria*, gen. αέρος e αέρα; άντρας, gen. άντρός e άντρα; μήνας, gen. μηνός e μήνα.

2. Alcuni sostantivi passano al gruppo -ος nel plurale (eteroclesia), per influsso del gen. plur.: per es. άρχοντας, nom. plur. άρχόντοι (e άρχοντες) dal gen. plur. άρχόντων; γείτονας, nom. plur. γειτόνοι; γέροντας, nom. plur. γερόντοι (e γέροντες).

3. Si osservano alcune sopravvivenze della declinazione classica: accanto a "Ελληνας, -α, *Greco*, si ha "Ελλην, -ος; dal sing. συγγραφέας, *scrittore*, si ha un plur. συγγραφείς, -έων. Si noti il plur. γονείς, -έων, *genitori*, accanto a γονιόλ (sing. γονιός).

Paradigma 2<sup>o</sup>

φοιτητής *studente*; παπουτζής, *calzolaio*; πολίτης, *cittadino*

	S	P	S	P	S	P
N	φοιτητής	φοιτητές	παπουτζής	παπουτζήδες	πολίτης	πολίτες
G	φοιτητή	φοιτητών	παπουτζή	παπουτζήδων	πολίτη	πολιτών
A	φοιτητή	φοιτητές	παπουτζή	παπουτζήδες	πολίτη	πολίτες

Altri sostantivi: δουλευτής, *lavoratore*; καθηγητής, *professore*; μαθητής, *scolaro*; μπαλωματής, *rammendatore*; πεταλωτής, *maniscalco*; ύφηγητής, *libero docente*;

Θεμιστοκλής, *Temistocle*; καφετζής, *caffettiere*; μερακλής, *buongustaio*; μπετατζής, *cementiere*; Περικλής, *Pericle*;

άφέντης, *padrone*; Βασίλης, *Basilio*; Γιάννης, *Gianni*; καβαλλάρης, *cavaliere*; μπακάλης, *droghiere*; περιβολάρης, *giardiniere*; ράφτης, *sarto*; στρατιώτης, *soldato*; Φλεβάρης, *febbraio*; χωριάτης, *contadino*.

*Accentazione.* Il nom. sing. può essere ossitono, parossitono o perispomeno; di rado è proparossitono, nei nomi propri (Βάρναλης) e geografici (Τάμεσης, *Tamigi*; Τίβερης, *Tevere*). Nell'uso si osserva una notevole incostanza fra l'accentazione ossitona e quella perispomena (παπουτζής e παπουτζής; ma nei nomi propri Κωστής, Κοραής, etc.). Il gen. sing. degli ossitoni è perispomeno, e così il gen. plur. dei parossitoni a nominativo plur. -ες. Questi ultimi, nel nom. plur., sono, per comodità, considerati properispomeni solo quando la penultima è evidentemente lunga: στρατιώτες, ma πολίτες (nonostante l'ι).

*Desinenze.* Il nom. plur. dei perispomeni è sempre -ήδες; degli ossitoni -ές o anche -άδες (μαθητάδες); dei parossitoni è -ες, talora -ηδες (καβαλλάρης, nom. plur. καβαλλάρηδες) o anche -άδες (άφέντης, άφεντάδες; ράφτης, ραφτάδες).

*Particolarità.* 1. Una doppia forma di gen. sing. si osserva nel sostantivo Μάρτης, *marzo*, gen. sing. Μάρτη e Μαρτιού, per influsso del tipo μάτι, ματιού (cfr. p. 47) ovvero da Μαρτίου, gen. di Μάρτιος.

2. Si osservano, oltre ai doppi plurali -ες, -ηδες (-αδες), sopravvivenze della declinazione classica, specie nei voc. sing. degli ossitoni, in -α (καθηγητά), e nei gen. sing. dei nomi propri in -ής ('Ερμής, *Ermete*, gen. sing. 'Ερμού, ma anche 'Ερμή).

3. Si osservi che μουσαφίρης, *ospite*, fa al plurale μουσαφιρέοι.

## 3. I sostantivi in -ες, -ους

## Desinenze

	S			P	
N	-ες	-ους	N A	-εδες	-ουδες
G A	-ε	-ου	G	-εδων	-ουδων

Paradigma

καφές, *caffè*; παππούς, *nonno*

	S	P	S	P
N	καφές	καφέδες	παππούς	παππούδες
G	καφέ	καφέδων	παππού	παππούδων
A	καφέ	καφέδες	παππού	παππούδες

Altri sostantivi: γλεντζές, *festaiolo*; καναπές, *divano*; κεφτές, *rolletta*; λεκές, *macchia*; μενεξές, *viola*; μπαξές, *giardino*; μπερντές, *schermo (del teatro d'ombre)*; τενεκές, *latta, bidone, barattolo*.

Ἰησοῦς, *Gesù*; νοῦς, *mente*.

N. B. I nomi in -ους hanno talora accentazione ossitona anzi che perispomena, e hanno solo il singolare, a eccezione di παππούς.

IV. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI FEMMINILI

A parte i pochi esempi di sostantivi femminili che seguono la declinazione dei maschili in -ος (v. p. 36), i femminili del neogreco si possono classificare, secondo l'uscita del nominativo singolare, in tre tipi: in

- 1) -α, -η
- 2) -ε, -ου
- 3) -ο, -ω.

Il primo tipo è di gran lunga più documentato degli altri due.

1. I sostantivi in -α, -η

Desinenze

	S		P	
N A V	-α	-η	ες	(-εις)
G	-ας	-ης	-ων	(-εων)

Paradigma

γριά, *vecchia*; μέρα, *giorno*; αίθουσα, *sala*; ποιότητα, *qualità*

	S	P	S	P	S	P	S	P
N A V	γριά	γριές	μέρα	μέρες	αίθουσα	αίθουσες	ποιότητα	ποιότητες
G	γριάς	γριῶν	μέρας	μερῶν	αίθουσας	αίθουσῶν	ποιότητας	ποιότητων

ψυχή, *anima*; λύπη, *dolore*; κίνηση, *moto*

	S	P	S	P	S	P
N A V	ψυχή	ψυχές	λύπη	λύπες	κίνηση	κινήσεις
G	ψυχῆς	ψυχῶν	λύπης	λυπῶν	κίνησης	(κινήσεων)

Altri sostantivi: δουλειά, *lavoro*; δροσιά, *frescura*; καρδιά, *cuore*; καρδιά, *noce*; ματιά, *sguardo*; φορά, *volta*; φωλιά, *nido*; φωτιά, *fuoco*; χαρά, *gioia*;

βία, *violenza*; γαρίδα, *granchiolino*; δόξα, *gloria*; ἐλπίδα, *speranza*; λύρα, *lira*; μητέρα, *madre*; νύχτα, *notte*; Παναγία, *Madonna*; πατρίδα, *patria*; πλατεία, *piazza*; ρίζα, *radice*; σημασία, *significato*; σωτηρία, *salvezza*;

γλώσσα, *lingua*; γυναίκα, *donna*; μοίρα, *sorte*; πείνα, *fame*; προίκα, *dote*; σφήκα, *vespa*;

ἄγκυρα, *ancora*; γειτόνισσα, *vicina*; θάλασσα, *mare*; μέλισσα, *ape*; ὄρνιθα, *gallina*; συνέχεια, *continuazione*; φοιτήτρια, *studentessa*; αιωνιότητα, *eternità*; ανθρωπότητα, *umanità*; ιδιότητα, *particolarità*; κοινότητα, *comunità*; νεράιδα, *fata*; ταυτότητα, *identità*;



ἀλλαγή, *cambio*; ἀρχή, *principio*; βροχή, *pioggia*; γραμμή, *riga*; ἐπιστροφή, *ritorno*; ζωή, *vita*; κορφή, *cima*; παραμονή, *vigilia*; Παρασκευή, *venerdì*; σιωπή, *silenzio*; τιμή, *onore*; φωνή, *voce*; χαραυγή, *aurora*; ὠδή, *ode*;

ἀγάπη, *amore*; ἀνάγκη, *necessità*; γνώμη, *opinione*; ζάλη, *vertigine*; ζέστη, *caldo*; κόρη, *figlia*; λάσπη, *fango*; μελέτη, *studio*; στάχτη, *cenere*; σωφροσύνη, *saggezza*; τέχνη, *arte*; τύχη, *sorte*; χάρη, *grazia*; ψυχοκόρη, *figlioccia*;

ἀνάσταση, *resurrezione*; ἀνοιξη, *primavera*; βρύση, *sorgente*; ἐντύπωση, *impressione*; κούραση, *stanchezza*; σταύρωση, *crocifissione*.

### Osservazioni

*Accentazione.* I nominativi possono essere ossitoni, parossitoni, proparossitoni. Rari gli esempi di perispomeni (γῆ, o anche γῆς [indeclinabile], *terra*) e di properispomeni (γυναῖκα, ma anche γυναῖκα, *donna*). Sulla penultima dei sostantivi parossitoni o properispomeni a nominativo plur. -ες si segna l'accento circonflesso quando la penultima è evidentemente lunga: γυναῖκες, πλατεῖες, ma λύπες (nonostante l'ῶ).

Il gen. sing. o plur., quando è accentato sull'ultima, è perispomeno. Il gen. sing. dei properispomeni è parossitono. Il gen. plur., è di regola perispomeno per tutti i sostantivi femminili, con eccezione per alcuni polisillabi in -α (μητέρα, gen. plur. μητέρων; νεράιδα, gen. plur. νεράιδων). In questa alternanza di accenti dei genitivi plur. è ancora avvertibile l'influsso dell'accentazione classica dei sostant. dell'antica 3ª declinazione. Si può comunque tenere presente che il gen. plur. è parossitono per i sostantivi in -ίδα, -ότητα: ἐλπίδα, gen. plur. ἐλπίδων; ποιότητα, gen. plur. ποιότητων.

*Desinenze.* Il nom. plur. ha talvolta una forma analogica secondaria in -άδες: per es. κυρά, *signora*, nom. plur. κυρές e κυράδες; μάνα, *mamma*, nom. plur. μάνες e μανάδες; ἀδερφή, *sorella*, nom. plur. ἀδερφές e ἀδερφάδες. La forma in -άδες è l'unica usata per alcuni sostantivi ossitoni come γιαγιά, *nonna*, nom. plur. γιαγιάδες; δκά, *occa* (misura), nom. plur. δκάδες.

I nomi in -ση (-ξη, -ψη) e molti nomi in -η sono confluiti in questa declinazione, per un passaggio analogico, dall'antica terza declinazione in -σις (-ξίς, -ψίς), -ις: così ἄρνηση, *negazione* < ἄρνησις; πράξη, *azione* < πράξις; θλίψη, *tristezza* < θλίψις; δύναμη, *potenza* < δύναμις; πόλη, *città* < πόλις. Tali nomi

1) hanno il nom. plur. -εις (δυνάμεις, πόλεις, πράξεις) della declinazione originaria. Iperdemotica (anche se spesso usata), la forma di nom. plur. -ες (θύμησης, κίνησης);

2) non hanno il gen. plur., ovvero lo surrogano con la forma -σεων (-ξέων, -ψεων), -εων della declinazione originaria (κινήσεων, πόλεων);

3) nel gen. sing. presentano talvolta la forma -εως della declinazione originaria (δυνάμεως, πόλεως).

I sostantivi in -τητα derivano dall'antica declinazione in -της, -τητος, di cui restano tracce in titoli di dignità, quali Ἐξοχότης, *Eccellenza*; Μεγαλειότης, *Maestà*, etc.

N. B. 1. La sopravvivenza di forme della declinazione classica si osserva anche: nel gen. sing. di sostantivi come Ἑλλάδα, *Grecia*, gen. Ἑλλάδας e Ἑλλάδος (gen. classico di Ἑλλάς); νύχτα, *notte*, gen. νύχτας e νυχτός (dall'antico νυκτός, gen. di νύξ); θυγάτρα, *figlia*, gen. θυγατέρας e θυγατρός (gen. classico di θυγάτηρ); e nel voc. sing. δεσποινίς del sost. δεσποινίδα, *signorina*.

2. La tendenza del gen. plur. a scomparire si osserva nella mancanza di una forma di gen. plur. per alcuni sostantivi come κόρη, *figlia*; νύφη, *sposa*; χάρη, *grazia*.

3. In alcuni toponimi coesistono, anche nell'uso, la forma demotica e la forma antica. Il caso più vistoso è Ἀθήνα, *Atene* (gen. Ἀθήνας) accanto al plur. classico Ἀθήναι, Ἀθηνῶν, Ἀθήνας.

## 2. I sostantivi in -ε, -ου

### Desinenze

	S		P	
N A V	-ε	-ου	-εδες	-ουδες
G	-ες	-ους	-εδων	-ουδων

Paradigma

νεμέ, *nonna*; άλεποϋ, *volpe*

N A V G	S	P	S	P
	νεμέ νεμές	νεμέδες νεμέδων	άλεποϋ άλεποϋς	άλεποϋδες άλεποϋδων

Osservazioni

I sostantivi del tipo -ε sono estremamente pochi: vezzeggiativi (νεμέ), nomi stranieri, comuni (βαλιδέ, *madre del sultano*) o propri (Έσμέ, Φατμέ), tutti ossitoni al nom. singolare.

I sostantivi del tipo -ου sono poco frequenti: nomi di animali (άλεποϋ, *volpe*; μαϊμοϋ, *scimmia*), nomi professionali (καπελλοϋ, *modista*; μυλωνοϋ, *mugnaiia*; ψωμοϋ, *fornaiia*), spesso vezzeggiativi (μαυρομαποϋ, *occhinera*; πρασινομαλλοϋ, *dai capelli verdi*). Il nom. sing., che qui abbiamo dato come perispomeno, è spesso scritto ossitono (γλωσσού, *linguacciuta*); il gen. sing. è perispomeno, il nom. plur. properispomeno.

3. I sostantivi in -ο, -ω

Desinenze

N A V G	S	
	-ο -ος	-ω -ως

Paradigma

Λέσβο, *Lesbo*; Φρόσω, *Froso*

N A V G	S	
	Λέσβο Λέσβος	Φρόσω Φρόσως

Altri sostantivi: Κύπρο, *Cipro*; Μύκονο, *Micono*; Ρόδο, *Rodi*; Σκιάθο, *Sciato*; Τήνο, *Tino*;

άβυσσο, *abisso*; άμμο, *sabbia*; έρημο, *deserto*; παράδεισο, *paradiso*; Βασίλω, *Basiliola*; θειάκω, *zietta*; Κώ, *Coo*; Λενιώ, *Elenuccia*; Μαριγώ, Μαρώ, *Mariuccia*; Χρύσω, *Dorina*.

Osservazioni

I sostantivi in -ο sono pochi toponimi e pochissimi nomi comuni. Derivano dalla declinazione -ος, -ου, le cui forme coesistono con quelle sopra indicate: gen. παράδεισος e παραδείσου, Τήνος e Τήνου.

I sostantivi in -ω si riportano al tipo Γοργώ, Σαπφώ del greco classico (gen. -οϋς, oggi soppiantato da -ῶς). Sono soprattutto nomi propri femminili, ossitoni (gen. perispomeno) e parossitoni, per lo più diminutivi; rari e senza plurale i nomi comuni.

V. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI NEUTRI

I sostantivi neutri hanno la declinazione più semplice, in quanto, sia nel singolare sia nel plurale, le forme del nom., acc., voc. coincidono. Il nom. plur. esce per tutti in -α, il gen. plur. in -ων.

Si distinguono quattro tipi di declinazione: in

- 1) -ο
- 2) -ι
- 3) -ος
- 4) -μα, -σιμο, -ας, -ως<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Tutti questi ultimi sono imparisillabi, cioè hanno un numero diverso di sillabe fra il nom. e il gen. singolare.

## 1. I sostantivi in -ο

### Desinenze

	S	P
NAV	-ο	-α
G	-ου	-ων

### Paradigma

αύγό, *uovo*; βιβλίο, *libro*; πλοῖο, *nave*; θέατρο, *teatro*

	S	P	S	P	S	P	S	P
NAV	αύγό	αύγά	βιβλίο	βιβλία	πλοῖο	πλοῖα	θέατρο	θέατρα
G	αύγοῦ	αύγῶν	βιβλίου	βιβλίων	πλοῖου	πλοίων	θεάτρου	θεάτρων

Altri sostantivi: βουνό, *monte*; κακό, *male*; καλό, *bene*; λουτρό, *bagno*; νερό, *acqua*; σχολιό, *scuola*; φτερό, *ala*; φυτό, *pianta*;

ἀρχεῖο, *archivio*; δέντρο, *albero*; καπέλο, *cappello*; ξύλο, *legno*; στοιχεῖο, *elemento*; φορτίο, *carico*;

ἄλογο, *cavallo*; βότανο, *erba*; δάχτυλο, *dito*; κόκ(κ)αλο, *osso*; λείψανο, *reliquia*; μέτωπο, *fronte*; πρόβατο, *pecora*; πρόσωπο, *volto*, *persona*; σύννεφο, *nube*; τριαντάφυλλο, *rosa*; χαμόγελο, *sorriso*.

### Osservazioni

*Accentazione.* I genitivi degli ossitoni sono perispomeni. I sostantivi properispomeni nel nom. sing. diventano parossitoni nel gen. sing. e plurale. I proparossitoni possono mantenere nel gen. sing. e plur. l'accento sulla terzultima (es. δάχτυλο, δάχτυλου, δάχτυλα, δάχτυλων) e lo mantengono di regola quando sono sostantivi composti (es. ἀντρόγυνο, *corppia*, gen. ἀντρόγυνου); ma per lo più diventano parossitoni, in omaggio alla regola classica dello spostamento dell'accento in base alla quantità dell'ultima (ἄλογο, gen. ἀλόγου).

N. B. 1. La declinazione segue in sostanza il tipo classico dei neutri in -ον, -ου e, nella lingua pura, nelle insegne etc., l'uscita del nom. sing. -ον spesso si conserva.

2. Eteroclitico è talora il sost. ὄνειρο, *sogno*, nom. plur. ὄνειρατα (secondo il tipo n. 4), ma anche ὄνειρα. Più raro ἀλόγατα per ἄλογα.

## 2. I sostantivi in -ι

### Desinenze

	S	P
NAV	-ι	-ια
G	-ιου	-ιων

### Paradigma

παιδί, *ragazzo*; καράβι, *nave*

	S	P	S	P
NAV	παιδί	παιδιά	καράβι	καράβια
G	παιδιοῦ	παιδιῶν	καραβιοῦ	καραβιῶν

Altri sostantivi: ἀρνί, *agnello*; γυαλί, *vetro*; καρφί, *chiodo*; κερί, *cero*; κλειδί, *chiave*; κλουβί, *gabbia*; κορμί, *corpo*; κρασί, *vino*; μαλλί, *capello*, *vello*; νησί, *isola*; πουλί, *uccello*; σακί, *sacco*; σκυλί, *cane*; τυρί, *formaggio*; ψωμί, *pane*; χαρτί, *carta*;

ἀηδόνι, *usignolo*; ἄλατι, *sale*; βόδι, *bue*; γεφύρι, *ponte*; καλοκαίρι, *estate*; λουλούδι, *fiore*; μάτι, *occhio*; παλάτι, *palazzo*; παλληκάρι, *giovinone prode*; περιβόλι, *giardino*; ποτήρι, *bicchiere*; σπίτι, *casa*; τραγούδι, *canto*, *canzone*; χιόνι, *neve*; χτένι, *pettine*; ψάρι, *pesce*.

### Osservazioni

*Fonetica.* L'ι è semivocale in tutti i casi diversi dal nominativo singolare.

Grafia. 1. Il nom. sing. esce in -υ anziché in -ι nei sostantivi

βράδυ, sera; δάκρυ, lacrima; δίχτυ, rete; στάχυ, spiga.

Negli altri casi della declinazione si ripristina l'ι (βραδιού), ma largamente attestate sono le grafie δάκρυα, δίχτυα, στάχυα.

2. Quando l'-ι finale è preceduto da vocale, si osserva la nascita d'un γ intervocalico nei casi diversi dal nom. singolare: ρολόι, orologio, nom. plur. ρολόγια; τσάι, tè, gen. s ng. τσαγιού.

Accentazione. Questa declinazione comprende sostantivi ossitoni, parossitoni e proparossitoni (questi ultimi si riducono a φιλντισι, avorio, e a pochi toponimi come Μπρίντιζι, Brindisi; Σκούταρι, Scutari). Nei casi in cui la penultima accentata è evidentemente lunga, molti vi segnano l'accento circonflesso, per cui anziché parossitoni i sostantivi appaiono properispomeni. È preferibile tuttavia segnare l'accento acuto, tenendo presente che si tratta di forme apocopate di sostantivi originariamente proparossitoni (ποτήρι < ποτήριον).

I genitivi sono sempre perispomeni.

N. B. 1. I sostantivi di questa declinazione, numerosissimi, sono antichi diminutivi: μάτι < δμμάτιον (dim. di δμμα); παιδί < παιδίον (dim. di παῖς); σακκί < σακκίον (dim. di σάκκος, cfr. it. sacco), etc. Il valore diminutivo è completamente scomparso dalla coscienza linguistica. Frequentissimi anzi sono i diminutivi derivati da sostantivi di questo tipo, mediante i suffissi -άκι, -ούλι, -ουλάκι (παιδάκι, σακκούλι, ματουλάκι).

2. Si noti la sopravvivenza di μέλιτος, antico genitivo di μέλι, miele (senza plurale).

### 3. I sostantivi in -ος

Desinenze

	S	P
N A V	-ος	-η
G	-ους	-ων

### Paradigma

δάσος, bosco; πλήθος, folla; μέγεθος, grandezza

	S	P	S	P	S	P
N A V	δάσος	δάση	πλήθος	πλήθη	μέγεθος	μεγέθη
G	δάσους	δασῶν	πλήθους	πληθῶν	μεγέθους	μεγεθῶν

Altri sostantivi: βάρος, peso; βρέφος, furo; γένος, stirpe, genere; ἔθνος, popolo; κέρδος, guadagno; λάθος, errore; τέλος, fine; χρέος, debito; εἶδος, tipo, genere; μήκος, lunghezza; στῆθος, petto; ἔδαφος, suolo; ἔλεος, pietà; ὄνειδος, onta.

### Osservazioni

Accentazione. I properispomeni e i proparossitoni diventano parossitoni nel gen. sing. e nel nom. plur., in omaggio alla regola classica dell'ultima lunga. Il gen. plur. è sempre perispomeno.

N. B. 1. Questi sostantivi si mantengono aderenti alla declinazione classica dei neutri « elidenti il σ intervocalico »; di tema -εσ- (gen. sing. δάσους < δάσεος < \*δάσεος; nom. plur. δάση < δάσεια < \*δάσεια).

2. Si osservi l'eteroclisia in sostantivi come ἄνθος, fiore, plur. ἄνθια (da un sing. ἄνθι non usato), accanto al regolare ἄνθη; στῆθος, petto, plur. στήθια, accanto a στήθη; χεῖλος (anche χεῖλι), plur. χεῖλη e χεῖλια.

### 4. I sostantivi in -μα, -σμο, -ας, -ως

Desinenze

		S			
N A V		-μα	-σμο	-ας	-ως
G		-ματος	-σματος	-ατος	-ωτος
		P			
N A V		-ματα	-σιματα	-ατα	-ωτα
G		-ματων	-σιματων	-ατων	-ωτων

## Paradigma

αἷμα, *sanguis*; δέσιμο, *legatura*; κρέας, *carne*; φῶς, *lucis*

	S	P	S	P	S	P	S	P
N A V	αἷμα	αἷματα	δέσιμο	δεσμίματα	κρέας	κρέατα	φῶς	φῶτα
G	αἵματος	αιμάτων	δεσίματος	δεσιμάτων	κρέατος	κρεάτων	φωτός	φώτων

Altri sostantivi: ἀγάλμα, *statua*; βῆμα, *passo, tribuna*; γράμμα, *lettera*; δέμα, *racco*; δέρμα, *pelle*; κύμα (κύμα), *onda*; μάθημα, *lezione*; μνήμα, *tomba*; ὄνομα, *nome*; ποίημα, *poesia*; στόμα, *bocca*; σῶμα, *corpo*; τάμα, *voto*; χρῆμα, *danaro*; ψέμα, *bugia*;

γράψιμο, *scrittura*; ντύσιμο, *abbigliamento*; φέρσιμο, *portamento*; φταλίμο, *sbaglio*;

πέρας, *confine*; τέρας, *mostro, prodigio*;

ἐνεστώς, *presente*; καθεστώς, *situazione*.

## Osservazioni

In tutti i tipi l'accentazione è regolata dalle norme classiche.

Il primo tipo segue la declinazione classica. Si noti il gen. γάλακτος da γάλα, *latte*.

Il secondo tipo è rappresentato da sostantivi derivati da temi verbali con un suffisso -σιμο (-ξίμο, -ψίμο). La declinazione si modella per analogia sul primo tipo. È da evitare una forma secondaria di gen. in -ου (dovuta all'analogia dei neutri in -ο).

Il terzo tipo, identico alla declinazione classica, ha scarsissima documentazione. Alcuni sostantivi in -ας, come γέρας, *vecchiaia*; σέβας, *rispetto*; σέλας, *splendore*, hanno declinazione ellittica (v. *infra*).

Il quarto tipo, documentato da pochissimi sostantivi, è pure classico. In φῶς si noti l'accentazione ossitona del gen. sing.; invece ἐνεστώς (oggi sostituito per lo più da ἐνεστῶτας, ὁ, gen. ἐνεστῶτα) e καθεστώς, derivati da antichi participi, hanno gen. sing. ἐνεστῶτος,

καθεστῶτος. Si assimila a questo tipo un altro antico participio divenuto sostantivo: γεγονός, *accadimento, fatto*, gen. γεγονότος.

## VI. SOSTANTIVI ANOMALI

Come si è già accennato, si danno casi di *coesistenza*

a) di due forme dello stesso sostantivo:

γέρος e γέροντας, *vecchio*; Χάροντας e χάρος, *Caronte (morte)*;

b) di due forme della declinazione:

γονός, *genitore*, plur. γονιοί e γονεῖς; καπετάνιος, *capitano*, plur. καπετάνιοι e καπεταναῖοι; στήθος, *petto*, plur. στήθη e στήθια; etc.; nonché di *differenza di genere* fra il singolare e il plurale, accompagnata talora da *eteroclisia* (λόγος, plur. λόγοι, *discorsi* e λόγια, *parole*) e da *differenza di significato*.

Si sono altrove notate le *sopravvivenze* di forme della declinazione classica (per es. συγγραφεῖς, συγγραφέων, plur. da συγγραφέας, etc.).

Restano da registrare alcuni sostantivi:

1) indeclinabili (oltre ai nomi delle lettere dell'alfabeto):

a) Πάσχα, τό, *Pasqua* (peraltro detta anche Λαμπρή, ἡ)

b) i prefissi 'Αι-, 'Αγια-, γερο-, θεια-, κυρα-, μαστρο-, μπαρμπα- in composti quali 'Αι- Γιώργος, *S. Giorgio*; 'Αγια- Μαρίνα, *S. Marina*; γερο-Δῆμος, *vecchio Dimos*; θεια-Μαρία, *zi' Maria*; κυρ'-'Ελένη, *sora Elena*; μαστρο-Δημήτρης, *mastro Demetrio*; μπαρμπα-Σπύρος, *zi' Spiro*.

N. B. Forme indeclinabili e abbreviate, ma toniche e unite senza trattino al nome che segue, sono anche κύρ (da κύριος, *signore*), καπετάν (da καπετάνιος, *capitano*), πάτερ (*padre*, di un religioso): ὁ κύρ Γιάννης, *messer, ser Gianni*; καπετάν Μιχάλης, *capitan Michele*; πάτερ 'Αντώνης, *p. Antonio*.

c) alcuni nomi di origine straniera, comuni, propri o toponimi:

κιοιάκ, *cognac*; τράμ, *tram*;

'Αβελ, *Abele*; 'Ιωσήφ, *Giuseppe*; Μωάμεθ, *Maometto*;

Γιβραλτάρ, *Gibilterra*; 'Ιερουσαλήμ, *Gerusalemme*.

2) di declinazione parziale; che hanno cioè

a) solo il nom. e acc. singolare:

ὄφελος, τό, *utilità*

σέλας, τό, *bagliore, splendore*

τάραχος, τό, *turbamento*

δείλι, τό, *sera* (le altre forme da τὸ δειλινό)

σέβας, τό, *ossequio* (plur. σέβη e σεβάσματα)

b) solo il nom. e acc. plurale:

ἥπατα, τὰ, *fegato, visceri*

νιάτα, τὰ, *gioventù* (collettivo)

προάλλες, τίς (acc.), *giorni fa.*

N. B. 1. Di alcuni sostantivi si usano soltanto alcune forme: per es. πρωί, τό, *mattino*, ha il gen. sing. πρωτοῦ.

2. Si notino le espressioni di genitivi irrigiditi: τοῦ κάκου, *invano*; λογῆς e plur. λογῶν, *di (qualche, ogni) specie.*

3. I collettivi ἀδέρφια, *fratelli*; ἀνίψια, *nipoti* (di zii); ἐγγόνια (ἀγγόνια), *nipoti* (di nonni); ξαδέρφια, *cugini*, includono parenti di ambo i sessi.

3) di declinazione speciale: sono alcuni neutri in:

a) -ον

ὄν, *essere, ente*; παρόν, *presente*; παρελθόν, *passato*; προϊόν, *prodotto*; καθήκον, *dovere*; συμφέρον, *utilità*; ενδιαφέρον, *interesse*; μέλλον, *futuro*, i quali tutti derivano da antichi participi e hanno la stessa declinazione: gen. sing. -οντος, plur. -οντα, -όντων.

b) -αν

πᾶν, *tutto* (e i suoi composti ἅπαν e σύμπαν), gen. παντός, plur. πάντα, πάντων (così ἅπαντα e ἀπάντων).

c) -εν

μηδέν, *nulla, zero*, gen. sing. μηδενός (manca il plurale); φωνήεν, *vocale*, gen. φωνήεντος, plur. φωνήεντα, φωνηέντων.

N. B. Sono residui classici i due neutri in -ο: δόρυ *lancia*, gen. δόρατος, plur. δόρατα, δοράτων; e ὄξύ, *acido*, gen. ὄξεως, plur. ὄξεα, ὄξεων.

## VII. AGGETTIVI

Gli aggettivi greci sono di regola a tre uscite. I tipi di declinazione sono i seguenti:

1) -ος, -η (-α), -ο

2) -ύς, -ιά, -ύ

3) -ης, -α, -ικο

4) -ης, -ες.

Il primo tipo è di gran lunga il più documentato.

N. B. 1. L'aggettivo si adopera sempre al neutro nelle frasi impersonali: εἶναι εὐκόλο, *è facile.*

2. Il neutro singolare o plurale dell'aggettivo può avere valore avverbiale: βαθιά, *profondamente*, agg. βαθύς; λίγο, *poco*, agg. λίγος; πολύ, *molto*, agg. πολύς; ώραία, *bene*, agg. ώραίος.

### 1. Il tipo -ος, -η (-α), -ο

Non presenta novità rispetto alla declinazione dei sostantivi maschili in -ος, femminili in -η (-α), neutri in -ο.

#### Desinenze

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	-ος	-η, -α	-ο	-οι	-ες	-α
G	-ου	-ης, -ας	-ου	-ων	-ων	-ων
A	-ο(ν)	-η(ν), -α(ν)	-ο	-ους	-ες	-α
V	-ε	-η, -α	-ο	-οι	-ες	-α

Paradigma

καλός, buono

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	καλός	καλή	καλό	καλοί	καλές	καλά
G	καλοῦ	καλῆς	καλοῦ	καλῶν	καλῶν	καλῶν
A	καλό(ν)	καλή(ν)	καλό	καλοῦς=	καλές	καλά
V	καλέ	καλή	καλό	καλοί	καλές	καλά

ώραῖος, bello

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	ώραῖος	ώραία	ώραῖο	ώραῖοι	ώραῖες	ώραῖα
G	ώραίου	ώραίας	ώραίου	ώραίων	ώραίων	ώραίων
A	ώραῖο(ν)	ώραία(ν)	ώραῖο	ώραῖους	ώραῖες	ώραῖα
V	ώραῖε	ώραία	ώραῖο	ώραῖοι	ώραῖες	ώραῖα

Altri aggettivi: ἀνίσος, *disuguale*; ἀσκημος, *brutto*; ἄσπρος, *bianco*; δυνατός, *forte*; ἤσυχος, *tranquillo*; κομψός, *elegante*; μαῦρος, *nero*; μέγας, *grande*; μικρός, *piccolo*; μισός, *mezzo*; ξένος, *straniero*; ὀλίκληρος, *intero*; ὁμορφος, *bello*; παράξενος, *strano*; πονηρός, *furbo*; ρετινάτος, *resinato*; σύντομος, *breve*; τολμηρός, *audace*; φίλος, *caro*; χοντρός, *grosso*;

ἄξιος, *degnò*; ἀρχαῖος, *antico*; ἀστεῖος, *buffo, ridicolo*; βουνίσιος, *montano*; γελοῖος, *ridicolo*; κρύος, *freddo*; κυκλώπειος, *ciclopico*; ὁμοιος, *simile*; οὐράνιος, *celeste*; παλιός, *antico*; πλούσιος, *ricco*; σιδερένιος, *ferrigno*.

Osservazioni

1. Di regola hanno il femminile sing. in -α gli aggettivi a pre-desinenziale vocalica: perciò masch. μικρός, femm. μικρή; ma masch. παλιός femm. παλιά. Eccezioni βίαιος, *violento*, femm. βίαη; παμπάλαιος, *antichissimo*, femm. παμπάλαιη). L'agg. numerale ordinativo δεύτερος, *secondo*, ha regolarmente il femm. δεύτερη; il femm. Δευτέρα è sostantivato, e significa *lunedì*.

2. L'accento del masch. sing. si conserva di regola in tutta la declinazione: ἀνθρώπινος, *umano*, femm. ἀνθρώπινη. Peraltro, il femm. sing. dei properispomeni diventa parossitono (μαῦρος, femm. μαύρη; ἀρχαῖος, femm. ἀρχαία); il mutamento d'accento è dovuto al mutamento dell'antica « quantità » dell'ultima sillaba, che agisce del resto in tutta la flessione (gen. sing. μαύρου, mentre nom. neutro plur. μαῦρᾶ).

3. Nell'acc. sing. il -ν finale si usa di rado, per eufonia o per distinguere il genere masch. dal neutro.

N. B. Gli aggettivi a pre-desinenziale -κ- (per es. εὐγενικός, *gentile*; θηλυκός, *femminile*; νηστικός, *digiuno*; etc.) hanno una forma secondaria, ma assai usata, di femm. sing. in -ιά, gen. -ιάς:

κακός, κακιά (accanto a κακή), κακό  
κακοῦ, κακιᾶς ( \* \* κακής), κακοῦ

(tuttavia femm. plur. κακές, κακῶν). Si assimilano a questo tipo di declinazione gli aggettivi ξανθός, *biondo*; φτωχός, *povero*, e pochi altri.

2. Il tipo -ύς, -ιά, -ύ

Risale al tipo classico degli aggettivi di 3 uscite -ύς, -εία, -ύ.

Desinenze

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	-ύς	-ιά	-ύ	-ιοί	-ιές	-ιά
G	-ιοῦ	-ιάς	-ιοῦ	-ιῶν	-ιῶν	-ιῶν
A	-ύ(ν)	-ιά(ν)	-ύ	-ιούς	-ιές	-ιά
V	-ύ	-ιά	-ύ	-ιοί	-ιές	-ιά

Paradigma

βαρύς, pesante

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	βαρύς	βαριά	βαρύ	βαριοί	βαριές	βαριά
G	βαριοῦ	βαριαῖς	βαριοῦ	βαριῶν	βαριῶν	βαριῶν
A	βαρύ(ν)	βαριά(ν)	βαρύ	βαριούς	βαριές	βαριά
V	βαρύ	βαριά	βαρύ	βαριοί	βαριές	βαριά

Altri aggettivi: βαθύς, *profondo*; δασύς, *denso*; ἐλαφρύς, *lieve*; μακρύς, *lungo*; παχύς, *grasso*; πλατύς, *largo*; τραχύς, *aspro*; φαρδύς, *largo*; ψαχύς, *grigio*.

Osservazioni

1. È da notare la grafia ι della semivocale predesinenziale, nonostante l'uscita υ del tema: questa si osserva praticamente solo al nom., acc., voc. masch. e neutro singolare.

2. Spesso, per il nom. e acc. plurale masch., si usa ancora la forma classica βαρεῖς invece che βαριοί, βαριούς.

3. Ha una declinazione anormale l'agg. πολύς, che, all'infuori del nom. e acc. sing. masch. e neutro, si comporta come un aggettivo in -ος, -η, -ο. Per comodità diamo l'intero paradigma:

	S			P		
	M	F	N	M	F	N
N	πολύς	πολλή	πολύ	πολλοί	πολλές	πολλά
G	πολλοῦ	πολλῆς	πολλοῦ	πολλῶν	πολλῶν	πολλῶν
A	πολύ(ν)	πολλή(ν)	πολύ	πολλούς	πολλές	πολλά

N. B. Si modellano sulla declinazione in -ύς, -ιά, -ύ alcuni aggettivi (per lo più indicanti colore) in -ής, -ιά, -ί. Es.: μαβής, *azzurro*:

μαβής	μαβιά	μαβί
μαβιοῦ	μαβιάς	μαβιοῦ
μαβή	μαβιά	μαβί

(il plurale è identico a quello degli agg. del tipo -ύς, -ιά, -ύ).

3. Il tipo -ης, -α, -ικο

È scarsamente documentato: comprende epiteti che sovente si possono considerare sostantivi. Il femminile esce in -α, ma comporta spesso ampliamenti del tema (-ρα, -ισσα). Il neutro è supplito, per analogia coi diminutivi in -ικος. Diamo un esempio:

ζηλιάρης, *invidioso, geloso*

		M	F	N
		N	ζηλιάρης	ζηλιάρα
S	G	ζηλιάρη	ζηλιάρας	ζηλιάρικου
	A	ζηλιάρη	ζηλιάρα	ζηλιάρικο
	N	ζηλιάρηδες	ζηλιάρες	ζηλιάρικα
P	G	ζηλιάρηδων	—	ζηλιάρικων
	A	ζηλιάρηδες	ζηλιάρες	ζηλιάρικα

Osservazioni

Il masch. segue la declinazione dei sostantivi. Per quanto riguarda il femminile, ράφτρα, femm. di ράφτης, *sarto*, è forma sostantivale; λεβέντισσα è il femm. di λεβέντης, *prode*; μαυροματοῦσα (accanto a μαυρομάτα) e ξανθομαλλοῦσα (anche ξανθομαλλοῦ) sono rispettivamente i femm. di μαυρομάτης, *dagli occhi neri*, e di ξανθομάλλης, *dai capelli biondi*. Per gli aggettivi che indicano età, cf. p. 69).



#### 4. Il tipo -ης, -ες

Questa categoria di aggettivi di due uscite (-ης per il masch. e femm., -ες per il neutro), del tipo classico (σαφής, -ές) dei cosiddetti aggettivi elidenti il sigma intervocalico, non appartiene al greco demotico, in cui tuttavia ne sono restates alcune tracce: άσεβής, *emprio*; ειλικρινής, *sincero*; έπιμελής, *accurato*; άκριβής, *preciso*.

	S		P	
	MF	N	MF'	N
N	άσεβής	άσεβές	άσεβεΐς	άσεβῆ
G	άσεβοῦς	άσεβοῦς	άσεβῶν	άσεβῶν
A	άσεβῆ	άσεβές	άσεβεΐς	άσεβῆ

N. B. Rarissime sono le sopravvivenze di aggettivi classici di due uscite del tipo -ων, -ον (gen. -ονος) per es.: εὔγνώμων, *grato*.

### VIII. GRADI DI COMPARAZIONE

Come in italiano, l'aggettivo può essere di grado positivo, comparativo o superlativo (assoluto o relativo).

#### 1. Formazione dei gradi di comparazione

Il comparativo e il superlativo si ottengono con forme perifrastiche o con suffissi; il superlativo anche con prefissi.

##### a) Forme perifrastiche

Comparativo: πῖο + positivo  
 Superlativo } assoluto: πολὺ (πάρα πολὺ, πολὺ πολὺ) + positivo  
 } relativo: ὁ, ἡ, τό + πῖο + positivo

καλός, -ή, -ό, *buono*: comp. πῖο καλός (καλή, καλό)  
 sup. ass. πολὺ (πάρα πολὺ) καλός (καλή, καλό)  
 sup. rel. ὁ πῖο καλός, ἡ πῖο καλή, τὸ πῖο καλό.

##### b) Suffissi

Comparativo: tema del maschile + -τερος, -τερη, -τερο  
 (risp. per il maschile, il femminile e il neutro)

Superlativo } assoluto: tema del maschile + -τατος, -τατη, -τατο  
 } relativo: ὁ, ἡ, τό + comparativo

μικρός, -ή, -ό, *piccolo*: comp. μικρότερος, μικρότερη, μικρότερο  
 sup. ass. μικρότατος, μικρότατη, μικρότατο  
 sup. rel. ὁ (ἡ, τό) μικρότερος (-τερη, -τερο);  
 βαρύς, -ιά, -ύ, *pesante*: comp. βαρύτερος, βαρύτερη, βαρύτερο  
 sup. ass. βαρύτατος, βαρύτατη, βαρύτατο  
 sup. rel. ὁ (ἡ, τό) βαρύτερος (-τερη, -τερο).

#### Osservazioni

Prima del suffisso -τερος, -τερη, -τερο οὐν. -τατος, -τατη, -τατο, si usa ancora allungare (cioè cambiare in ω) l'-o finale del tema del positivo in -ος quando la sillaba precedente è evidentemente breve: νέος, *nuovo*, comp. νεώτερος, sup. νεώτατος; σοφός, *sapiente*, σοφώτερος, σοφώτατος; invece, ψηλός *alto*, ψηλότερος, ψηλότατος.

N. B. 1. Per analogia con gli aggettivi del tipo βαρύς, -ιά, -ύ, alcuni aggettivi in -ος, -η, -ο formano il comparativo in -ύ-τερος, -ύ-τερη, -ύ-τερο, invece che in -ό-τερος (-τερη, -τερο). Essi sono:

καλός, *buono* comp. καλύτερος<sup>1</sup>  
 μεγάλος, *grande* » μεγαλύτερος  
 πρῶτος, *primo* » πρωτότερος.

Non mancano forme doppie, per gli aggettivi γλυκός (-ύς), *dolce*, comp. γλυκότερος e γλυκύτερος; ελαφρός (-ύς), *lieve*, comp. ελαφρότερος ed ελαφρύτερος; χοντρός, *grosso*, comp. χοντρότερος e χοντρύτερος.

<sup>1</sup> Si trova ancora in uso il comp. neutro avverbiale κάλλιο.

2. Gli antichi aggettivi in -ης, -ες, di cui sussiste qualche traccia nel greco volgare, formano i gradi di comparazione alla maniera antica, in -εσ-τερος, -εσ-τατος:

ἀσεβής, *empio*, comp. ἀσεβέστερος, sup. ἀσεβέστατος.

3. Gli aggettivi del tipo -ης, -α, -ικο hanno soltanto le forme di comparazione perifrastiche.

### c) Prefissi

Il superlativo assoluto si può formare fondendo in un unico composto i prefissi κατά-, ὄλο-, θεο-, παν- e l'aggettivo positivo.

La formazione è analoga a quella che si ha in italiano con *arci-*, *stra-*, *ultra-* e simili:

κατάμαυρος, <i>nerissimo</i>	(μαῦρος, <i>nero</i> )
ὄλοπράσινος, <i>verdissimo</i>	(πράσινος, <i>verde</i> )
θεοσκότεινος, <i>oscurissimo</i>	(σκοτεινός, <i>oscuro</i> )
παμπάλαιος, <i>antichissimo</i>	(παλιός < παλαιός, <i>antico</i> )
πανάρχαιος, <i>antichissimo</i>	(ἀρχαῖος, <i>antico</i> ).

N. B. Non manca qualche sopravvivenza di composto sintattico, come πασίγνωστος, *notissimo* (da πᾶσι, antico dat. plur. = *a tutti*, e γνωστός, *noto*).

## 2. Gradi di comparazione irregolari

Sopravvivenze di forme irregolari antiche sono:

χειρότερος	comp. di	κακός, <i>cattivo</i> (sup. κάριστος)
ἀπλούστερος	»	ἀπλός, <i>semplice</i> (antico ἀπλοῦς)
ἀπλούστατος	sup. »	
μέγιστος	»	μεγάλος, <i>grande</i> (antico μέγας)
κάλλιστος	»	καλός, <i>buono</i>
ἄριστος	»	
ἐλάχιστος	»	λίγος, <i>poco</i>
	»	μικρός, <i>piccolo</i> .

Il comparativo di πολὺς, *molto*, è περισσότερος (anche περισότερος) o, piú raramente, πióτερος (da πió, *piú*). Superlativo perifrastico, πάρα πολὺς.

Il comparativo di γέρος, *vecchio*, è γεροντότερος, che ha anche la forma del femm. γεροντότερη.

## 3. Gradi di comparazione degli avverbi

1. Gli avverbi che si identificano col neutro singolare o plurale di aggettivi (cfr. p. 146 sgg.), formano i gradi di comparazione come gli aggettivi stessi, sia in forma perifrastica, sia coi suffissi:

λίγο, <i>poco</i>	comp. λιγότερο (πιό λίγο)	sup. πολύ λίγο (anche ἐλάχιστα)
ώραῖα, <i>bene</i>	» ώραίτερα (πιό ώραῖα)	» ώραίότατα (πάρα πολύ ώραῖα)
βαθιά, <i>profondamente</i>	» βαθύτερα (πιό βαθιά)	» βαθύτατα (πολύ πολύ βαθιά).

N. B. Il comp. di πολύ è περισσότερο (περισότερο) o πióτερο; il sup. πάρα πολύ onv. πολύ πολύ.

2. Alcuni altri avverbi non derivati da aggettivi (cfr. p. 150) formano i gradi di comparazione nella sola forma perifrastica:

πίσω, <i>dietro</i>	comp. πιό πίσω	sup. πολύ πίσω
ἔξω, <i>fuori</i>	» πιό ἔξω	» πολύ ἔξω.

3. Forme notevoli di comparativi e superlativi hanno altri avverbi, come:

γρήγορα, <i>rapidamente</i>	comp. πιό γρήγορα	sup. rel. τὸ γρηγορώτερο
νωρίς, <i>presto</i>	» νωρίτερα	—
μπρός, <i>avanti</i>	» μπροστούτερα	—

4. Alcuni avverbi costituiscono il positivo di aggettivi di grado comparativo e superlativo, che non hanno la corrispondente forma aggettivale di grado positivo:

(κάτω, <i>sotto</i> )	comp. κατώτερος	sup. κατώτατος
(ἄνω, <i>sopra</i> )	» ἀνώτερος	» ἀνώτατος
(ὑπέρ, <i>al di sopra</i> )	» ὑπέρτερος	» ὑπέρτατος.

#### 4. Il secondo termine di paragone

##### a) Comparativo di eguaglianza.

Il secondo termine di paragone si esprime con

σά(ν), *come*, e  $\left\{ \begin{array}{l} \text{il caso del primo termine} \\ \text{l'accusativo (se preceduto dall'articolo)} \\ \text{καί (κι) e l'acc. di un pronome personale:} \end{array} \right.$

εἶσαι πλούσιος σά βασιλιᾶς = *sei ricco come un re*  
εἶσαι πλούσιος σάν τὸ βασιλιᾶ = » » » *il re*  
εἶσαι πλούσιος σάν καὶ μένα (κι ἐμένα) = » » » *me.*

N. B. Invece che σάν (< ὡσάν) si ha talora ὅπως ο καθώς, *come*; ὅσο, *quanto*; frequenti le correlative τόσο ... ὅσο, *tanto ... quanto*, *così ... come*.

##### b) Comparativo di maggioranza o di minoranza.

Il secondo termine si esprime

1) quando è un *sostantivo*:

con  $\left\{ \begin{array}{l} \text{ἀπό e l'accusativo} \\ \text{παρά e il caso del primo termine:} \end{array} \right.$

εἶσαι πικρὸς πλούσιος ἀπ' τὸ Γιώργου = *sei più ricco di Giorgio*  
ἀξιζοῦν λιγότερο τὰ χρήματα παρά ἢ ἀρετῇ = *val meno il denaro che la virtù*

2) quando è un *avverbio*:

con ἀπό dinanzi all'avverbio:

τώρα δουλεύω περισσότερο ἀπὸ πρὶν = *adesso lavoro più di prima*

3) quando è una *parola preceduta da preposizione* ovvero una *intera frase*:

con παρά e il costrutto del primo termine:

πηγαίνω πικρὸς εὐχαρίστως στὸ θέατρο παρά στὸ στάδιο  
= *vado più volentieri a teatro che allo stadio*  
καλύτερα νὰ πᾶμε παρά νὰ μείνουμε  
= *miglior andare che restare.*

N. B. 1. Quando si confrontano due predicati o complementi predicativi si usa sempre παρά:

ὁ δρόμος εἶναι πικρὸς μακρὸς παρά δύσκολος  
= *la strada è più lunga che difficile*  
σὲ θεωρῶ περισσότερο λογιότατο παρά ποιητὴ  
= *ti considero più letterato che poeta.*

2. Il secondo termine di paragone è talora espresso col genitivo dei pronomi personali dopo i comparativi μεγαλύτερος, μικρότερος, καλύτερος, ἀνώτερος, κατώτερος:

εἶσαι κατώτερός μου (ma anche ἀπὸ μένα) = *sei inferiore a me.*

3. Frequente è l'uso della comparazione ellittica:

ἔχω καλύτερο σπίτι ἀπὸ τὸ Γιώργου  
= *ho una casa migliore di (che) Giorgio*  
τὸ σπίτι μου εἶναι καλύτερο ἀπὸ τοῦ Γιώργου  
= *la mia casa è migliore di quella di Giorgio.*

##### c) Superlativo relativo.

Il secondo termine si esprime, di regola:

con ἀπό e l'accusativo

ὁ Δάντης εἶναι ὁ μεγαλύτερος ἀπ' ὅλους τοὺς ποιητὲς  
= *Dante è il più grande di tutti i poeti.*

N. B. La nozione di superlativo è talora rafforzata dall'espressione τοῦ κόσμου = *del mondo*:

ὁ πικρὸς ἄμοιρος τοῦ κόσμου = *il più sventurato del mondo*  
ἡ ἕμορφη τοῦ κόσμου = *la più bella (di tutte le donne).*

#### IX. NUMERALI

Il greco volgare ha forme di numerali cardinali e ordinativi sostanzialmente uguali, salvo alcune modificazioni fonetiche, a quelle del greco classico. Si usano inoltre forme di aggettivi numerali moltiplicativi e collettivi.

## 1. Cardinali e ordinativi

I numeri cardinali da 5 a 100 sono indeclinabili; gli altri hanno declinazione parziale. I numeri ordinativi sono tutti aggettivi.

Per la notazione grafica dei numeri, sia cardinali che ordinativi, sono largamente usate le cifre arabe; ma non si è ancora rinunciato all'uso delle lettere dell'alfabeto, a cui vanno aggiunti i segni

Ϛ (stigma) = 6

Ϝ (coppa) = 90

Ϙ (sampi) = 900.

Le lettere usate come segni di numero hanno un apice in alto a destra per i numeri da 1 a 900, in basso a sinistra per i numeri da 1.000 a 100.000.

### Prospetti

numeri	cardinali	ordinativi
1 α'	ἕνας, μιά (μία), ένα	πρῶτος, πρώτη, πρώτο
2 β'	δύο (δύο)	δεύτερος, -η, -ο
3 γ'	τρεις, τρία	τρίτος
4 δ'	τέσσερεις, τέσσερα	τέταρτος
5 ε'	πέντε	πέμπτος
6 Ϛ'	ἕξι (ἕξι)	ἕκτος (ἕχτος)
7 ζ'	ἑπτὰ (ἑπτά)	ἕβδομος
8 η'	ὀχτώ (ὀκτώ)	ὀγδοος
9 θ'	ἐννιά (ἐννέα)	ἐνατος
10 ι'	δέκα	δέκατος
11 ια'	ἐντεκα (ἐνδεκα)	ἐντέκατος (ἐνδέκατος)
12 ιβ'	δώδεκα	δωδέκατος
13 ιγ'	δεκατρεῖς, δεκατρία	δέκατος τρίτος
14 ιδ'	δεκατέσσερεις, δεκατέσσερα	δέκατος τέταρτος
15 ιε'	δεκαπέντε	δέκατος πέμπτος
16 ιϚ'	δεκάξι (δεκάξι), δεκάξι (δεκάξι)	δέκατος ἕκτος (ἕχτος)
17 ιϘ'	δεκαεπτὰ (δεκαεπτά)	δέκατος ἕβδομος

numeri	cardinali	ordinativi
18 ιη'	δεκαοχτώ	δέκατος ὀγδοος
19 ιθ'	δεκαεννιά (δεκαεννέα)	δέκατος ἑνατος
20 κ'	εἴκοσι	εἰκοστός
21 κα'	εἴκοσι ἕνας (μία, ένα)	εἰκοστός πρῶτος
30 λ'	τριάντα	τριακοστός
40 μ'	σαράντα	σαρακοστός (τεσσαρακοστός)
50 ν'	πενήντα	πεντηκοστός
60 ξ'	ἑξήντα	ἑξηκοστός
70 ο'	ἑβδομήντα	ἑβδομηκοστός
80 π'	ὀγδόντα	ὀγδοηκοστός
90 Ϙ'	ἐνενήντα	ἐνενηκοστός
100 ρ'	ἑκατό	ἑκατοστός
101 ρα'	ἑκατό ἕνας (μία, ένα)	ἑκατοστός πρῶτος
200 σ'	διακόσιοι, διακόσιες, διακόσια	δικοσιοστός
300 τ'	τρακόσιοι (τριακόσιοι), -ες, -α	τριακοσιοστός
400 υ'	τετρακόσιοι, -ες, -α	τετρακοσιοστός
500 φ'	πεντακόσιοι, -ες, -α	πεντακοσιοστός
600 χ'	ἑξακόσιοι, -ες, -α	ἑξακοσιοστός
700 ψ'	ἑφτακόσιοι, -ες, -α	ἑφτακοσιοστός
800 ω'	ὀχτακόσιοι, -ες, -α	ὀχτακοσιοστός
900 Ϙ'	ἐννιακόσιοι, -ες, -α	ἐννιακοσιοστός
1.000 ,α	χίλιοι, -ες, -α	χιλιοστός
2.000 ,β	δύο χιλιάδες	δισχιλιοστός
3.000 ,γ	τρεις χιλιάδες	τρισχιλιοστός
4.000 ,δ	τέσσερεις χιλιάδες	τετραχισχιλιοστός
5.000 ,ε	πέντε χιλιάδες	πενταχισχιλιοστός
10.000 ,ι	δέκα χιλιάδες	δεκαχισχιλιοστός
20.000 ,κ	εἴκοσι χιλιάδες	εἰκοσαχισχιλιοστός
100.000 ,ρ	ἑκατό χιλιάδες	ἑκατονταχισχιλιοστός
1.000.000 —	ἕνα ἑκατομμύριο	ἑκατομμυριοστός
1.000.000.000 —	ἕνα δισεκατομμύριο	δισεκατομμυριοστός

N. B. Nell'uso dei simboli letterali per la grafia dei numeri composti oltre il 1.000, si notano sia l'apice in basso a sinistra della lettera che indica le migliaia, sia l'apice in alto a destra dell'ultima lettera. Esempi: 1.800 = ,αω'; 3.052 = ,γνβ'; 7.440 = ,ζυμ'; 4.725 = ,δψκε'. Non esiste segno letterale per lo zero, che si dice μηδέν.

## 2. Numerali declinabili

a) Cardinali.

1

	M	F	N
N	ένας	μιά (μία)	ένα
G	ένος (ένα)	μιάς	ένός (ένα)
A	ένα(ν)	μιά(ν) (μιάν)	ένα

Osservazioni

Poiché il numerale coincide con l'articolo Indeterminativo, ci si richiama alle osservazioni già fatte a p. 33, che qui si integrano.

Il gen. sing. masch. e neutro ένός (classico) è preferito alla forma demotica ένα.

L'acc. sing. masch. prende talora, per eufonia (dinanzi a vocale o a consonante occlusiva sorda), o per la distinzione del genere, il ν eufelcistico. Questo ν è talora sentito come caratterizzante del caso accusativo. Anche all'acc. femm. si ha talora μιάν.

La forma del nom. femm. μιά coesiste con μία. Si dirà sempre είκοσι μία (non είκοσι μιά), etc. Al gen. μιάς si affianca una forma enfatica μιανής.

2

δύο (δύ) è praticamente indeclinabile, ma s'incontra una forma di gen. δυονῶ (δυονῶν, δυονῶνε).

3

	MF	N
NA	τρεις	τρια
G	τριῶν	τριῶν

4

	MF	N
NA	τέσσερεις	τέσσερα
G	τεσσάρων	τεσσάρων

Osservazioni

Il nom. e acc. masch. e femm. è scritto talora τέσσερεις.

Il gen. τεσσάρων risale al nom. classico τέσσαρες, τέσσαρα.

200 - 1.000

διακόσιοι etc. sono aggettivi declinati come πλούσιος, naturalmente al plurale. È frequente (ma il fenomeno non si verifica mai in χίλιοι, mille) la scomparsa dell'ι predesinenziale dinanzi al suono omofono di ι: διακόσοι, anzi che διακόσιοι; donde, per analogia, διακόσες e διακόσα.

Cadute le forme composte con gli avverbi *δύς* (*due volte*), *τρίς* (*tre volte*) etc. + *χίλιοι* (*δισχίλιοι*, *τρισχίλιοι*, etc.), di cui è traccia negli ordinativi, si adoperano i numeri cardinali 2, 3 etc. fino a 900, seguiti dal collettivo *χιλιάδες* (*migliaia*). Dopo *χιλιάδες* si usa il nominativo, non il genitivo partitivo: *τέσσερεις χιλιάδες ἄνθρωποι*, *4.000 uomini*.

Un milione si dice (*ἕνα*) *ἑκατομύριο*, sostantivo neutro declinabile (per es. *4.000.000*, *τέσσερα ἑκατομύρια*), o anche *μιλ(λ)ιούνι*. Un miliardo si dice *δισεκατομύριο*, cioè un « bilione ».

N. B. Nei numeri composti si declinano tutte le forme declinabili: per es.: *χίλιες διακόσ(ι)ες εἴκοσι τρεῖς γυναῖκες*, *1.223 donne*.

#### b) Ordinativi.

Sono tutti aggettivi del tipo -ος, -η, -ο. La formazione degli ordinativi è quella classica; da duemillesimo in poi si hanno aggettivi composti da un avverbio *δύς*, *τρίς*, *τετράκις*, etc. più *χιλιοστός*.

### 3. Altri numerali

#### 1. Moltiplicativi e relativi.

I numerali moltiplicativi, che indicano quante parti semplici (*ἀπλά*) si contengono in una cosa, sono aggettivi che terminano col formante -πλός, -πλή, -πλό.

I così detti numerali relativi, che stabiliscono propriamente il rapporto quantitativo di una cosa rispetto a un'altra, sono aggettivi che terminano col formante -πλάσιος, -πλάσια, -πλάσιο.

Come in italiano, dove si hanno *duplice* e *doppio*, *triplice* e *triplo*, etc., si osserva una certa promiscuità tra moltiplicativi e relativi.

#### Esempi:

διπλός, -ή, -ό, <i>duplice</i>	διπλάσιος, -α, -ο, <i>doppio</i>
τριπλός, <i>triplice</i>	τριπλάσιος, <i>triplo</i>
τετραπλός, <i>quadruplice</i>	τετραπλάσιος, <i>quadruplo</i>
ἑκατονταπλός, <i>centuplice</i>	ἑκατονταπλάσιος, <i>centuplo</i>

N. B. In luogo del formante -πλός si usa talora -διπλος, -η, -ο (*τετραπλός* e *τετράδιπλος*; *ἑφταπλός* e *ἑφτάδιπλος*; etc.).

#### 2. Collettivi.

Come in italiano (*unità*, *triade*, *decina*, *centinaia*, etc.), così in greco i collettivi sono sostantivi astratti che si ottengono coi formanti

a) -άδα (plur. -άδες)

Si avranno:

*μονάδα*, *δυάδα*, *τριάδα* (ή *Ἁγία Τριάδα* = *la SS. Trinità*)  
*τετράδα*, *πεντάδα*, *ἑξάδα*, *ἑβδομάδα* (= *settimana*)  
*εικοσάδα*, *ἑκατοντάδα*, *χιλιάδα*.

N. B. *μυριάδα* = *δέκα χιλιάδες* (dal greco antico *μύριοι* = *10.000*).

b) -αριά (plur. -αριές)

Si avranno: *δεκαριά*, *εικοσαριά*, *πεντακοσαριά*, etc., sostantivi che indicano il numero di unità (10, 20, 500, etc.) con una certa approssimazione, e possono essere preceduti da *μιά* o da *καμμιά* (*μιά ἑνενηνταριά* = *una novantina*; *καμμιά δωδεκαριά* = *all'incirca una dozzina*).

N. B. 1. Per le misure monetarie, o anche di peso, di capacità e simili, si usano sostantivi collettivi in

-άρα (*πεντάρα* = *5 centesimi*; *δεκάρα*; *χιλιάρα*)

-άρι (*πενηντάρι* = *50 centesimi*)

-άριχο (*ἑκατοστάριχο* = *un pezzo da cento dracme*; *χιλιάρικο*).

2. Per l'età si usano speciali aggettivi numerali in -άρης, -άρα. Per es.: *ventenne*, *εικοσάρης*; *quarantenne*, *σαραντάρης*.

#### 3. Distributivi.

La nozione distributiva può essere espressa in greco in due modi:

a) con la ripetizione del numero cardinale:

*δύο - δύο*, *τρεῖς - τρεῖς*, etc.

b) col numerale cardinale preceduto da από:

από δύο, από δέκα, etc.

Esempi:

περπατούμε δύο-δύο = *camminiamo a due a due*  
μάς έδωσε από ένα λουλούδι = *ci diede un fiore per uno.*

#### 4. Usi particolari dei numerali

Per indicare le *date (in anni)* si adoperano i numeri cardinali al neutro plurale preceduto da στά (= εις τά) o anche dall'articolo neutro singolare τό. Le indicazioni *a. C.* (avanti Cristo) e *d. C.* (dopo Cristo), dove sono necessarie si abbreviano rispettivamente in π. Χ. (πρὸ Χριστοῦ) e μ. Χ. (μετὰ Χριστόν).

Esempi:

στά χίλια έννιακόσια έξήντα έξι, nel 1966  
τό διακόσια τριάντα πέντε π. Χ., nel 235 a. C.

Per indicare i *giorni del mese* si adoperano gli ordinativi all'acc. del femminile singolare (è sottint. μέρα, *giorno*), talora preceduto da σ(έ), o anche i cardinali preceduti da στίς (εις τίς sc. μέρες). Per indicare il primo giorno del mese si adopera però sempre l'ordinativo. Il primo dell'anno si dice Πρωτοχρονιά.

Esempi:

(σ)τήν έκτη (του) 'Ιουνίου (anche (σ)τήν 6η 'Ιουνίου), il 6 giugno  
(σ)τήν είκοστή ένατη (29η) του Φλεβάρη } il 29 febbraio  
στίς είκοσι έννια του Φλεβάρη  
την πρώτη Μαΐου (anche Πρωτομαγιά), il 1 maggio.

Per i *giorni della settimana* da lunedì a giovedì si adoperano gli ordinativi femminili (sott. μέρα). Ecco il prospetto dei giorni della settimana (έβδομάδα, βδομάδα):

Κυριακή		Domenica
	Δευτέρα	Lunedì
	Τρίτη	Martedì
	Τετάρτη	Mercoledì
	Πέμπτη	Giovedì
Παρασκευή		Venerdì
Σάββατο		Sabato

Esempio: θά σέ δώ (την) Πέμπτη, ti vedrò giovedì.

N. B. 1. Μεγάλη Πέμπτη = *Giovedì Santo* (così Μεγάλη Παρασκευή = *Venerdì Santo*; etc.).

2. Altri ordinativi femminili sono usati per ricorrenze dell'anno liturgico: (Μεγάλη) Σαρακοστή = *Quaresima*; Πεντηκοστή = *Pentecoste*.

Per le *ore* si adoperano i numeri cardinali al femminile, preceduti da στή, στίς e talora con l'aggiunta, dopo il numero, dell'espressione ή ώρα al nominativo:

στή μία = *all'una*  
στίς έννια ή ώρα = *alle nove.*

Per i quarti dopo l'ora si aggiunge καί τέταρτο (= *e un quarto*), per i quarti prima dell'ora si aggiunge παρὰ τέταρτο (= *meno un quarto*). Analogamente per i minuti prima e dopo dell'ora. Per le mezz'ore si adoperano forme composte dal numero cardinale + -μια (sc. ή ώρα), derivato dall'agg. -μισός, -ή, -ό (*mezzo*), ovvero (dopo consonante) -ημισι o -ημια (da ήμισυ, *metà*). Fra l'ora e la mezz'ora si aggiunge al numero indicante l'ora il numero indicante i minuti (λεπτά), al neutro plur. preceduto da καί. Dopo la mezz'ora si sottraggono i minuti mancanti all'ora successiva, con παρὰ.

Esempi:

στίς δύο καί τέταρτο = *alle due e un quarto*  
τρισήμισι = *le tre e mezza*  
στίς τέσσερις παρὰ τέταρτο = *alle quattro meno un quarto (= alle tre e tre quarti)*  
στίς πέντε παρὰ είκοσι τέσσερα = *alle cinque meno ventiquattro (= alle quattro e trentasei)*  
στίς έξι καί δεκατέσσερα = *alle sei e quattordici.*

N. B. 1. *Mezzogiorno* si dice μεσημέρι; *mezzanotte*, μεσάνυχτα (τά).

2. Composti variamente formati con -(η)μια(ς), -(η)μισι si adoperano per altre indicazioni temporali. Per es.: έναμιας μήνας = *un mese e mezzo*; δύομισι μέρες = *due giorni e mezzo*; τρισήμισι χρόνια = *tre anni e mezzo.*

Per indicare l'*età* si usano i numerali cardinali al genitivo, seguiti da χρονῶ(ν) (non χρόνων; raramente έτών) per gli anni, μηνῶν per i mesi, (ή)μερῶν per i giorni. Si badi che, mentre in italiano si dice *ho vent'anni*, in greco si dice είμαι είκοσι χρονῶ(ν) = *sono di vent'anni.*

## 5. Operazioni aritmetiche

### a) Addizione.

Si congiungono gli addendi (numeri cardinali) con *καί* onv. *σύν* (*con*):

$$\begin{aligned} \text{ένα καί τέσσερα} &= 1 + 4 \\ \text{έφτά σύν έξι} &= 7 + 6. \end{aligned}$$

### b) Sottrazione.

Si congiungono il minuendo e il sottraendo (numeri cardinali) con *πλήν* (= *tranne*):

$$\text{έννιά πλήν πέντε} = 9 - 5.$$

### c) Moltiplicazione.

Si giustappongono i fattori (numeri cardinali); il secondo talora preceduto da *οί*:

$$\begin{aligned} \text{τρεις όχτώ} &= 3 \times 8 \\ \text{δύο οί δέκα} &= 2 \times 10. \end{aligned}$$

### d) Divisione.

Si fa seguire il dividendo da *διά* e il divisore; oppure si fa seguire il divisore da *στά* e il dividendo:

$$\begin{aligned} \text{είκοσι τέσσερα διά έξι} &= 24 : 6 \\ \text{έφτά στά σαράντα έννιά} &= 49 : 7. \end{aligned}$$

N. B. In tutte le operazioni il risultato (somma, differenza, prodotto, quoziente) si enuncia alla fine, giustapponendolo senza nessi:

$$\text{έφτά οί όχτώ πενήντα έξι} = 7 \times 8 = 56.$$

## 6. Frazioni e percentuali

Nelle frazioni, il numeratore è espresso col numero cardinale, il denominatore con l'ordinativo:

$$\text{τρια τέταρτα} = \frac{3}{4} \quad \text{πέντε έκατοστά} = \frac{5}{100}$$

N. B. Invece che *δεύτερο* si usa anche *μισό*: *ένα δεύτερο* onv. *ένα μισό* =  $\frac{1}{2}$ .

Per indicare il rapporto di un numero con 100, 1.000 etc. (per es. nel calcolo degli interessi) si fa seguire quel numero (cardinale) da *στά έκατό*, *στά χίλια*, ovvero da *τοίς* (antico dat. dell'articolo) *έκατό*, etc.:

$$\begin{aligned} \text{πέντε τοίς έκατό} &= 5\% \\ \text{ένα στά χίλια} &= \frac{1}{100}\% \end{aligned}$$

## X. PRONOMI

Si distinguono le seguenti specie di pronomi: personali, riflessivi, possessivi, dimostrativi, relativi, interrogativi, indefiniti.

### 1. Pronomi personali

I pronomi personali sono di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona, singolare e plurale. Le prime due persone hanno forme proprie; per la 3<sup>a</sup> persona ci si serve del pronome dimostrativo *αὐτός*, *-ή*, *-ό*, che qui si riporta per completezza.

Paradigma

		1 <sup>a</sup> persona	2 <sup>a</sup> persona	3 <sup>a</sup> persona		
				M	F	N
S	Ń	ἐγώ, <i>io</i>	(ἐ)σύ, <i>tu</i>	αὐτός, <i>egli</i>	αὐτή, <i>ella</i>	αὐτό, <i>esso</i>
	G	(ἐ)μένα, <i>μου</i>	(ἐ)σένα, <i>σου</i>	αὐτοῦ, <i>του</i>	αὐτῆς, <i>της</i>	αὐτοῦ, <i>του</i>
	A	(ἐ)μένα, <i>μέ</i>	(ἐ)σένα, <i>σέ</i>	αὐτό(ν), <i>τόν</i>	αὐτή(ν), <i>τή(ν)</i>	αὐτό, <i>τό</i>
P	N	(ἐ)μεῖς <sup>1</sup> , <i>noi</i>	(ἐ)σεῖς, <i>voi</i>	αὐτοί, <i>essi</i>	αὐτές, <i>esse</i>	αὐτά —
	G	(ἐ)μᾶς	(ἐ)σᾶς	αὐτῶν, <i>τους</i>	αὐτῶν, <i>τους</i>	αὐτῶν, <i>τους</i>
	A	(ἐ)μᾶς	(ἐ)σᾶς	αὐτούς, <i>τους</i>	αὐτές, <i>τις</i>	αὐτά, <i>τά</i>

<sup>1</sup> Non si registra la forma classica *ἡμεῖς*, che tuttavia non è interamente scomparsa dall'uso.



## Osservazioni

1. Per la sola 2ª persona, sing. e plur., si usa talora il vocativo σύ, (ἐ)σεῖς, uguale al nominativo.

2. Il greco non ha il « lei »; ci si rivolge a persona con cui si è in confidenza (ma anche a Dio), col « tu »; a persona di riguardo col « voi ».

3. Le forme (ἐ)μένα, (ἐ)σένα sono sempre usate dopo una preposizione (ἀπὸ μένα, σ' ἐσένα), ovvero con un rilievo enfatico: per es.: ἐμένα τὸ λές; oppure τὸ λές (σ') ἐμένα; *lo dici a me?* Analoghe ragioni di enfasi regolano la scelta fra ἐμᾶς e μᾶς, ἐσᾶς e σᾶς, e in genere fra le forme con ἐ protetico e quello senza ἐ-

4. Le forme monosillabiche possono essere tutte enclitiche (non però i nominativi σύ e ἔγώ < ἐγώ). Si avverta che le forme toniche precedono il verbo (μοῦ εἶπε, *mi disse*) o seguono una preposizione (γιά μᾶς, *per noi*); le forme enclitiche seguono il verbo (πές μου, *dimmi*).

5. Le forme τοῦ (e του), τῆς (της), τόν (τον), τή(ν) (τη(ν)), τό (το), τούς (τους), τίς (τις e anche τες), τά (τα), residui del pronome αὐτός, dimostrativo ma usato con valore di pronome personale, sono particelle pronominali, toniche quando precedono il verbo, atone e enclitiche quando lo seguono. Esempi: τοῦ εἶπα, *gli dissi*; τίς ἀγαπῶ, *le amo*; τὰ φέρω, *le porto (queste cose)*; e, per converso, πές του, *digli*; φέρ'(ε) τον, *portalo*. È da notare che l'acc. sing. masch. τόν (τον) non perde mai il ν finale, e che per il genitivo della particella pronominale di 3ª persona plur. si adopera la forma dell'acc. masch. τούς (τους) per tutti e tre i generi.

6. Per la collocazione dei pronomi e delle particelle pronominali rispetto alle particelle θά, νά, ἄς e alle negazioni, si notino i seguenti esempi:

δὲν τοῦ τόπα (= τὸ εἶπα), *non gliel'ho detto*  
δός μου τη, *dammela*  
θά τοῦ τὸ στείλω, *glielo manderò*  
ἄς μὴ μοῦ τὸ πεῖ, *non me lo dica*  
δὲ θά μᾶς τὰ φέρει, *non ce le porterà*  
νά μὴν τοῦ τὸ ἐμπιστευτεῖς, *non glielo affidare.*

N. B. 1. Si notino le locuzioni νά τος, *eccolo*; νά τη, *eccola*; ποῦν' τη; *don'è lei?* e simili, che fanno pensare a residui di nominativi αὐτός, αὐτή. Si usano però anche le forme di accusativo νά την(ε), *eccola*; così come νά μας, νά με, νά τους, etc.: νά την, ἡ νύφη, *eccola, la sposa*. Analogamente si dice καλῶς τον τὸν λεβέντη = *evviva, salute al prode!*

2. Si notino le espressioni idiomatiche

μόνος μου (σου, του, etc.), *da solo*  
ποτέ μου (σου, etc.),  *giammai*  
οἱ δύο μας, *noi due*  
κ' οἱ τρεῖς τους, *tutti e tre loro.*

Per es.: τὸ μελέτησα μόνος μου, *l'ho studiato da me*; δὲν τὸ εἶδες ποτέ σου, *non l'hai mai visto in tutta la tua vita*; κ' οἱ δύο σας εἶστε ἄρρωστοι' *siete tutti e due malati.*

3. Si notino le espressioni perifrastiche di urbanità o di deferenza:

τοῦ λόγου σου (σας, του, της, τους)  
ἡ ἀφεντιά σου (σας, του, της, τους)

corrispondenti a *Vostra Signoria, Voscienza, Vossia, Sua Signoria, etc.*, e adoperate talora anche con intento ironico. L'espressione τοῦ λόγου è invariabile. La persona del verbo è regolata dal pronome enclitico.

Esempi: γυναῖκα σου εἶναι τοῦ λόγου της; *Sua Signoria è tua moglie?*  
γείά σας τοῦ λόγου σας, *salute a lor signori.*

4. Si notino le espressioni idiomatiche ellittiche

τὴ γλύτωσα, *l'ho scampata*  
τῶκασα, *me la sono svignata*  
πῶς τὰ περνᾶτε; *come la va?*

## 2. Riflessivi

Non esiste un pronome riflessivo soggetto, dunque non esiste una forma di nominativo del riflessivo. Da ὁ ἑαυτός si hanno le forme

G τοῦ ἑαυτοῦ  
A τὸν ἑαυτό



2. Forme ampliate del gen. sing. e plur. sono τουτουουῦ, τουτηνηῖς, τουτωνῶ(ν), αὐτουουῦ, αὐτηνηῖς, αὐτωνῶ(ν), usate enfaticamente.

3. Coesiste con τοῦτος una forma ἐτοῦτος, con ἐ- protetico. L'ἐ protetico di ἐτοῦτος, ἐκεῖνος si perde di regola dopo una vocale: εἶναι κείνος, è quello.

Sono aggettivi dimostrativi:

τέτοιος, τέτοια, τέτοιο, *tale*

τόσος, τόση, τόσο, *tanto, tanto grande*

i quali non sono di regola seguiti dall'articolo:

τέτοια εἶναι τ' ἀποτελέσματα = *tali sono le conseguenze*

τόσον κόσμον δὲν τὸν εἶδα ποτέ μου = *lania gente non l'ho vista mai.*

N. B. *Altrettanto* si esprime con ἄλλος τόσος (entrambi declinati):  
δέκα μέρες κι ἄλλες τόσες νύχτες = *dieci giorni e altrettante notti.*

Una certa attenzione merita l'aggettivo

ἴδιος, ἴδια, ἴδιο

che, preceduto dall'articolo, ha il significato di

*lo stesso, di per se stesso, in persona* (lat. *ipse*)

quando il sostantivo a cui si accompagna è a sua volta preceduto dall'articolo:

ὁ ἴδιος ὁ πατέρας τὸν ἐδιωξε = *il padre stesso (in persona, persino il padre) lo scacciò*

μὲ τὰ ἴδια σου τὰ χέρια φτιάχνεις τὴ μοῖρα σου = *con le tue stesse mani fabbrichi il tuo destino.*

N. B. 1. Invece di ὁ ἴδιος s'incontra l'espressione dialettale ἀτός μου (σου, του), ἀτή μου (σου, της), etc.

2. ὁ ἴδιος significa anche *il medesimo* (lat. *idem*) in frasi come εἶναι πάντα ὁ ἴδιος ἄνθρωπος = *è sempre il medesimo uomo*; πάλι τὰ ἴδια μοῦ λές = *mi dici di nuovo le medesime cose.*

## 5. Relativi

I relativi sono i seguenti:

πού, *che*

ὁ ὅποιος, ἡ ὁποία, τὸ ὅποιο, *il quale*

ὅσος, ὅση, ὅσο, *quanto*

ὅποιος, -α, -ο, *chiunque, quale che* } indefiniti  
ὅ, τι, *ciò che, checché*

Il pronome πού (grafia erronea ποῦ), talora anche όπου e όπου, è indeclinabile e vale per tutti i generi e numeri.

Si adopera come soggetto; può fungere da complemento oggetto quando segue immediatamente il sostantivo a cui si riferisce:

ὁ ἄνθρωπος πού γελάει = *l'uomo che ride*

ἡ γυναῖκα πού βλέπεις = *la donna che vedi.*

Nei casi obliqui, cioè per esprimere la nozione di genitivo, dativo, ablativo etc., la funzione sintattica è espressa da un pronome personale o da una particella pronominale (e talora anche da un pronome dimostrativo), che nella frase segue il πού e concorda in genere e numero col termine a cui si riferisce. Così, mentre in italiano si dice, per esempio, *di cui*, l'espressione greca vale: *che di me (te, lui, lei, noi, voi, loro, esso, essa, essi)*. Analogamente per *a cui, da cui, con cui*, etc.

Esempi:

ἡ γυναῖκα πού τῆς ἔδωσα τὸ γράμμα = *quella donna a cui (propriam. che le) diedi la lettera*

ὁ φίλος πού ἔχω τὸ βιβλίο του = *l'amico di cui ho il libro (propriam. che ho il suo libro)*

ἔσεῖς ποὺ γράφω τ' ὄνομά σας = *voi, di cui scrivo il nome*  
(proprium. *che scrivo il vostro nome*)

τὸ ἄλογο ποὺ μ' αὐτὸ πηγαίνω στὸ χωράφι = *il cavallo con cui*  
(proprium. *che con esso*) *vado al podere.*

N. B. Lo stesso costrutto è spesso seguito anche nell'espressione dell'accusativo: ὁ Γιάννης ποὺ τὸν εἶδα χτές = *Gianni, che ho* (proprium. *che l'ho*) *visto ieri.*

ὁ ὅποῖος si declina al singolare e al plur. come un normale aggettivo in -ος, -α, -ο. Concorda nel genere e nel numero, ma non sempre nel caso, col termine a cui si riferisce:

οἱ κύριοι, μὲ τοὺς ὁποίους μιλάτε = *i signori coi quali parlate.*

N. B. ὁ ὅποῖος appartiene alla lingua «pura» e sarebbe da evitare; ma è spesso usato per le opportunità sintattiche che presenta rispetto a ποὺ, specie quando si voglia sfuggire a un cumulo di ποὺ o a un'ambiguità di riferimento.

ὅσος si declina al sing. e al plur. come un normale aggettivo in -ος, -η, -ο. È usato come pronome e come aggettivo.

N. B. 1. Normale è un costrutto come ὅσοι εἶναι ἐκεῖ τοὺς θεωρῶ φίλους μου (*quanti sono lì, io li considero miei amici*). Più duro, per noi, un costrutto come ὅσους βλέπω εἶναι ἄρρωστοι (*quanti vedo, cioè tutti quelli che vedo, sono malati*), dove il relativo, all'acc. perché dipendente da βλέπω, finisce col fare da soggetto del verbo reggente.

2. Si noti la correlazione τόσος... ὅσος (e anche, con *prolessi* del relativo, ὅσος... τόσος (per τόσο... ὅσο, cfr. p. 62).

ὅποιος si declina al sing. e al plur. come un normale aggettivo. Si usa come pronome e come aggettivo.

ὅποιος πάει στὸ δημοτικὸ σχολεῖο εἶναι μαθητῆς = *chiunque va alla scuola elementare è uno scolaro*

πάρε ὅποια βιβλία θέλεις = *prendi i libri che vuoi.*

ὅ, τι è indeclinabile. È usato come pronome neutro e talora con funzione aggettivale:

ὅ, τι ἔγινε ἔγινε = *quel che è stato è stato*

ὅ, τι μέρα φτάσεις, θὰ σὲ περιμένω = *qualunque giorno tu venga, ti aspetterò.*

N. B. 1. Per ὅποιος si usa talora il gen. ὁποιανοῦ, ὁποιανῆς, ὁποιονῶν.

2. Per i duri costrutti come ὅποιους ἀγαπῶ μ'ἀγαπᾶνε (*chiunque amo mi ama*) cfr. quanto si è detto per ὅσος.

3. Per sottolineare il valore di eventualità e di indeterminazione di ὅποιος e di ὅ, τι si fanno seguire tali pronomi da *κι ἂν* (talora anche *καὶ νά*) ovvero si compongono con -*δήποτε*. Il modo del verbo è il congiuntivo:

ὅποιος *κι ἂν* εἶναι = *chiunque sia*

ὅ, τι *κι ἂν* (*καὶ νά*) πεῖς = *checcché tu dica*

ὅποισδήποτε γυναῖκες *ἂν ἀγαπᾶς* = *qualsivogliano donne tu ami.*

## 6. Interrogativi

I pronomi e aggettivi interrogativi, usati sia nelle interrogative dirette sia nelle interrogative indirette, sono i seguenti:

τί; *che?*

ποιός, ποιά, ποιό; *chi? quale?*

πόσος, πόση, πόσο; *quanto? quanto grande?*

τί; è indeclinabile, e ha sempre l'accento acuto. Residuo (neutro) dell'antico pronome τίς, τίνας, si usa come pronome e anche come aggettivo, con sostantivi di qualunque genere e numero:

τί λές; *che dici?*

τί χαμπάρια; *che novità?*

τί ὥρα εἶναι; *che ora è?*

N. B. 1. Si notino le espressioni τί ειδους; τί λογῆς; (*di che genere? di che specie?*), dove τί è seguito da un genitivo partitivo.

2. Da evitare i genitivi masch., femm. e neutri τίνος (sing.) e τίνων (plur.) del greco classico: τίνος εἶναι αὐτὸ τὸ βιβλίον; *di chi è questo libro?*

ποιός si declina come un normale aggettivo in -ος, -α, -ο e funge da pronome e da aggettivo:

ποιός εἶναι; *chi è?*

ποιός ἐφημερίδες διαβάζεις; *quali giornali leggi?*

N. B. 1. Si usano i seguenti genitivi: masch. sing. ποιανοῦ (invece di ποιού); femm. sing. ποιανῆς (e ποιᾶς); masch., femm. e neutro plur. ποιανῶν (e ποιῶν).

2. Non esiste un pronome equivalente al greco classico πότερος (lat. *uter*), *quale dei due?* Si dirà ποιός ἀπ' τούσ δυό.

3. È una sottigliezza scrivere ποιός con l'acuto (come τίς).

πόσος si declina come un normale aggettivo in -ος, -η, -ο e funge per lo più da aggettivo:

πόσα χρήματα κέρδισες; *quanto denaro hai guadagnato?*

πόσες ἔχουμε (τοῦ μηνός); *quanti ne abbiamo (del mese)?*

N. B. 1. Gli interrogativi si adoperano spesso anche in frasi esclamative: τί κόσμος! *quanta gente!* τί ώραία! (anche ώραία πού εἶναι), *quant'è bella!* πόσα παιδιά! *quanti bambini!*

2. Si badi che nelle proposizioni interrogative indirette i modi del verbo sono quelli che si hanno nelle interrogative dirette. Pertanto il greco presenta spesso un indicativo, in confronto del congiuntivo italiano: δὲν ἤξερα ποιός εἶταν, *non sapevo chi fosse* (letter. *chi era*).

## 7. Indefiniti

I pronomi e aggettivi indefiniti sono i seguenti:

ἕνας, μιά (μία), ἕνα, ὕπο

κανένας (κανείς), κα(μ)μιά (καμμία), κανένα } *nessuno*  
*qualcuno, qualche*

κάποιος, κάποια, κάποιον, *qualche, qualcuno*

κάμποσος, κάμποση, κάμποσον, *di qualche entità*

μερικοί, μερικές, μερικά, *alcuni, certi* (fr. *maints*)

κάτι, *alcunché, alcuno* (-i, -e)

κατιτί (κάτι τι), *alcunché*

τίποτε (τίποτα) } *nulla*  
*qualche cosa*

κάθε, *ogni, ciascuno, ogni cosa*

καθετί, *ogni cosa*

καθένας, καθεμιά (καθεμία), καθένα, *ciascuno, ognuno*

ὁ δεῖνα } *il tale*  
 (ὁ) τάδε }

ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο, *altro, altri*

N. B. Taluni registrano fra gl'indefiniti il pronome ὅλος, -η, -ο, *tutto, ogni* (il plur. ὅλοι = *omnes*).

Piú legittimo è includere fra gl'indefiniti il pronome ποιός, che si usa in frasi come ποιός λίγο ποιός πολύ = *chi piú chi meno*.

ἕνας è identico all'articolo indeterminativo e al numerale cardinale *uno* (per la declinazione, cfr. p. 66). Come pronome indefinito vale *un tale, taluno*:

ἕνας εἶπε = *uno disse*.

κανέννας è un composto di ἕνας, di cui segue la declinazione. Si usa come aggettivo e come pronome.

Il nom. sing. maschile è usato sia nella forma κανέννας sia nella forma κανείς (dal classico εἷς, uno, cfr. οὐδείς, μηδείς, nessuno). Il gen. sing. masch. è usato nelle forme κανένα, κανενός e anche κανενοῦς.

Il significato è duplice:

a) *nessuno*, in frasi negative (accompagnato da negazioni), ovvero nelle risposte negative:

κανέννας δὲν ἦρθε = *non è venuto nessuno*

—ποιὸς ἦρθε; —κανέννας = — *chi è venuto?* — *nessuno*;

b) *qualcuno, qualche*, in frasi positive:

κανέννας μπορεῖ νὰ σοῦ πεῖ = *qualcuno può dirti*

ἂν ἔχεις κανένα βιβλίο, φέρ' το = *se hai qualche libro, portalo.*

N. B. κανέννας (nell'uso prevalentemente κανείς) rende anche il *si* (fr. *on*) di espressioni impersonali: θάλεγε κανείς = *si direbbe.*

κάποιος si declina come un normale aggettivo in -ος, -α, -ο, e si usa come pronome e come aggettivo:

κάποιος ἦρθε νὰ μᾶς δεῖ = *qualcuno è venuto a vederci*

βρῆκα κάποια σημαντικὰ βιβλία = *ho trovato alcuni libri importanti.*

N. B. 1. Forme secondarie di genitivi sono καποιανοῦ, καποιανῆς, καποιονῶν.

2. Talora, per accentuare l'idea di indeterminatezza, κάποιος è preceduto da ἕνας, μιά, ἕνα. Per es.: μιά κάποια δρεξή = *un certo appetito.*

κάμποσος si declina come un normale aggettivo in -ος, -η, -ο ed è usato come aggettivo:

πέρασε κάμποσος καιρός = *passò un certo tempo.*

μερικὸί è aggettivo e pronome, e si usa soltanto al plurale:

ἔφεραν μερικὰ νέα = *hanno portato alcune notizie*  
(*un certo numero di notizie*)

μερικὸί ἔλεγαν ψέματα = *taluni mentivano.*

κάτι e κατιτί (κάτι τι) sono indeclinabili; il primo si adopera con valore di aggettivo e di pronome; il secondo è solo pronome:

κάτι γυναῖκες μᾶς περιμένουν = *ci aspettano alcune donne*

κάτι θὰ γίνεῖ = *succederà qualcosa*

σᾶς δείχνω κατιτί ὄμορφο = *vi mostro qualche cosa di bello*

οἱ νότες κάτι τραγουδιῶν = *le note di certi canti.*

N. B. Fra il pronome κάτι (*qualche cosa, alcunché*) e un aggettivo che lo segue è di uso normale l'articolo neutro:

κάτι τὸ σπουδαῖο = *qualche cosa di serio.*

τίποτε (τίποτα) è indeclinabile e si adopera con valore di pronome e anche di aggettivo. Per la duplicità di significati (negativo e positivo) cfr. κανέννας; tuttavia il significato negativo è prevalente:

μήπως ξέρεις τίποτε; = *sai qualche cosa?*

δὲν εἶδα τίποτε = *non ho visto nulla*

—τί θέλετε; —τίποτα = — *che volete?* — *nulla*

ἔχεις τίποτε λουλούδια; = *hai fiori?*

κάθε e καθετί sono indeclinabili.

κάθε è usato come aggettivo, preceduto o no dall'articolo, e si accompagna a sostantivi di qualunque genere, numero e caso.

καθετί è pronome ed è usato, con l'articolo o no, solo al nom. e acc. singolare:

τὰ ρούχα κάθε γυναίκας = *gli abiti di ogni donna*

κάθε τόσο = *ogni tanto*

κάθε τρία λεπτά = *ogni tre minuti*

τὸ καθετί πὸ εἶδα = *ogni cosa che vidi.*

καθένας (composto di κάθε + ένας) è declinato come κανένας; è soltanto pronome e si usa soltanto al sing., in genere preceduto dall'articolo:

ὁ καθένας στὴ θέση του = ognuno al suo posto

τὰ μάτια τῆς καθεμιᾶς εἴτανε πολὺ ὠραῖα = gli occhi di ciascuna erano bellissimi.

ὁ δεῖνα, (ὁ) τάδε sono declinabili solo nell'articolo e si usano solo al singolare. Il primo è solo pronome; il secondo anche aggettivo:

δὲ μ' ἐνδιαφέρει ἡ γνώμη τοῦ δεῖνα = non m'interessa il parere di quel tizio

ὁ τάδε ἄνθρωπος = quel tal uomo.

N. B. Rarissime le forme di nominativo ὁ τάδες, ὁ δεῖνας.

ἄλλος è aggettivo (= diverso, rimanente) e pronome (in questo caso, ha talora il gen. ἄλλουῦ, ἄλλονῶν):

ἀπὸ ἄλλη ἄποψη = da un altro punto di vista

ἡ μοῖρα τῶν ἄλλων δὲν ἐνδιαφέρει τοὺς ἐγωῖστές = il destino degli altri non interessa gli egoisti.

N. B. 1. Si noti l'espressione ἄλλοι ... ἄλλοι = alcuni ... altri, gli uni ... gli altri.

2. Per esprimere un rapporto di reciprocità si congiungono ένας (anche preceduto dall'articolo) al nominativo e ἄλλος (sempre con l'articolo) nel caso richiesto dalla sintassi del periodo:

πέφτουν στὴν ἀγκαλιὰ ὁ ένας τοῦ ἄλλουῦ  
= cadono l'uno nelle braccia dell'altro.

Talora per esprimere la nozione reciproca si usa μεταξύ (ἀναμεταξύ), fra, seguito da un pronome personale enclitico al genitivo plurale:

φιλιόμαστε ἀναμεταξύ μας = ci bacciamo l'un l'altro (fra noi).

## 8. Correlazione

Fra i pronomi interrogativi, relativi, indefiniti, dimostrativi, esiste una correlazione. Nel seguente specchietto si indicano, per ogni categoria, alcuni pronomi, a titolo d'esempio:

interrogativi	relativi	indefiniti	dimostrativi
ποιός; chi?	ὁ ὁποῖος, il quale ὅποιος, chiunque	κάποιος, qualcuno	τέτοιος, tale
	πού, che	ένας, κανένας, uno, qualcuno κανένας, nessuno καθένας, ciascuno	τοῦτος, questo αὐτός, codesto, questo ἐκεῖνος, quello (ὁ)ἴδιος, stesso, medesimo
πόσος; quanto? quanto grande?	ὅσος, quanto, quanto grande	κάμποσος, di qual- che entità	τόσος, tanto, tanto grande
τί; che?	ὅ, τι, ciò che, cheché	κάτι, alcunché τίποτε, alcunché, nulla	

## B) MORFOLOGIA DEL VERBO

### I. GENERALITÀ

Il sistema verbale del greco classico è di mirabile ricchezza e complessità. Proprio qui sono intervenute, nel greco demotico, le più vistose semplificazioni. Si è avuta la scomparsa: di paradigmi distinti per la diatesi media e passiva (nel futuro e nell'aoristo); di modi (l'ottativo, l'infinito e, in larga misura, anche il participio) e di persone (il duale); di contrassegni come il raddoppiamento e, in larga misura, l'aumento; sono state introdotte forme composte con particelle o con verbi ausiliari, in sostituzione di forme monolettiche, etc. È rimasta notevolmente sensibile una caratteristica che a noi è difficile cogliere: la distinzione dell'aspetto dell'azione.

#### 1. Diatesi e forme del verbo

Il verbo greco può avere tre *diatesi*:

a) attiva (indica che un soggetto *fa* un'azione):

γράφω = *io scrivo*

b) passiva (indica che un soggetto *subisce* un'azione):

ἀγαπιέμαι = *io sono amato*

c) media (indica che un soggetto *fa e subisce* un'azione *su di sé e per sé*):

ντύνομαι = *mi vesto*.

La diatesi *attiva* è caratterizzata dall'uscita -ω  
la diatesi *passiva* è caratterizzata dall'uscita -μαι  
(della prima persona singolare del presente indicativo):

γράφω, *scrivo*                      γράφομαι, *sono scritto*.

La diatesi *media* non ha un'uscita caratterizzante: s'identifica, formalmente, con la diatesi passiva.

I verbi che hanno soltanto l'uscita -μαι si dicono *deponenti* e hanno forma passiva ma *significato attivo*.

#### Elenco dei principali verbi deponenti

αἰσθάνομαι, <i>sento</i>	κάθομαι, <i>siedo</i>
ἀναρωτιέμαι, <i>mi chiedo</i>	κοιμοῦμαι (κοιμᾶμαι), <i>dormo</i>
βαριέμαι, <i>mi annoio</i>	μάχομαι, <i>combatto</i>
γίνομαι, <i>accado, divengo</i>	μεταχειρίζομαι, <i>mi servo</i>
δέχομαι, <i>ricevo</i>	ὀνειρεύομαι, <i>sogno</i>
ἐμπιστεύομαι, (mi) <i>affido</i>	παραπονιέμαι, <i>mi dolgo</i>
ἐναντιώνομαι, <i>mi oppongo</i>	σέβομαι, <i>rispetto</i>
ἐργάζομαι, <i>lavoro</i>	συλλογίζομαι, <i>rifletto</i>
έρχομαι, <i>vengo</i>	ὑποψιάζομαι, <i>sospetto</i>
εὐχομαι, <i>mi auguro</i>	φοβοῦμαι, <i>temo</i>
θυμοῦμαι (θυμᾶμαι), <i>ricordo</i>	χρειάζομαι, <i>ho bisogno</i>

I verbi possono essere:

*transitivi* (quando ammettono un complemento oggetto):

γράφω ἓνα γράμμα = *scrivo una lettera*

*intransitivi* (quando non ammettono un compl. oggetto):

τρέχω = *corro*.



I verbi transitivi attivi hanno il passivo nelle forme personali:

τὸ γράμμα γράφεται = *la lettera è (viene) scritta.*

I verbi transitivi di forma media (deponenti) possono avere forme passive ma, come s'è detto, hanno sempre *valore attivo*:

δέχομαι = *ricevo*      δέχτηκα (forma di aor. passivo) = *ricevetti.*

Pertanto non possono esprimere mai la nozione passiva, per la quale si ricorre ad altri verbi o a perifrasi.

I verbi intransitivi non possono mai avere valore passivo.

N. B. 1. Si distingue talora anche una diatesi *neutra*, che indica che il soggetto si trova in una certa condizione. La forma del verbo può essere attiva o media: διψῶ = *ho sete*; κοιμᾶμαι = *dormo.*

2. Alcuni verbi, di regola transitivi, sono adoperati talora intransitivamente. I principali sono:

ἀλλάζω, <i>cambio</i>	κλείνω, <i>chiudo e mi chiudo</i>
ἀνάβω, <i>accendo e mi accendo</i>	λ(ε)ιώνω, <i>squaglio e mi struggo</i>
ἀνοίγω, <i>apro e mi apro</i>	περνῶ, <i>passo</i>
ἀρχίζω, <i>comincio</i>	σβήνω, <i>spengo e mi spengo</i>
γλυτώνω, <i>salvo ■ scampo</i>	τραβῶ, <i>tiro e tiro avanti.</i>

Per converso alcuni verbi, di regola intransitivi, sono talora usati transitivamente. I principali sono:

ἀνεβαίνω, <i>salgo</i>	παίζω, <i>gioco e mi prendo gioco</i>
γελῶ, <i>rido e beffo</i>	πάω (πηγαίνω), <i>vado e conduco</i>
διψῶ, <i>ho sete e anelo</i>	πετῶ, <i>volo e getto</i>
κατεβαίνω, <i>scendo</i>	πηδῶ, <i>salto</i>
κλαίω, <i>piango</i>	σκύβω, <i>mi curvo e piego</i>

## 2. Numeri e persone

Nella coniugazione si distinguono:

2 *numeri*: il singolare e il plurale

3 *persone*: prima, seconda, terza.

La seconda persona plurale si adopera per rispetto e urbanità invece della seconda singolare e tiene luogo del nostro *Lei, Loro*:

Σᾶς παρακαλῶ νὰ δεχτεῖτε τὶς εὐχές μου = *La prego (prego Loro, Vi prego) di accogliere i miei auguri.*

## 3. I tempi e l'aspetto dell'azione

I tempi del verbo si distinguono in *fondamentali* e *derivati*.

I tempi fondamentali possono essere *semplici* (cioè monolettici: la forma è racchiusa in un'unica parola), e sono il *presente*, l'*imperfetto* e l'*aoristo* (corrispondente approssimativamente al nostro passato remoto); o *composti* (mediante le locuzioni θέλω νά, θέ νά, θά), e si riducono al *futuro semplice*.

I tempi derivati sono formati dall'*ausiliare* ἔχω, *ho* + un *complemento verbale*, che si aggiunge al tema verbale, e sono il *perfetto* (o *passato prossimo*), il *piuccheperfetto* (o *trapassato*) e il *futuro anteriore* (o *futuro esatto*). Nel passivo i tempi derivati possono essere anche formati con l'*ausiliare* εἶμαι, *sono* + il participio perfetto passivo.

I complementi verbali sono forme invariabili (residui di antichi infiniti):

-(σ)ει per l'attivo

-(θ)εῖ per il passivo.

N. B. La grafia -(θ)ῆ del complemento verbale del passivo è storicamente più esatta ed è tuttora seguita, plausibilmente e autorevolmente. Preferiamo tuttavia attenerci alla grafia -(θ)εῖ, dovuta all'analogia di -(σ)ει dell'attivo.

È sempre importante distinguere l'*aspetto* dell'azione verbale, che può essere *durativo* (presente, imperfetto, futuro durativo), *puntuale* o *momentaneo* (aoristo e futuro puntuale), *esatto* o *perfettivo* (perfetto, piuccheperfetto, futuro esatto).

Tutto ciò risulta visivamente dal seguente

## Prospetto

Tempi		Aspetto dell'azione		
		durativo	puntuale	esatto
fondamentali	semplici	presente imperfetto	aooristo	
	composti (θέλω νά, θέ νά, θά)	futuro semplice (durativo)	futuro semplice (puntuale)	
derivati	composti (ausiliare + comple- menti verbali -(σ)ει, -(θ)εῖ)			perfetto piuccheperfetto futuro esatto

### 4. I modi

Nei vari tempi del verbo neogreco la coniugazione si articola in *modi*, che indicano in che senso è considerata l'azione espressa dal verbo.

Nella coniugazione demotica hanno forme speciali di desinenze i modi: indicativo, congiuntivo, imperativo, participio.

#### a) Indicativo

Indica che l'azione, attiva o passiva, positiva o negativa, è considerata nella sua realtà e oggettività. Si adopera per tutti i tempi.

Esempi:

γράφω, *scrivo* (indic. presente attivo)

γράφουμε, *scrivemmo* (indic. aoristo attivo)

δὲ θὰ γράφει, *non scriverà* (indic. futuro durativo attivo)

δὲν εἶχες γράψει, *non avevi scritto* (indic. piuccheperfetto attivo)

γράφονταν, *era scritto* (indic. imperfetto passivo)

θὰ γραφοῦν, *saranno scritti* (indic. fut. puntuale passivo)

ἔχει γραφεῖ, *è stato scritto* (indic. passato prossimo passivo)

δὲ γράφηκαν, *non furono scritti* (indic. aoristo passivo).

#### Nota sull'aumento

L'indicativo dei tempi « storici » (imperfetto, aoristo) è spesso caratterizzato dall'*aumento sillabico* (o semplicemente *aumento*), consistente in un *έ-* premesso alla forma verbale, naturalmente dei soli verbi comincianti per consonante:

γράφω, *scrivo*      impf. ἔγραφα      aor. ἔγραψα.

L'aumento si conserva solo quando è tonico, si perde quando è atono:

ἔγραφα, *io scrivevo*      γράφαμε, *noi scrivevamo*.

N. B. 1. Hanno aumento in *η-* i verbi: βρίσκω, *trovo* (impf. ἤβρισκα); θέλω, *voglio* (impf. ἤθελα); πίνω, *bevo* (aor. ἤπια); ξέρω, *so* (ἤξερα).

2. Hanno un *aumento temporale* in *η* le forme:

ἦρθα (aor. da ἔρχομαι, *vengo*)

ἦμουν (= εἶμουν, impf. da εἶμαι, *sono*).

3. Hanno aumento temporale irregolare in *ει-* le forme:

εἶχα (impf. da ἔχω, *ho*)

εἶδα (aor. irregol. = *vidi*)

εἶπα (aor. irregol. = *dissi*).

4. Nei verbi composti con avverbi o con preposizioni si ha talora aumento tra i due componenti:

πολυβλέπω, *vedo spesso*

impf. πολυέβλεπα

ἐκφράζω, *esprimo*

» ἐξέφραζα

συμφέρει, *conviene*

» συνέφερε.

Il verbo ὑπάρχω, *esisto*, ha impf. ὑπῆρχα, aor. ὑπῆρξα.

### b) Congiuntivo

Indica un'azione eventuale, desiderata o deprecata, e in ogni caso considerata da un punto di vista soggettivo.

Ha forme proprie (benché in gran parte coincidenti con quelle dell'indicativo) ed è preceduto da particelle, avverbi, pronomi: ἄν, *se*; νά, *che*; μή, *che non*; ὅταν, σά(ν), *quando*; ὅπου (καί), *dove che, dovunque*; ἄμα, μόλις, ἀρρενα, *appena*; πρίν, προτοῦ, *prima che*; ὅποιος, *chi, chiunque*, etc. Esempi:

ἄν (ἄμα, μόλις, σάν) ἔρθεις, θά σέ δῶ  
= *se (qualora, appena, quando) tu venga (verrai), ti vedrò*

θέλεις νά τὸ δῶ = *vuoi che io lo veda*  
φοβᾶμαι μή(ν) βρέξει = *temo che piova*  
ὅπου καί νά βρεθεῖς = *ovunque tu ti trovi*  
ὅποιος βρεῖ = *chi (chiunque) trovi.*

### c) Imperativo

Indica che l'azione è imposta o raccomandata con energia.

Si adopera solo per il presente e per l'aoristo, e solo per le seconde persone:

μίλα, *parla* (imper. pres. attivo)  
φύγε, *vattene* (imper. aor. attivo)  
γράψτε, *scrivete* (imper. aor. attivo)  
στάσου, *fermati* (imper. aor. medio-passivo).

N. B. Per le altre persone o per le forme mancanti si supplisce col cong. « esortativo », spesso preceduto dalle particelle ἄς (< ἄφες, ingl. *let*; per lo più con valore concessivo), νά:

πάμε, *andiamo* ἄς λέει, *vada pur dicendo*  
νά πεῖ, *dica* δεχτεῖτε, *ricevete.*

### d) Participio

Ha forme speciali, ma non personali. Nella forma attiva è indeclinabile e ha per lo più valore di *gerundio*:

δένοντας, *legante, legando*  
ἀγαπῶντας, *amante, amando.*

Nella forma medio-passiva è un aggettivo di tre uscite in -ος, -η, -ο e ha valore perfettivo:

δεμένος, *legato*  
ἀγαπημένος, *amato.*

N. B. Va ricordato anche l'aggettivo verbale, che è un'antica forma del verbo, in -τός, -τή, -τό, ed è usato come mero aggettivo:

ἀνοιχτός (da ἀνοίγω), *aperto*  
κλειστός (da κλείω, κλείνω), *chiuso.*

*Espressione dell'ottativo, del condizionale e dell'infinito*

L'ottativo, cioè l'espressione di un desiderio o di un auspicio, si ottiene mediante le particelle νά, εἶθε νά, μακάρι νά, seguite da

cong. pres. o aoristo	per il desiderio realizzabile
indic. impf. o ppf.	» irrealizzabile.

Esempi:

νά ζεῖς, *che tu viva*  
μακάρι νά ζοῦσε, *magari (oh se) vivesse! (= purtroppo non vive).*

Il condizionale (o potenziale) indica un'azione vista nella sua potenzialità. Si forma con la particella θά e l'indicativo

imperfetto	per il condizionale del presente (anche del passato)
aor. o ppf.	» passato.

Esempi:

θά ελεγες, *diresti, potresti dire, avresti detto, avresti potuto dire*  
θά εἶπες } *avresti detto, avresti potuto dire.*  
θά εἶχες πεῖ }

N. B. Con verbi di potere o dovere, e talora anche con altri verbi, la particella θά può mancare:

ἔπρεπε, *sarebbe (stato) opportuno*  
τὸ φανταζόσουνα ποτὲ αὐτό; *l'avresti mai immaginato?*

La nozione di *infinito* è scomparsa nel greco da molti secoli: meri residui morfologici di forme infinitive sono i suffissi verbali  $-(\sigma)\epsilon\iota$ ,  $-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}$  ( $-(\theta)\tilde{\eta}$ ), che servono per la formazione dei tempi derivati.

In corrispondenza dell'infinito italiano, preceduto o no da preposizioni, il greco presenta una proposizione subordinata il cui verbo è per lo più al congiuntivo preceduto da  $\nu\acute{\alpha}$  (in frase negativa  $\nu\acute{\alpha}$   $\mu\acute{\eta}(v)$ ); dopo un verbo di timore  $\mu\acute{\eta}(v)$ ,  $\nu\acute{\alpha}$   $\mu\acute{\eta}(v)$  o  $\mu\acute{\eta}\pi\omega\varsigma$ , e regolarmente coniugato nelle forme personali.

In corrispondenza di una frase infinitiva soggettiva o oggettiva italiana, l'intera frase greca può essere sostantivata dall'articolo  $\tau\acute{o}$ :

$\theta\acute{\epsilon}\lambda\omega$   $\nu\acute{\alpha}$   $\gamma\rho\acute{\alpha}\psi\omega$ , *vorlo scrivere*  
 $\mu\omicron\upsilon$   $\xi\gamma\rho\alpha\psi\epsilon$   $\nu\acute{\alpha}$   $\acute{\alpha}\gamma\omicron\rho\acute{\alpha}\sigma\omega$   $\beta\iota\beta\lambda\iota\alpha$ , *mi scrisse di comprare dei libri*  
 $\sigma\acute{\epsilon}$   $\pi\alpha\rho\alpha\kappa\alpha\lambda\tilde{\omega}$   $\nu\acute{\alpha}$   $\mu\acute{\eta}\nu$   $\kappa\acute{\alpha}\nu\epsilon\iota\varsigma$   $\alpha\upsilon\tilde{\tau}\acute{o}$ , *ti prego di non fare ciò*  
 $\phi\omicron\beta\tilde{\alpha}\mu\alpha\iota$   $\mu\acute{\eta}\nu$   $\pi\acute{\epsilon}\tau\omega$ , *ho paura di cadere*  
 $\tau\acute{o}$   $\nu\acute{\alpha}$   $\pi\acute{\alpha}\omega$   $\sigma\tau\acute{\eta}\nu$   $\acute{\epsilon}\xi\omicron\chi\eta$   $\mu'$   $\acute{\alpha}\rho\tau\epsilon\iota$ , *andare in villeggiatura mi piace.*

N. B. Accade ancora di leggere, in cartelli affissi in pubblici locali o in mezzi di trasporto, talune mostruose sopravvivenze di forme di infiniti del greco classico. Per es.:  $\acute{\alpha}\pi\alpha\gamma\omicron\rho\epsilon\upsilon\epsilon\tau\alpha\iota$   $\tau\acute{o}$   $\kappa\alpha\pi\tilde{\nu}\iota\zeta\epsilon\iota\nu$ , *è vietato fumare.*

#### Nota sul discorso indiretto

I modi e i tempi delle proposizioni indipendenti tendono a rimanere inalterati nel così detto « discorso indiretto »; naturalmente all'occorrenza cambiano le persone.

Le subordinate dichiarative dipendenti da verbi di dire, pensare, sentire, etc. sono introdotte da  $\pi\omicron\upsilon$ ,  $\pi\acute{\omega}\varsigma$ ,  $\delta\tau\iota$ , *che*.

Le subordinate interrogative sono introdotte dai pronomi o dagli avverbi interrogativi che si usano nel discorso diretto, ovvero dalla congiunzione  $\acute{\alpha}\nu$ , *se*.

Analogamente per le subordinate relative, quale che ne sia il valore (temporale, causale, etc.).

Le subordinate che esprimono desiderio o volontà, e corrispondono a espressioni indipendenti imperative o esortative, sono introdotte da  $\nu\acute{\alpha}$ .

Per le finali, le consecutive e le ipotetiche, cfr. II, p. 44 sgg.

In linea generale si osserva che quando il tempo del verbo della proposizione reggente è un tempo storico (imperfetto, aoristo o piuccheperfetto), il tempo del verbo della proposizione subordinata può restare quale sarebbe nella corrispondente proposizione indipendente, ma spesso si cangia per attrazione in un tempo storico; in particolare, il futuro di una dipendente da un tempo storico può cangiarsi in imperfetto preceduto da  $\theta\acute{\alpha}$ .

In ogni forma verbale si distinguono il *tema* e la *desinenza*.

La *desinenza* è l'uscita della forma verbale che caratterizza la diatesi, il numero e la persona, e anche il tempo e il modo; mentre il *tema* è ciò che resta della forma verbale togliendo la desinenza e ogni altro prefisso o suffisso e sciogliendo le eventuali contrazioni.

In una forma come  $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omega$ , *scrivo*, tolta la desinenza  $-\omega$ , si ha il tema del presente  $\gamma\rho\alpha\phi-$ . Ma nella forma  $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\epsilon\tau\epsilon$ , *voi scrivete*, il tema del presente  $\gamma\rho\alpha\phi-$  si ricaverà togliendo, oltre alla desinenza personale  $-\epsilon\tau\epsilon$ , anche la così detta *vocale tematica* o *congiuntiva*  $-\epsilon-$ . Cosí in  $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omicron\mu\alpha\iota$ , *sono scritto*, il tema  $\gamma\rho\alpha\phi-$  si ricaverà togliendo, oltre alla desinenza  $-\mu\alpha\iota$ , la vocale tematica  $-\omicron-$ .

In una forma di indicativo aoristo attivo come  $\xi\delta\epsilon\sigma\alpha$ , *legai*, il tema verbale  $\delta\epsilon-$  dell'aoristo si otterrà togliendo l'aumento, la caratteristica  $-\sigma-$  e la desinenza  $-\alpha$ .

Nel caso di verbi contratti come  $\acute{\alpha}\gamma\alpha\pi\tilde{\omega}$ , *amo*,  $\kappa\rho\alpha\tau\tilde{\omega}$ , *tengo*, il tema del presente  $\acute{\alpha}\gamma\alpha\pi\alpha-$ ,  $\kappa\rho\alpha\tau\epsilon-$  si ricaverà soltanto sciogliendo la contrazione ( $\acute{\alpha}\gamma\alpha\pi\tilde{\omega}$  <  $\acute{\alpha}\gamma\alpha\pi\acute{\alpha}\omega$ ,  $\kappa\rho\alpha\tau\tilde{\omega}$  <  $\kappa\rho\alpha\tau\acute{\epsilon}\omega$ ). Presso che impossibile è risalire al tema in forme medio-passive come  $\acute{\alpha}\gamma\alpha\pi\tilde{\iota}\mu\alpha\iota$ , *sono amato*.

Empiricamente e impropriamente, la vocale tematica e i suffissi temporali si considerano incorporati con la desinenza: accade pertanto di vedere distinguere, in forme come  $\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omicron\mu\alpha\iota$  (*sono scritto*),  $\delta\acute{\epsilon}\theta\eta\chi\alpha$  (*sui legato*), rispettivamente  $\gamma\rho\alpha\phi-$ ,  $\delta\epsilon-$  come temi e il resto come desinenze.

Il *tema del presente*, da cui si formano il presente, l'imperfetto e il futuro durativo, si distingue dal *tema verbale*, da cui si formano l'aoristo, il futuro puntuale, nonché i complementi verbali impiegati nei tempi derivati.

Guardando alla formazione storica della lingua, i rapporti fra il tema verbale e il tema del presente si possono ridurre ai seguenti casi, di cui il secondo ha scarsa documentazione nel greco demotico: il tema verbale può essere:

a) identico al tema del presente:

βλέπω, *vedo* tp. e tv. βλέπ-

b) ridotto per apofonia rispetto al tema del presente:

φεύγω, *fuggo* tp. φευγ- tv. φυγ-

c) ampliato da suffissi per costituire il tema del presente (per gli esiti degli incontri consonantici, cfr. p. 23):

ἐλπίζω, *spero* tp. ἐλπίζ- tv. ἐλπιδ- suff. ἰδ̄.

Esempi:

tv.	suffisso	presente	tp.
ἀκου-		ἀκούω, <i>odo</i>	ἀκου-
θε-	-tō	θέτω, <i>pongo</i>	θετ-
δε-	-nō	δένω, <i>lego</i>	δεν-
βλεπ-		βλέπω, <i>vedo</i>	βλεπ-
κρυβ-		κρύβω, <i>celo</i>	κρυβ-
γραφ-		γράφω, <i>scrivo</i>	γραφ-
ριπ-	-iō	(ἀπορ)ρίπτω, <i>respingo</i>	ριπτ-
ἀστραπ-	-iō	ἀστράφτω, <i>lampeggio</i>	ἀστραφτ-
παυ-		παύω, <i>smetto</i>	παυ-
βασιλευ-		βασιλεύω, <i>regno</i>	βασιλευ-
πειθ-		πειθω, <i>persuado</i>	πειθ-
νομιδ-	-iō	νομίζω, <i>credo</i>	νομιζ-
ἀλλάγ-	-iō	ἀλλάζω, <i>muto</i>	ἀλλάζ-
πραγ-	-iō	πράσσω, <i>faccio</i>	πρασσ-
ψαχ-	-nō	ψάχνω, <i>frugo</i>	ψαχν-
στελ-	-nō	στέλνω, <i>mando</i>	στελν-
δερ-	-nō	δέρνω, <i>battio</i>	δερν-
θελ-		θέλω, <i>voglio</i>	θελ-
ἀγγελ-	-iō	(ἀπ)αγγέλλω, <i>declamo</i>	ἀγγελλ-
φερ-	(-nō)	φέρω (φέρνω), <i>porto</i>	φερ- (φερν-)
τρεμ-		τρέμω, <i>tremō</i>	τρεμ-
βαραιν-	-iō	βαράινω, <i>gravo</i>	βαραιν-
βαρυν-		βαρύνω, <i>annoio</i>	βαρυν-

Uscita del presente											Tema verbale	
voc.	-τω	-νω	-πω -βω -φω -πτω -φτω -αυω -ευω	-θω	-ζω	-σσω (-ττω)	-χνω	-λνω -ρνω	-(λ)λω -ρω	-μω	-αινω -υνω	
●	●	●										vocale
			●									labiale
				●	●							dentale
					●	●	●					velare
								●	●			liquida
		●								●	●	nasale

N. B. 1. La conoscenza del tema verbale è importante quando si debbono formare (o giustificare) i tempi puntuali. Se il tema del presente è identico per verbi come ἐλπίζω, *spero*, βουλιάζω, *naufrago*, il primo, che ha il tv. in dentale, avrà l'aoristo ἐλπισα (ἐλπιδ + σα); il secondo, che ha il tv. in velare, avrà l'aoristo βούλιαξα (βουλιαγ + σα).

2. Non emergono dal prospetto alcune eccezioni quali, ad es., καίω, *brucio*, tv. καυ- (aor. ἔκαψα); πέφτω, *cado*, tv. πετ- (aor. ἔπεσα).

3. Per i verbi contratti, il tv. è sempre in vocale, -α- oppure -ε-, e s'identifica con quello del presente.

## 6. Coniugazioni

Nel neogreco si distinguono:

a) la coniugazione degli ausiliari

εἶμαι, sono; ἔχω, ho

b) la I coniugazione, in

-ω, -ομαι

c) la II coniugazione, in

-ῶ, -τέμαι (1<sup>a</sup> classe)

-ῶ, -οῦμαι (2<sup>a</sup> classe).

### II. CONIUGAZIONE DEGLI AUSILIARI

I verbi ausiliari εἶμαι, sono; ἔχω, ho, hanno una coniugazione speciale e incompleta, quale risulta dai seguenti prospetti:

εἶμαι, sono

		presente		imperfetto
		indicativo e congiuntivo	participio	
S	I	εἶμαι	ὄντας	εἶμουν
	2	εἶσαι		εἶσουν
	3	εἶναι		εἶταν
P	I	εἶμαστε		εἶμαστε
	2	εἶστε		εἶσαστε
	3	εἶναι		εἶταν
futuro: θὰ εἶμαι				

## Osservazioni

1. Il participio ὄντας è poco usato.

2. Tutte le forme dell'imperfetto si trovano spesso scritte con η- anzi che con ει- iniziale: ἤμουν, ἤσουν, ἤταν (anche ἤτο), ἤμαστε, ἤσαστε, ἤταν (raramente ἤσαν). Assai usate le forme εἶμουνα (1<sup>a</sup> sing.), εἶσουνα (2<sup>a</sup> sing.), εἶτανε (3<sup>a</sup> sing. e plur.), εἶμασταν (1<sup>a</sup> plur.).

3. L'imperativo manca: si dirà νὰ εἶσαι (νὰ'σαι), etc. Per le forme degli altri tempi, che mancano, si supplisce con altri verbi, quale γίνομαι, divengo, sono; ὑπάρχω, esisto, etc.

N. B. 1. Si noti la sopravvivenza del participio di un antico composto (πάρειμι) del verbo *essere*: παρών (gen. παρόντος), *presente*. Talora se ne adopera il femm. παρούσα. Per il neutro sostantivato, cfr. p. 52.

2. L'antico infinito εἶναι, *essere*, sopravvive, sostantivato dall'articolo neutro τό: με ὄλο μου τὸ εἶναι = *con tutto il mio essere*.

3. La forma ἔστω, antica 3<sup>a</sup> persona sing. dell'imp. pres. del verbo *essere*, sopravvive col valore di un'espressione concessiva equivalente a *sia pure, anche se, ammettiamo che*, e simili.

ἔχω, ho

		presente			imperfetto
		indicativo e congiuntivo	imperativo	participio	
S	I	ἔχω	ἔχε	ἔχοντας	εἶχα
	2	ἔχεις			εἶχες
	3	ἔχει			εἶχε
P	I	ἔχουμε	ἔχετε	εἶχαμε	
	2	ἔχετε		εἶχατε	
	3	ἔχουν		εἶχαν	
futuro: θὰ ἔχω					

1. La 1ª pers. plurale del pres. indic. *έχουμε* è piú usata di *έχομε*; la 3ª plur. è spesso *έχωνε*.

2. Per il cong. s'incontrano le grafie *έχης*, *έχη* e (piú raro) *έχομε*, rispettivamente per la 2ª e 3ª pers. sing. e per la 1ª plurale. Sia detto una volta per tutte che preferiamo l'identificazione grafica delle forme dei due modi.

3. L'impf. *έχαι* è usato anche con valore di aoristo. Il fut. *θα έχω* è usato con valore sia durativo sia puntuale.

Sia il verbo *είμαι* sia il verbo *έχω* non vanno considerati soltanto come verbi ausiliari.

Il verbo *είμαι* è usato come copula con un predicato nominale, e può anche avere il valore verbale di *esserci*, *stare*:

*η Μαρία είναι όμορφη, Maria è bella*

*ό Πέτρος δέν είναι έδω, Pietro non c'è (non è qui)*

*είναι άργά, è tardi*

*είμαι καλά, sto bene.*

Il verbo *έχω* è un normale verbo attivo transitivo e può essere usato in forma impersonale (cioè alla 3ª pers. sing. di qualsiasi tempo e modo) nel senso di *esserci*:

*έχω πολλούς φίλους, ho molti amici*

*έχει ύγρασία, c'è umidità.*

N. B. 1. Per analogia coi verbi impersonali relativi a fenomeni fisici che presuppongono un sogg. sottinteso (Dio, il cielo, o sim.) ■ reggono quindi l'accusativo, anche dopo forme impersonali di *έχω* si trova in accusativo quello che in italiano sarebbe il soggetto:

*έχει ήλιο (non ήλιος), c'è sole.*

2. Sopravvive l'uso del verbo *έχω* con un avverbio, nel senso di *stare*, *trovarsi*: — *πώς έχεις*; — *πολύ καλά*, — *come stai?* — *benissimo.*

La prima coniugazione, in

-ω, -ομαι

comprende verbi parossitoni nella 1ª persona singolare del presente indicativo attivo, proparossitoni nella 1ª persona singolare del presente indicativo medio-passivo.

*γράφω, scrivo*

*γράφομαι, sono scritto.*

### A) Tempi fondamentali

#### a) Tempi durativi

#### 1. Presente attivo e medio-passivo

È un tempo durativo fondamentale semplice (o monolettico).

Si forma dal tema del presente, con l'aggiunta delle seguenti desinenze (nelle quali, per comodità, si considera incorporata la « vocale tematica » -ε/-ο-):

		indicativo e congiuntivo		imperativo	participio
		attivo	medio-passivo	attivo m.-p.	attivo m.-p.
S	I	-ω	-ομαι (-ομαι)		
	2	-εις	-εσαι	-ε	-ου
	3	-ει	-εται		
P	I	-ουμε (-ομε)	-ομαστε		-οντας —
	2	-ετε	-εστε	-ετε	-στε
	3	-ουν	-ονται		

N. B. 1. Nella 1ª pers. plur. ind. e cong. la desinenza -ουμε è la piú usata. Nella 3ª plur. si osserva talora una vocale finale d'appoggio -ε (des. -ουνε); dialettale la sopravvivenza dell'antica des. -ουσι.

2. Nella 1ª pers. sing. del medio-passivo è frequente la des. -ομαι per -ομαι; talora anche nella 3ª plur. -ονται per -ονται.

3. Abbiamo identificato le desinenze dell'indic. e del cong. Ciò non toglie che siano largamente usate, per il cong., le desinenze seguenti:

		attivo	medio-passivo
S	1	—	-ομαι
	2	-ης	—
	3	-η	—
P	1	-ομε	—
	2	—	—
	3	—	-ονται

4. L'imperativo presente medio è poco usato.

#### Paradigma

δένω, *lego*

		indicativo e congiuntivo		imperativo	participio
		attivo	medio-passivo	attivo m.-p.	attivo m.-p.
S	1	δένω	δένομαι		
	2	δένεις	δένεσαι	δένε	δένου
	3	δένει	δένεται		
P	1	δένουμε	δενόμαστε		δένοντας
	2	δένετε	δένεστε	δένετε	δένεστε
	3	δένουν	δένονται		

N. B. 1. Molti verbi hanno duplice o triplice forma del presente (talora con significato diverso), con flessione uguale o parallela negli altri tempi. Per es.: *ισιάζω, ισιώνω, ισάχνω, pareggio; σπάζω, σπάνω, rompo; γυρεύω, cerco, γυρίζω, giro, torno; etc.*

2: Alcuni verbi hanno, nel presente attivo, alcune forme contratte o sincopate, per la scomparsa della vocale tematica:

ἀκούω, *odo*, ἀκοῦς, ἀκούει, ἀκούμε, ἀκούτε, ἀκοῦν(ε)  
imper. ἄκου, ἀκοῦτε.

Analogamente si coniugano i verbi *καίω, brucio; κλαίω, piango; φταίω, sbaglio*, che in qualche forma presentano, per converso, la nascita d'un γ intervocalico:

καίω, *brucio*, καῖς, καίει (raro καίγει), καῖμε, καῖτε, καῖνε  
imper. καῖ(γ)ε, καῖτε

κλαίω, *piango*, κλαῖς, κλαίει, κλαῖμε, κλαῖτε, κλαῖνε  
imper. κλαῖ(γ)ε, κλαῖτε

φταίω, *sbaglio*, φταῖς, φταίει, φταῖμε, φταῖτε, φταῖνε.

Il γ intervocalico ora si serba ora cade nei verbi *λέ(γ)ω, dico; τρώ(γ)ω, mangio; φυλά(γ)ω, custodisco*:

λέ(γ)ω, *dico*, λές, λέει, λέμε, λέτε, λένε  
imper. λέγε, λέγετε e λέτε

τρώ(γ)ω, *mangio*, τρώς, τρώ(γ)ει, τρώμε, τρώτε, τρώνε  
imper. τρώ(γ)ε, τρώτε<sup>1</sup>

φυλά(γ)ω, *custodisco*, φυλάς, φυλάει, φυλάμε, φυλάτε, φυλάνε (φυλάγουν)  
imper. φύλαγε, φυλάτε.

Il γ intervocalico appare più frequentemente nelle forme del medio-passivo. Per es.: ἀκούγεταί, καίγονται, etc.<sup>2</sup>

Duplici forme di presente, πάω e πηγαίνω, ha un verbo di *andare*, derivato dall'antico ὑπάγω. La coniugazione è la seguente:

πάω, *vado*, πᾶς, πάει, πᾶμε, πᾶτε, πᾶνε  
imper. κήγαίνε, πηγαίνετε.

Forme ora sincopate ora normali ha il verbo θέλω, *voglio*:

θέλω, *voglio*, θές (e θέλεις), θέλει, θέμε (e θέλουμε) θέτε (e θέλετε), θέλουν (e θένε).

<sup>1</sup> Segue la coniugazione di τρώ(γ)ω il fut. puntuale che si forma dal tema verb. aoristico φαγ-. Si avrà: θά φας, θά φάει, θά φᾶμε, θά φᾶτε, θά φᾶνε (e φάγουν); imper. aor. φά(γ)ε, φάτε; compl. verb. φάει.

<sup>2</sup> Analogamente nell'imperf. attivo e m.-pass.: ἀκούγα, φυλάγονταν, κλαιγότανε, etc.



3. Non mancano esempi di participio presente medio-passivo, di valore ora medio ora passivo, uscente in -όμενος ονν. -όμενος e declinato come un agg. di 3 uscite:

ἐμπορευόμενος, <i>commerciante</i>	δα ἐμπορεύομαι, <i>mercanteggio</i>
ἐνδιαφερόμενος, <i>che s'interessa</i>	» ἐνδιαφέρομαι, <i>mi interessa</i>
ἐργαζόμενος, <i>che lavora, lavorante</i>	» ἐργάζομαι, <i>lavoro</i>
ἐρχόμενος, <i>che viene, veniente</i>	» ἔρχομαι, <i>vengo</i>
κυμαινόμενος, <i>fluttuante</i>	» κυμαίνομαι, <i>fluttuo</i>
λεγόμενος, <i>detto, che viene detto</i>	} » λέγω, <i>dico</i>
λεγόμενος, <i>cosiddetto</i>	
μαθητευόμενος, <i>che viene educato, a cui s'insegna</i>	» μαθητεύω, <i>insegno</i>
περιεχόμενο (neutro sost.), <i>contenuto</i>	» περιέχω, <i>contengo</i>
προστατευόμενος, <i>(che è) proleto</i>	» προστατεύω, <i>proteggero</i>
βρεχόμενος, <i>che si bagna</i>	» βρέχω, <i>bagno</i>
πετάμενος, <i>che vola</i>	» πέτομαι, <i>volo</i>
στεκάμενος, <i>stagnante</i>	» στέκω, <i>sto</i>
τρεμάμενος, <i>tremante</i>	» τρέμω, <i>tremo</i>
τρέχόμενος, <i>corrente</i>	» τρέχω, <i>corro</i>

4. Rare sono le sopravvivenze dell'antico participio attivo in -ων, -ουσα, -ον (gen. -οντος, -ουσας, -οντος): κάνω τὴν τρέχουσα δουλειά, *sbrigo il lavoro in corso*.

## 2. Imperfetto attivo e medio-passivo

È un tempo fondamentale durativo semplice (o monolettico). Ha soltanto il modo indicativo.

Si forma dal tema del presente, a cui si premette, se è il caso, l'aumento (cfr. p. 93) e si aggiungono le seguenti desinenze (in cui, per comodità, si considera incorporata la « vocale tematica »):

		attivo	medio-passivo
S	I	-α	-ομου
	2	-ες	-οσου
	3	-ε	-οταν
P	I	-αμε	-ομαστε
	2	-ατε	-οσαστε
	3	-αν	-ονταν

N. B. 1. Nella 3ª plur. dell'attivo, nella 3ª sing. e nella 3ª plur. del medio-pass. si ha talora una vocale d'appoggio -ε (des. -ανε, -ότανε, -όντανε).

2. Nel medio-passivo le prime tre persone singolari sono per lo più parossitone (talora proparossitone, con accento sull'aumento); la 3ª plur. (con cui talvolta si identifica la 3ª sing.) è di regola proparossitona.

3. Sono secondarie le desinenze -ομου e -ομουα per -ομου; -οσουα per -οσου; -ομασταν per -ομαστε; -οντουσαν per -ονταν(ε).

## Paradigma

δένω, *lego*

		attivo	medio-passivo
S	I	ἔδενα	δενόμου
	2	ἔδενες	δενόσου
	3	ἔδενε	δενόταν
P	I	δέναμε	δενόμαστε
	2	δένατε	δενόσαστε
	3	ἔδεναν	δενόταν

N. B. 1. L'aumento, come s'è detto, figura di regola nelle prime tre persone sing. e nella 3ª plur. dell'attivo (dove è tonico), non figura altrove. Tuttavia si troveranno anche forme aumentate come ἔδεναμε, ἔδενατε, ἔδενόμου (e ἔδενόμου, ἔδενόμου), etc.

2. Per il γ intervocalico in verbi come ἀκούω, φυλάγω, etc., cfr. p. 105.

3. Dal pres. πάω, *vado*, non si forma imperfetto: si dirà sempre πήγαίνα, dal pres. πηγαίνω.

## 3. Futuro durativo attivo e medio-passivo

È un tempo fondamentale durativo composto.

Coincide col pres. indic., a cui si premette la particella θά (o anche θὲ νά).

Paradigma

δένω, *lego*

		attivo	medio-passivo
S	1	θὰ δένω	θὰ δένομαι
	2	θὰ δένεις	θὰ δένεσαι
	3	θὰ δένει	θὰ δένεται
P	1	θὰ δένουμε	θὰ δενόμαστε
	2	θὰ δένετε	θὰ δένεστε
	3	θὰ δένουν	θὰ δένονται

N. B. 1. Poiché θὰ < θέλω νά (*voglio che*) richiede, a rigore, il congiuntivo, si riscontrano di frequente le grafie θὰ δένης, θὰ δένη, θὰ δένωμε, θὰ δένωμαι, θὰ δένωνται.

2. Come s'è detto, il futuro durativo si adopera per un'azione destinata a protrarsi nel futuro, cioè per un'azione futura vista nella sua continuità ovvero destinata a ripetersi.

b) Tempi puntuali

1. Aoristo attivo

È un tempo fondamentale puntuale semplice.

Ha i seguenti modi: indicativo, congiuntivo, imperativo. Dal tema dell'aoristo attivo si ha inoltre il complemento verbale attivo -(σ)ει per la formazione dei tempi derivati.

L'aoristo attivo si forma dal tema verbale (per i cui rapporti col tema del presente cfr. pp. 97-99). Si premette, ov'è il caso, l'aumento, e si aggiungono le desinenze, che per l'indicativo sono uguali a quelle dell'imperfetto, per gli altri modi sono uguali a quelle del presente. Fra il tema e la desinenza, i verbi che hanno il tema verbale in vocale o in consonante muta (la grande maggioranza) inseriscono la caratteristica -σ-; i verbi che hanno tema verbale in liquida e nasale

e alcuni verbi irregolari o politematici non prendono tale caratteristica, ma presentano diverse particolarità. In base alla presenza o all'assenza del -σ- l'aoristo attivo si distingue in *sigmatico* e *asigmatico*.

α) Aoristo sigmatico

Considerando, per comodità, incorporata nella desinenza la caratteristica -σ-, si può dire che l'aoristo sigmatico esce in -σα.

Se il tema verbale termina in *vocale*, l'aggiunta del -σα non dà luogo a nessun fenomeno fonetico:

ἀκούω, *odo*                      tv. ἀκου-                      aor. ἄκουσα.

Se il tema verbale termina in *dentale*, la dentale cade dinanzi al -σα:

πείθω, *persuado*                      tv. πειθ-                      aor. ἔπεισα.

Se il tema verbale termina in *labiale*, la labiale, in presenza del -σα, dà luogo all'uscita -ψα:

κρύβω, *celo*                      tv. κρυβ-                      aor. ἔκρυψα  
παύω, *smetto*                      tv. παυ-                      aor. ἔπαψα.

Se il tema verbale termina in *velare*, la velare, in presenza del -σα, dà luogo all'uscita -ξα:

πλέκω, *intreccio*                      tv. πλεκ-                      aor. ἔπλεξα  
φτιάχνω, *fabbrico*                      tv. φτιαχ-                      aor. ἔφτιαξα.

Riassumendo, si avrà:

Tema verbale	Uscita dell'aor.
vocale } dentale }	-σα
labiale	-ψα
velare	-ξα

N. B. 1. Gli aoristi dei verbi in -αυω, -εω sono talora scritti -αυσα, -ευσα anzi che -αψα, -εψα.

2. Tenendo conto del tema verbale, sono eccezioni apparenti

καίω, <i>brucio</i>	tv. καυ-	aor. έκαψα
κλαίω, <i>piango</i>	» κλαυ-	» έκλαψα

mentre costituisce eccezione

φταίω, <i>sbaglio</i>	tv. φται-	aor. έφταιξα.
-----------------------	-----------	---------------

Nessuna reale eccezione in casi come

πλέω, <i>navigo</i>	tv. πλευ-	aor. έπλευσα
πνέω, <i>spiro</i>	» πνευ-	» έπνευσα
άφήνω, <i>lascio</i>	» άφη-	» άφησα
δένω, <i>lego</i>	» δε-	» έδεσα
λύνω, <i>sciolgo</i>	» λυ-	» έλυσα.

Il verbo άρέσω (antico άρέσκω, *riaccio*), tv. άρε-, ha regolarmente aor. άρεσα. Il verbo δίνω, *do*, forma l'aor. έδωσα (anche έδωκα) dal tv. δο-/δω- dell'antico δίδωμι. Il verbo πέφτω, *cado*, forma l'aor. έπεσα dal tv. πετ-/πεσ- dell'antico πίπτω.

3. Hanno doppia forma di aoristo alcuni verbi come

σπουδάζω, <i>studio</i>	tv. σπουδαδ-	aor. { σπούδασα σπούδαξα
-------------------------	--------------	-----------------------------

(la forma in -ξα per analogia coi verbi in -ζω a tema in velare) <sup>1</sup>.

4. Aoristo irregolare (da un tema ampliato) hanno i verbi

βόσκω, <i>pascolo</i>	tv. βο-	aor. βόσκησα
θέλω, <i>voglio</i>	» θελ-	» θέλησα.

Invece si può considerare regolare l'aoristo (έ)δίδαξα da διδάσκω, *insegno* (tv. διδαχ-. suff. -σκω; pres. \*διδάσκω > διδάσκω).

<sup>1</sup> In casi consimili, l'oscillazione velare-dentale si osserva anche fra il verbo e i sostantivi derivati: πειράζω, *leno*, *tormento*, aor. πείραξα, ma πειρασμός, *tentazione*; ρημάζω, *demolisco*, aor. ρήμαξα, ma ρημάδι, *restio*.

## Paradigmi

δένω, *lego*, tv. δε-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale
S	I	έδεσα	δέσω		δέσει
	2	έδεσες	δέσεις	δέσε	
	3	έδεσε	δέσει		
P	I	δέσαμε	δέσουμε		
	2	δέσατε	δέσετε	δέσ(ε)τε	
	3	έδεσαν	δέσουν		

άγκαλιάζω, *abbraccio*, tv. άγκαλιαδ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale
S	I	άγκάλιασα	άγκαλιάσω		άγκαλιάσει
	2	άγκάλιασες	άγκαλιάσεις	άγκάλιασε	
	3	άγκάλιασε	άγκαλιάσει		
P	I	άγκαλιάσαμε	άγκαλιάσουμε		
	2	άγκαλιάσατε	άγκαλιάσετε	άγκαλιάσετε	
	3	άγκάλιασαν	άγκαλιάσουν		

γράφω, *scrivo*, tv. γραφ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale
S	I	έγραφα	γράψω		γράψει
	2	έγραψες	γράψεις	γράψε	
	3	έγραψε	γράψει		
P	I	γράψαμε	γράψουμε		
	2	γράψατε	γράψετε	γράψτε	
	3	έγραψαν	γράψουν		

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale
S	1	ἔπλεξα	πλέξω	πλέξε	πλέξει
	2	ἔπλεξες	πλέξεις		
	3	ἔπλεξε	πλέξει		
P	1	πλέξαμε	πλέξουμε	πλέξτε	
	2	πλέξατε	πλέξετε		
	3	ἔπλεξαν	πλέξουν		

N. B. 1. Le desinenze del congiuntivo sono qui uniformate a quelle del presente indic. e cong.; tuttavia si trovano assai di frequente, e sono storicamente esatte, grafie come δέσης, δέση, δέσουμε, rispettivamente per la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona sing. e per la 1<sup>a</sup> plurale.

2. Nella 2<sup>a</sup> plur. dell'imp. è quasi di regola la sincope.

### β) Aoristo asigmatico

L'aoristo asigmatico ha le stesse desinenze dell'aoristo sigmatico, naturalmente non precedute dal -σ-. È superfluo dare qui paradigmi. Si noti che sovente intervengono modificazioni nella vocale del tema, e l'influsso di forme di aoristo o di perfetto del greco classico si fa largamente sentire, dando luogo a una casistica alquanto complessa. Vedremo di raggruppare il meglio possibile i casi analoghi:

1. Temi in -αλ, -ιν, -ιρ, -υν (presenti -άλλω, -ίνω, -ίρω, -ύνω).

La desinenza si aggiunge al tema, che non subisce nessuna modificazione:

σφάλω, <i>sbaglio</i>	tv. σφαλ-	aor. ἔσφαλα
κρίνω, <i>giudico</i>	» κριν-	» ἔκρινα
οἰκτίρω, <i>compatisco</i>	» οἰκτιρ-	» οἰκτιρα
εὐκόλυνω, <i>facilito</i>	» εὐκολυν-	» εὐκόλυνα.

N. B. Dal pres. medio-passivo (deponente) γίνομαι, *divengo*, si ha un aor. asigmatico *attivo* ἔγινα.

2. Temi in -ελ, -εν, -ερ (presenti -έλω, -ένω, -έρνω).

La vocale del tema si cangia di regola in -ει-:

στέλω, <i>mando</i>	tv. στελ-	aor. ἔστειλα
μένω, <i>resto</i>	» μεν-	» ἔμεινα
σπέρνω, <i>semino</i>	» σπερ-	» ἔστειρα.

N. B. Non seguono la regola i verbi πλένω, *lavo*, aor. ἔπλυνα (da un pres. πλύνω); φέρνω, *porto*, aor. ἔφερα (dal pres. φέρω); σέρνω, *tiro*, aor. ἔσυρα (da un pres. σύρω, non usato)<sup>1</sup>.

3. Temi in -αν (presente -αίνω).

a) Formano l'aoristo senza modificazione del tema:

ἀνασαίνω, <i>respiro</i>	tv. ἀνασαν-	aor. ἀνάσανα
πεθαίνω, <i>muoio</i>	» πεθαν-	» πέθανα

e parecchi altri.

N. B. 1. Il verbo κáνω (non κáνω!), *faccio* (dall'antico κάμνω) ha un doppio aoristo: ἔκανα (più usato) e ἔκαμα.

2. Alcuni verbi con pres. in -αίνω hanno l'aor. in -υνα risalente a un pres. parallelo in -ύνω. Così βαραίνω, *gravo*, aor. βάρυνα (da βαρύνω).

3. Il verbo παίρνω, *prendo*, tv. παρ-, che si assimila a questa categoria, cangia la vocale interna del tema nel solo indicativo aor. (ἐ)πήρα (cong. πάρω; imper. πάρε; compl. verbale πάρει).

b) Formano l'aoristo da un tema verbale non ampliato i seguenti verbi:

λαβαίνω, <i>prendo</i>	tv. λαβ-	aor. ἔλαβα
μαθαίνω, <i>imparo</i>	» μαθ-	» ἔμαθα
πηγαίνω, <i>vado</i>	» πηγ-	» (ἐ)πήγα <sup>2</sup>
τυχαίνω, <i>m'imbatto</i>	» τυχ-	» ἔτυχα

e qualche altro.

<sup>1</sup> La differenza fra un verbo come μένω (tv. μεν-) e un verbo come δένω (tv. δε-) è giustificata da ragioni storiche.

<sup>2</sup> Congiuntivo πάω (cfr. p. 105), compl. verbale πάει.

N. B. Da un tema in vocale non ampliato, hanno aoristo *sigma-nico* in

- ασα	i verbi	ἀποσταίνω, <i>mi stanco</i>	aor. ἀπόστασα
		σωπαίνω, <i>taccio</i>	» σώπασα
		χορταίνω, <i>mi sazio</i>	» χόρτασα
- ησα	i verbi	ἀνασταίνω, <i>risuscito</i>	» ἀνάστησα <sup>1</sup>
		κατασταίνω, <i>colloco</i>	» κατάστησα
		παρασταίνω, <i>presento</i>	» παράστησα
		συσταίνω, <i>raccomando</i>	» σύστησα

In -ησα è anche l'aor. dei verbi ἀμαρτάνω, *pecco* (ἀμάρτησα) e αὐξάνω, *accresco* (αὐξήσα). In -αξα è l'aor. βύζαξα di βυζαίνω, *allatto*, *porfiro*.

c) Formano l'aoristo in -ηκα i composti di βαίνω, *vado*:

ἀνεβαίνω, <i>salgo</i>	aor. ἀνέβηκα
βγαίνω (< ἐκβαίνω), <i>esco</i>	» βγήκα
διαβαίνω, <i>passo</i>	» διάβηκα
κατεβαίνω, <i>scendo</i>	» κατέβηκα
μπαίνω (< ἐμβαίνω), <i>entro</i>	» μπήκα

ai quali si assimila

βρίσκω, <i>trovo</i>	aor. βρήκα (raro ἤβρα).
----------------------	-------------------------

N. B. 1. Le forme in -ηκα sono dovute all'influsso del perfetto del greco classico (βέβηκα, *io sono andato*; εὔρηκα, *io ho trovato*).

2. Negli altri modi la flessione è sincopata: cong. ἀνέβω (e ἀνεβῶ), βγῶ, διαβῶ, κατέβω (e κατεβῶ), μπῶ, βρῶ; imper. ἀνέβα, ἔβγα, διάβα, κατέβα, ἔμπα (anche μπές), βρές; compl. verb. ἀνέβει (ἀνεβεῖ), βγεῖ, διαβεῖ, κατέβει (κατεβεῖ), μπεῖ, βρεῖ.

4. Aoristi irregolari e politematici:

φεύγω, <i>fuggo</i>	aor. ἔφυγα (dal tv. di grado ridotto φυγ-)
βάζω, <i>metto</i>	» ἔβαλα (dal pres. βάλλω, tv. βαλ-)
βγάζω (< ἐκβάζω), <i>estraggo</i>	» ἔβγαλα (da βγάλλω < ἐκβάλλω)

<sup>1</sup> La forma ἀνέστη, ancora viva nella formula pasquale Χριστὸς ἀνέστη, *Cristo è risorto*, è una sopravvivenza dell'aor. atematico del greco classico.

βλέπω, <i>vedo</i>	aor. εἶδα (dal t. ἰδ-)
έρχομαι, <i>vengo</i>	» ἦρθα (dal t. ἐρθ-)
λέγω, <i>dico</i>	» εἶπα (dal t. ἐπ-)
πίνω, <i>bevo</i>	» ἤπια (dal t. πι-)
τρώγω, <i>mangio</i>	» ἔφαγα (dal t. φαγ-).

N. B. Nei modi diversi dall'indicativo, gli ultimi 5 verbi presentano forme sincopate:

εἶδα	cong. δῶ, δεῖς, δεῖ, δοῦμε, δεῖτε, δοῦν; imp. (l)δές; compl. verb. δεῖ
ἦρθα	» ῥθῶ (onv. ἐρθω, ἐρθῶ) etc.; compl. verb. ῥθει (ἐρθει)
εἶπα	» πῶ, etc.; imp. πές, πέστε; compl. verb. πεῖ
ἤπια	» πῶ, etc.; imp. πιές; compl. verb. πιεῖ
ἔφαγα	» φάω, etc. (cfr. p. 105, n. 1).

## 2. Futuro puntuale attivo

È un tempo fondamentale puntuale composto.

Si forma con θά e il cong. aor. attivo:

γράφω, <i>scrivo</i>	θά γράψω, <i>scriverò</i>
έρχομαι, <i>vengo</i>	θά ῥθῶ (θᾶρθω), <i>verrò</i> .

Indica azione futura momentanea, senza idea di continuità, a differenza del futuro durativo:

θά γράφεις ὅλο τὸ ἀπόγευμα: *στις ὀχτῶ θά βγεις ἔξω*  
= *scriverai tutto il pomeriggio; alle otto uscirai.*

## 3. Aoristo passivo

È un tempo fondamentale puntuale semplice.

Si forma dal tema verbale, con l'aggiunta di una caratteristica temporale

-θηκα (aoristo passivo <i>debole</i> )
-ηκα ( » » <i>forte</i> )

nell'indicativo, dove le desinenze sono uguali a quelle dell'impf. attivo e dell'aor. attivo.

Nel cong. le uscite  $-\theta\eta\kappa\alpha$ ,  $-\eta\kappa\alpha$  si mutano in  $-\theta\tilde{\omega}$ ,  $-\tilde{\omega}$  e le desinenze sono le stesse che nel presente.

Nell'imperativo, la 2ª sing. si forma dal tema dell'aoristo attivo (uscita  $-\sigma\upsilon$ ), la 2ª plur. coincide con la 2ª plur. del congiuntivo.

Il complemento verbale passivo esce in  $-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}$ .

Si comprende, *per mera comodità*, nel paradigma dell'aor. passivo, un participio passato passivo in  $-\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ ,  $-\eta$ ,  $-\omicron$ , residuo dell'antico participio *perfetto* medio-passivo.

Il prospetto delle desinenze è il seguente:

		indicativo	congiuntivo	imper.	compl. verb.	part. (perf.)
S	I	$-(\theta)\eta\kappa\alpha$	$-(\theta)\tilde{\omega}$			
	2	$-(\theta)\eta\kappa\epsilon\varsigma$	$-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}\varsigma$	$-\sigma\upsilon$		$-\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ , $-\eta$ , $-\omicron$
	3	$-(\theta)\eta\kappa\epsilon$	$-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}$		$-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}$	
P	I	$-(\theta)\eta\kappa\alpha\mu\epsilon$	$-(\theta)\omicron\tilde{\upsilon}\mu\epsilon$			
	2	$-(\theta)\eta\kappa\alpha\tau\epsilon$	$-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}\tau\epsilon$	$-(\theta)\epsilon\tilde{\iota}\tau\epsilon$		$-\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\iota$ , $-\epsilon\varsigma$ , $-\alpha$
	3	$-(\theta)\eta\kappa\alpha\nu$	$-(\theta)\omicron\tilde{\upsilon}\nu$			

N. B. La 2ª e 3ª persona sing. del cong., la 2ª plur. del cong. e dell'imper. (come il compl. verbale  $-(\theta)\tilde{\eta}$ ) vengono per lo piú scritte, con buon fondamento storico, rispettivamente  $-(\theta)\tilde{\eta}\varsigma$ ,  $-(\theta)\tilde{\eta}$ ,  $-(\theta)\tilde{\eta}\tau\epsilon$ . Ma anche qui ci uniformiamo alle desinenze del presente, livellate sull'indicativo.

#### α) Aoristo passivo debole

Come si è detto, è quello formato mediante il suffisso  $-\theta\eta\kappa\alpha$ , ed è proprio di verbi in vocale e consonante muta, ma anche di verbi in liquida e nasale.

Se l'uscita del tema è in *vocale*, questa non subisce modificazioni dinanzi al suffisso temporale:

$\delta\acute{\epsilon}\nu\omega$ , *lego* tv.  $\delta\epsilon-$  aor. pass.  $\delta\acute{\epsilon}\theta\eta\kappa\alpha$  part.  $\delta\epsilon\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ .

Se l'uscita del tema è in *dentale*, questa, incontrandosi col  $-\theta-$  del suffisso temporale, dà luogo al gruppo  $-\sigma\tau-$ ; dinanzi al  $-\mu-$  del participio diventa  $-\sigma-$ :

$\acute{\alpha}\lambda\acute{\epsilon}\theta\omega$ , *macino* tv.  $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\theta-$  aor. pass.  $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\sigma\tau\eta\kappa\alpha$  part.  $\acute{\alpha}\lambda\epsilon\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ .

Se l'uscita del tema è in *labiale*, questa, incontrandosi col  $-\theta-$  del suffisso temporale, dà luogo al gruppo  $-\varphi\tau-$ ; incontrandosi col  $-\mu-$  del participio gli si assimila ( $-\mu\mu-$ ):

$\kappa\rho\acute{\upsilon}\beta\omega$ , *celo* tv.  $\kappa\rho\upsilon\beta-$  aor. pass.  $\kappa\rho\acute{\upsilon}\varphi\tau\eta\kappa\alpha$  part.  $\kappa\rho\upsilon\mu\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$

Se l'uscita del tema è in *velare*, questa, incontrandosi col  $-\theta-$  del suffisso temporale, dà luogo al gruppo  $-\chi\tau-$ ; nell'incontro col  $-\mu-$  del participio si ha il gruppo  $-\gamma\mu-$ :

$\pi\lambda\acute{\epsilon}\kappa\omega$ , *intreccio* tv.  $\pi\lambda\epsilon\kappa-$  aor. pass.  $\pi\lambda\acute{\epsilon}\chi\tau\eta\kappa\alpha$  part.  $\pi\lambda\epsilon\gamma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ .

Se l'uscita del tema è in *nasale*, la consonante

1) non muta dinanzi al  $-\theta-$  e si cangia in  $-\sigma-$  dinanzi al  $-\mu-$ :

$\mu\iota\acute{\alpha}\iota\nu\omega$ , *contamino* tv.  $\mu\iota\alpha\nu-$  aor. pass.  $\mu\iota\acute{\alpha}\nu\theta\eta\kappa\alpha$  part.  $\mu\iota\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$

2) cade dinanzi al  $-\theta-$  e si cangia in  $-\sigma-$  dinanzi al  $-\mu-$ :

$\acute{\upsilon}\varphi\alpha\iota\nu\omega$ , *tesso* tv.  $\acute{\upsilon}\varphi\alpha\nu-$  aor. pass.  $\acute{\upsilon}\varphi\acute{\alpha}\theta\eta\kappa\alpha$  part.  $\acute{\upsilon}\varphi\alpha\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$

3) cade sia dinanzi al  $-\theta-$  sia dinanzi al  $-\mu-$ :

$\kappa\rho\acute{\iota}\nu\omega$ , *giudico* tv.  $\kappa\rho\iota\nu-$  aor. pass.  $\kappa\rho\acute{\iota}\theta\eta\kappa\alpha$  part.  $\kappa\rho\iota\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$   
 $\zeta\epsilon\sigma\tau\acute{\alpha}\iota\nu\omega$ , *scaldo* »  $\zeta\epsilon\sigma\tau\alpha\nu-$  »  $\zeta\epsilon\sigma\tau\acute{\alpha}\theta\eta\kappa\alpha$  »  $\zeta\epsilon\sigma\tau\alpha\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ .

Se l'uscita del tema è in *liquida*, questa resta inalterata dinanzi al  $-\theta-$  del suffisso temporale e al  $-\mu-$  del participio; ma se la vocale che precede la liquida è un  $-\epsilon-$ , questo si cangia spesso in  $-\alpha-$ :

$\beta\acute{\alpha}\lambda\zeta\omega$ , *metto* tv.  $\beta\alpha\lambda-$  aor. pass.  $\beta\acute{\alpha}\lambda\theta\eta\kappa\alpha$  part.  $\beta\alpha\lambda\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$   
 $\delta\acute{\epsilon}\rho\nu\omega$ , *batto* »  $\delta\epsilon\rho-$  »  $\delta\acute{\alpha}\rho\theta\eta\kappa\alpha$  »  $\delta\alpha\rho\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$   
 $\pi\alpha\acute{\iota}\rho\nu\omega$ , *prendo* »  $\pi\alpha\rho-$  »  $\pi\acute{\alpha}\rho\theta\eta\kappa\alpha$  »  $\pi\alpha\rho\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$   
 $\sigma\acute{\tau}\acute{\epsilon}\lambda\nu\omega$ , *mando* »  $\sigma\tau\acute{\epsilon}\lambda-$  »  $\sigma\acute{\tau}\acute{\alpha}\lambda\theta\eta\kappa\alpha$  »  $\sigma\tau\alpha\lambda\mu\acute{\epsilon}\nu\omicron\varsigma$ .

N. B. r. Alcuni verbi con tema verbale in vocale prendono un -σ- dinanzi al -θ- del suffisso e al -μ- del participio:

ἀκούω, *odo* tv. ἀκου- aor. pass. ἀκούστηκα part. ἀκουσμένος  
 πιάνω, *prendo* » πια- » πιάστηκα » πιασμένος.

2. I verbi in -αύω, -εύω hanno l'aor. pass. in -αύτηκα, -εύτηκα, e il part. in -α(υ)μένος, -ε(υ)μένος:

παύω, *smetto* tv. παυ- aor. pass. παύτηκα part. πα(υ)μένος  
 μαγεύω, *incanto* » μαγευ- » μαγεύτηκα » μαγεμένος.

3. Il verbo φέρνω, *porto*, ha aor. pass. φέρθηκα, part. φεμένος: non muta, cioè, l'-ε- in -α-.

### Paradigmi

δένω, *lego*, tv. δε-

		indicativo	congiuntivo	imper.	compl. verb.	part. (perf.)
S	I	δέθηκα	δεθῶ		δεθεῖ	δεμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	δέθηκες	δεθεῖς	δέσου		
	3	δέθηκε	δεθεῖ			
P	I	δεθήκαμε	δεθοῦμε			
	2	δεθήκατε	δεθεῖτε	δεθεῖτε		
	3	δέθηκαν	δεθοῦν			

δροσίζω, *rinfrasco*, tv. δροσιδ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale	participio (perfetto)
S	I	δροσίστηκα	δροσιστῶ		δροσιστεῖ	δροσισμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	δροσίστηκες	δροσιστεῖς	δροσίσου		
	3	δροσίστηκε	δροσιστεῖ			
P	I	δροσιστήκαμε	δροσιστοῦμε			
	2	δροσιστήκατε	δροσιστεῖτε	δροσιστεῖτε		
	3	δροσίστηκαν	δροσιστοῦν			

κρύβω, *celo*, tv. κρυβ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale	participio (perfetto)
S	I	κρύφτηκα	κρυφτῶ		κρυφτεῖ	κρυμμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	κρύφτηκες	κρυφτεῖς	κρύψου		
	3	κρύφτηκε	κρυφτεῖ			
P	I	κρυφτήκαμε	κρυφτοῦμε			
	2	κρυφτήκατε	κρυφτεῖτε	κρυφτεῖτε		
	3	κρύφτηκαν	κρυφτοῦν			

ἀνοίγω, *apro*, tv. ἀνοιγ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale	participio (perfetto)
S	I	ἀνοίχτηκα	ἀνοιχτῶ		ἀνοιχτεῖ	ἀνοιγμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	ἀνοίχτηκες	ἀνοιχτεῖς	ἀνοίξου		
	3	ἀνοίχτηκε	ἀνοιχτεῖ			
P	I	ἀνοιχτήκαμε	ἀνοιχτοῦμε			
	2	ἀνοιχτήκατε	ἀνοιχτεῖτε	ἀνοιχτεῖτε		
	3	ἀνοίχτηκαν	ἀνοιχτοῦν			

στέλνω, *mando*, tv. στελ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale	participio (perfetto)
S	I	στάλθηκα	σταλθῶ		σταλθεῖ	σταλμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	στάλθηκες	σταλθεῖς	στείλου		
	3	στάλθηκε	σταλθεῖ			
P	I	σταλθήκαμε	σταλθοῦμε			
	2	σταλθήκατε	σταλθεῖτε	σταλθεῖτε		
	3	στάλθηκαν	σταλθοῦν			

**Eccezioni.** Formano l'aoristo passivo debole e, se ce l'hanno, il participio perfetto in modo irregolare i seguenti verbi :

δίνω, <i>do</i>	δόθηκα	δο(σ)μένος
στέκομαι, <i>sto</i>	στάθηκα	—
τείνω, <i>tendo</i>	τάθηκα	(-τεταμένος)
βρίσκω, <i>trovo</i>	βρέθηκα	—
υπόσχομαι, <i>prometto</i>	υποσχέθηκα	υποσχεμένος
αυξάνω, <i>accresco</i>	αυξήθηκα	αυξημένος
δέομαι, <i>ho bisogno, prego</i>	δεήθηκα	—
διαμαρτύρομαι, <i>protesto</i>	διαμαρτυρήθηκα	διαμαρτυρημένος
εύχομαι, <i>fo voti</i>	εύχθηκα	—
νέμω, <i>distribuisco</i>	νεμήθηκα	—
βλέπω, <i>vedo</i>	είδωθηκα	ιδωμένος
λέγω, <i>dico</i>	είπωθηκα	είπωμένος
πίνω, <i>bevo</i>	πιώθηκα	πιωμένος
τρώγω, <i>mangio</i>	φαγώθηκα	φαγωμένος.

N. B. 1. Il verbo θέτω, *pongo* (e i suoi composti) ha l'aor. pass. τέθηκα, per dissimilazione delle aspirate. Così dal pres. θρέφω (τρέφω), *nutro*, si ha aor. pass. τράφηκα (ma part. pf. θρεμμένος).

2. L'el- iniziale dell'aor. pass. είδωθηκα (pres. βλέπω, *vedo*) si conserva solo nell'indicativo; negli altri modi si ha l- (ιδωθῶ, etc.).

3. Si notino i participi perfetti γινωμένος da γίνομαι, *divengo*; καμωμένος da κάνω, *faccio*; πετυχημένος (che ha avuto successo, *riuscito*) da πετυχαίνω, *riesco, ottengo*.

4. Il verbo μαθαίνω, *imparo*, ha un aor. pass. μαθεύτηκα e un part. μαθημένος.

### β) Aoristo passivo forte

È attestato per pochi verbi. Si forma dal tema verbale con l'aggiunta di -ηκα.

Il participio perfetto, che per comodità si riconduce al tema dell'aoristo passivo, si forma con l'aggiunta di -μένος, di fronte a cui la consonante finale del tema presenta i noti esiti.

Se la vocale -ε- del tema è in presenza di una liquida, si cangia di solito in -α-.

### Esempi:

γράφω, <i>scrivo</i>	γράφηκα	γραμμένος
κόβω, <i>taglio</i> (< κόπτω)	κόπηκα	κομμένος
πνίγω, <i>soffoco</i>	πνίγηκα	πνι(γ)μένος
φαίνομαι, <i>sembro</i>	φάνηκα	-φασμένος
χαίρομαι, <i>godo</i>	χάρηκα	—
ντρέπομαι, <i>mi vergogno</i>	ντράπηκα	—
στρέφω, <i>giro</i>	στράφηκα	στραμμένος
τρέπω, <i>volgo</i>	τράπηκα	—

### Paradigma

γράφω, *scrivo*, tv. γραφ-

		indicativo	congiuntivo	imperativo	compl. verbale	participio (perfetto)
S	1	γράφηκα	γραφῶ		γραφεῖ	γραμμένος, -η, -ο, -οι, -ες, -α
	2	γράφηκες	γραφεῖς	γράψου		
	3	γράφηκε	γραφεῖ			
P	1	γραφήκαμε	γραφοῦμε			
	2	γραφήκατε	γραφεῖτε	γραφεῖτε		
	3	γράφηκαν	γραφοῦν			

N. B. Il verbo καίω, *brucio*, ha aor. pass. κάηκα, e part. pf. καημένος (usato come agg. nel senso di *poverino*).

### 4. Futuro puntuale passivo

È un tempo fondamentale puntuale composto.

Si forma con θά seguito dal congiuntivo aoristo passivo:

δένω, <i>lego</i>	fut. pass. θά δεθῶ
στρέφω, <i>giro</i>	» » θά στραφῶ.





Indica azione momentanea, senza idea di continuità, a differenza del futuro durativo.

## 5. Nota sul participio (perfetto) passivo

Come si è detto, il participio (perfetto) passivo deriva dal part. perfetto passivo del greco classico e ha valore perfettivo, non puntuale; solo per comodità si considera insieme con l'aoristo passivo.

Tracce delle forme originarie del greco classico, con raddoppiamento (o aumento), si trovano in alcuni participi come:

ἐκτεθειμένος, <i>espoto</i>	(da ἐκ-θέτω)
ἐκτεταμένος, <i>esteso</i>	(da ἐκ-τείνω)
συγκεκριμένος, <i>concreto</i>	(da συγ-κρίνω)
ἑσταυρωμένος, <i>crocifisso</i>	(da σταυρώνω)
ἐπανειλημμένος, <i>ripetuto</i>	(da ἐπ-ανα-λαμβάνω, ἐπ-ανα-λαμβάνω)
ἀφρημένος, <i>astratto, assorto</i>	(da ἀφ-αιρέω).

Si danno participi perfetti di due forme, che coesistono:

βρεγμένος e βρεμένος, <i>bagnato</i>	(da βρέχω)
σβησμένος e σβημένος, <i>spento</i>	(da σβήνω)
σφαλισμένος e σφαλιγμένος, <i>suggellato</i>	(da σφαλίζω)
φτιασμένος e φτιαγμένος, <i>fabbricato</i>	(da φτιάχνω)

e qualche altro. Talora il part. perfetto risale a un tema diverso da quello donde deriva il presente piú usato: così μακρυσμένος, *allontanato*, si riporta a μακρύνω, mentre il pres. usato è μακραίνω.

Talora il part. perfetto ha mero valore di aggettivo:

φοβισμένος (da φοβίζω, *spavento*) = *atterrato*.

Si danno participi perfetti di forma passiva ma di significato anche attivo, derivati da verbi attivi:

ἀποφασισμένος, ( <i>che è, si è deciso; spacciato</i> )	da ἀποφασίζω, <i>decido</i>
βασιλεμένος, ( <i>che è tramontato</i> )	» βασιλεύω, <i>tramonto</i>
πιωμένος, ( <i>che ha bevuto; alticcio</i> )	» πίνω, <i>bevo</i>
σπουδασμένος, ( <i>che ha studiato; colto</i> )	» σπουδάζω, <i>studio</i>
ταξιδεμένος, ( <i>che ha viaggiato</i> )	» ταξιδεύω, <i>viaggio</i>
φαγωμένος, ( <i>che ha mangiato; roso</i> )	» τρώω, <i>mangio</i> .

## B) Tempi derivati

I tempi derivati sono tutti composti, e si formano con un ausiliare seguito da un complemento verbale o da un participio passivo.

### 1. Perfetto attivo e passivo

Il perfetto è un tempo derivato composto, e indica azione compiuta in un passato prossimo.

Il perfetto *attivo* si forma con

ἔχω, *ho*, seguito dal compl. verb. verbale attivo -(σ)ει

» » participio passivo (piú raro):

ἔχω δέσει (ονν. δεμένο), *ho legato*.

Il perfetto *passivo* si forma con

ἔχω, *ho*, seguito dal compl. verb. passivo -(θ)εῖ

εἶμαι, *sono*, » » participio passivo (piú raro):

ἔχεις κλειστεῖ, *sei stato chiuso*

εἶναι γραμμένο, *è stato scritto*.

N. B. Nella forma εἶναι γραμμένο è piú avvertibile che nell'altra il valore perfettivo dell'azione, compiuta nel passato ma di effetto sensibile nel presente (*è stato scritto ed è, resta scritto*).

## 2. Piuccheperfetto attivo e passivo

Il piuccheperfetto (o trapassato) è un tempo derivato composto e indica un'azione compiuta nel passato e il risultato passato dell'azione compiuta.

Il piuccheperfetto *attivo* si forma con

εἶχα, *avevo* (impf. di ἔχω), seguito dal compl. verbale attivo -(σ)ει  
 » » participio passivo (più raro):  
 εἶχα ἀνοίξει (ovv. ἀνοιγμένο), *avevo aperto*.

Il piuccheperfetto *passivo* si forma con

εἶχα, *avevo*, seguito dal compl. verbale passivo -(θ)εῖ  
 εἶχουν, *ero*, » » participio passivo (più raro):  
 εἶχαμε λυθεῖ, *eravamo stati sciolti*  
 εἶταν πλεγμένοι, *erano stati intrecciati*.

## 3. Futuro esatto attivo e passivo

Il futuro esatto (o futuro anteriore o futuro perfetto) è un tempo derivato composto e indica un'azione compiuta nel futuro.

Il futuro esatto *attivo* si forma con

θὰ ἔχω, *avrò*, seguito dal compl. verbale attivo -(σ)ει  
 » » participio passivo:  
 θὰ ἔχετε κρύψει (ovv. κρυμμένο), *avrete celato*.

Il futuro esatto *passivo* si forma con

θὰ ἔχω, *avrò*, seguito dal compl. verbale passivo -(θ)εῖ  
 θὰ εἶμαι, *sarò*, » » participio passivo:  
 θὰ ἔχουν κοπεῖ, *saranno stati uccisi*  
 θὰ εἶστε διωγμένοι, *sarete stati cacciati*.

N. B. 1. È ovvio che gli ausiliari si coniugano secondo la normale flessione personale e i participi predicativi seguono le leggi delle concordanze degli aggettivi.

2. Nel perfetto attivo e passivo si distingue talora un paradigma di congiuntivo (νὰ ἔχω δέσει ovv. δεμένο; νὰ ἔχω δεθεῖ ovv. νὰ εἶμαι δεμένος); ma per noi, che non distinguiamo graficamente le forme del cong. da quelle dell'indicativo, ciò non ha rilevanza.

3. Per i verbi deponenti, nei tempi derivati composti apparirà il complemento verbale passivo in luogo di quello attivo (che non esiste); il valore della forma sarà attivo. Per es.: ἔχω εὐχηθεῖ, *ho fatto voti*.

## IV. SECONDA CONIUGAZIONE

La seconda coniugazione in

-ῶ  
 -ιέμαι, -οῦμαι

comprende verbi perispomeni nella 1ª persona del presente indicativo attivo, parossitoni o properispomeni nella 1ª persona del presente indicativo medio-passivo:

ἀγαπῶ, *amo* λυπῶ, *afliggo*  
 ἀγαπιέμαι, *sono amato* λυποῦμαι, *sono afflitto, mi affliggo*.

La seconda coniugazione si divide in due classi in base alle diverse uscite del singolare nel presente indicativo:

		I Classe		II Classe	
S	1	-ῶ	-ιέμαι	-ῶ	-οῦμαι
	2	-ᾶς	-ιέσαι	-εῖς	-ᾶσαι
	3	-ᾶ	-ιέται	-εῖ	-ᾶται

N. B. La flessione dell'attivo continua, nel singolare, la flessione dei verbi contratti in -άω > ᾶ e in -έω > ῶ del greco classico. Ma nelle rimanenti forme dell'attivo e soprattutto nel medio-passivo intervengono influssi analogici e contaminazioni.

Praticamente le differenze fra la prima e la seconda coniugazione riguardano soprattutto i tempi fondamentali durativi, cioè il presente, l'imperfetto e il futuro durativo (che, per la parte verbale, s'identifica col presente). Per i tempi puntuali ed esatti, il comportamento dei verbi della seconda coniugazione è identico a quello dei verbi della prima, che hanno il tema verbale in vocale.

### 1. Presente attivo e medio-passivo

a) I Classe

Paradigma

ἀγαπῶ, amo

		attivo			medio-passivo
		indicat. e cong.	imperat.	participio	indicativo e cong.
S	1	ἀγαπῶ			ἀγαπιέμαι (ἀγαποῦμαι)
	2	ἀγαπᾶς	ἀγάπα		ἀγαπιέσαι
	3	ἀγαπᾷ			ἀγαπιέται
				ἀγαπῶντας	
P	1	ἀγαποῦμε			ἀγαπιόμαστε (ἀγαπιόμαστε)
	2	ἀγαπᾶτε	ἀγαπᾶτε		ἀγαπιέστε
	3	ἀγαποῦν			ἀγαπιοῦνται

Altri verbi: γελῶ, rido, γελιέμαι, sono deriso, m'inganno; κυλῶ, rotolo, κυλιέμαι, mi rotolo; ξεχνῶ, scordo, ξεχνιέμαι, sono scordato; πετῶ, volo, πετιέμαι, mi slancio; ρουφῶ, trangugio, ρουφιέμαι, sono sorbito; ρωτῶ, chiedo, (ἀνα)ρωτιέμαι, mi chiedo; τραβῶ, tiro, τραβιέμαι, sono tirato.

Osservazioni

1. Nell'indicativo e congiuntivo attivo è d'uso frequente, specie ad Atene, la forma « non contratta » di 3ª sing. ἀγαπάει (spesso anche 1ª sing. ἀγαπάω). La 1ª plur. e la 3ª plur. hanno anche le forme ἀγαπᾶμε, ἀγαπᾶν(ε) (più raro, e letterario).

2. Il participio (gerundio) è perispomeno; ma oggi si tende a renderlo parossitono (ἀγαπῶντας).

3. Il medio-passivo ha soltanto l'indicativo-congiuntivo. Nella 1ª sing. e plur. è corrente l'oscillazione fra le due forme indicate in paradigma.

b) II Classe

Paradigma

προχωρῶ, avanzo; λυποῦμαι, mi dolgo

		attivo			medio-passivo
		indicat. e cong.	imperativo	participio	indicat. e cong.
S	1	προχωρῶ			λυποῦμαι
	2	προχωρεῖς	προχώρει		λυπᾶσαι
	3	προχωρεῖ			λυπᾶται
				προχωρῶντας	
P	1	προχωροῦμε			λυπούμαστε
	2	προχωρεῖτε	προχωρεῖτε		λυπᾶστε
	3	προχωροῦν			λυποῦνται

Altri verbi: ἀδικῶ, faccio torto; ἀπορῶ, sto a disagio; ἀργῶ, tardo; ἐνεργῶ, agisco; ἐπιχειρῶ, intraprendo; ζῶ, vivo; θεωρῶ, considero; κατοικῶ, abito; ποθῶ, desidero; προσπαθῶ, tento; ὑπηρετῶ, servo; φιλῶ, bacio; ὠφελῶ, giuro;

θυμοῦμαι, ricordo; κοιμοῦμαι, dormo; φοβοῦμαι, temo.

## Osservazioni

1. Questo tipo di flessione tende a identificarsi col tipo ἀγαπῶ e ἀγαπιέμαι della I Classe. I verbi seguenti, e parecchi altri, presentano nell'attivo entrambi i tipi di flessione e nel medio-passivo per lo più il tipo della I Classe:

βαρῶ, <i>peso</i>	βαριέμαι, <i>mi annoio</i>
ζητῶ, <i>cerco, chiedo</i>	ζητιέμαι, <i>sono cercato, richiesto</i> (ma ζητεῖται, ζητούνται)
κινῶ (e κουνῶ), <i>muovo</i>	κουνιέμαι, <i>mi muovo</i>
κρατῶ, <i>tengo</i>	κρατιέμαι, <i>mi tengo, mi aggraffo</i>
μιλῶ, <i>parlo</i>	μιλιέμαι, <i>sono parlato</i>
παρηγορῶ, <i>conforto</i>	παρηγοριέμαι, <i>mi consolo</i>
πατῶ (e περπατῶ), <i>cammino</i>	πατιέμαι, <i>sono calpestato</i>
πονῶ, <i>soffro</i>	(παρα)πονιέμαι, <i>mi dolgo</i>
πουλῶ, <i>vendo</i>	πουλιέμαι, <i>sono venduto</i>
τυραννῶ, <i>tiranneggio</i>	τυραννιέμαι, <i>sono tiranneggiato</i> .

2. L'uscita classica -ει della 2<sup>a</sup> pers. imper. attivo è raramente documentata: in qualche caso si aggiunge (per analogia con la 1<sup>a</sup> coniugazione), un -ε (μίλειε, *parla*); ma quasi sempre si usa la forma in -α della I classe: da κρατῶ, *tengo*, si avrà κράτει ο (più spesso) κράτα.

3. I verbi in -οῦμαι hanno anche la 1<sup>a</sup> pers. sing. del presente in -ᾶμαι. Si dirà egualmente θυμοῦμαι e θυμᾶμαι, λυποῦμαι e λυπᾶμαι, etc.

4. Alcuni verbi medio-passivi in -οῦμαι seguono in tutto il presente la flessione -οῦμαι, -εῖσαι, -εῖται, -ούμαστε, -εῖστε, -οῦνται (contrazioni classiche). Sono: ἐπικαλοῦμαι, *invoco*; μιμοῦμαι, *imito*; προηγούμαι, *precedo*; στεροῦμαι, *sono privato*, e qualche altro.

## 2. Imperfetto attivo e medio-passivo

I verbi di entrambe le classi della II coniugazione formano di regola l'imperfetto attivo e medio-passivo secondo il seguente

## Paradigma

ἀγαπῶ, *amo*

		attivo	medio-passivo
S	1	ἀγαποῦσα	ἀγαπιόμουν
	2	ἀγαποῦσες	ἀγαπίσουν
	3	ἀγαποῦσε	ἀγαπίοταν(ε)
P	1	ἀγαπούσαμε	ἀγαπιόμαστε
	2	ἀγαπούσατε	ἀγαπίσαστε
	3	ἀγαποῦσαν	ἀγαπίονταν(ε)

## Osservazioni

1. Nell'attivo, oltre alla sillaba contratta -ου- (linguisticamente ingiustificabile e dovuta ad analogia), si noti l'estensione del suffisso e delle desinenze dell'aoristo (-σα). Il medio-pass. si riconduce evidentemente al pres. in -ιέμαι.

2. Notevolmente attestate le forme ἀγάπα(γ)α, -ες etc. per l'attivo; ἀγαπιόμυνα per la 1<sup>a</sup> sing., ἀγαπίσουνα per la 2<sup>a</sup> sing., ἀγαπιόμασταν per la 1<sup>a</sup> plur., ἀγαπιούνταν e ἀγαπίοντουςαν per la 3<sup>a</sup> plur. del medio-passivo.

3. I verbi del tipo di λυποῦμαι hanno un impf. (medio-passivo) in -όμουν anzi che in -ιόμουν; dunque: λυπόμουν, λυπόσουν, λυπόταν, λυπόμαστε, λυπόσαστε, λυπόνταν (e λυποῦνταν). I verbi ἐπικαλοῦμαι, μιμοῦμαι, προηγούμαι, στεροῦμαι, già ricordati, hanno l'impf. in -οῦμουν e conservano l'-ου- in tutta la flessione.

## 3. Altri tempi

I verbi della II coniugazione formano gli altri tempi allo stesso modo dei verbi della I coniugazione.

Ma è da osservare che l'aoristo attivo e passivo, il futuro puntuale attivo e passivo, i suffissi verbali per la formazione dei tempi perfet-

tivi derivati e il *participio (perfetto)* passivo presentano la trasformazione in -η- della vocale -α-, -ε- con cui terminava originariamente il tema verbale prima della contrazione -ῶ del presente indicativo.

Si avrà pertanto:

ἀγαπῶ (< ἀγαπάω), <i>amo</i>	aor. ἀγάπησα
κρατῶ (< κρατέω), <i>tengo</i>	» κράτησα.

Analogamente: aor. pass. ἀγαπήθηκα, κρατήθηκα; fut. puntuale attivo θ' ἀγαπήσω, θὰ κρατήσω; fut. puntuale passivo θ' ἀγαπηθῶ, θὰ κρατηθῶ; perfetto attivo ἔχω ἀγαπήσει, ἔχω κρατήσει; perfetto passivo ἔχω ἀγαπηθεῖ, ἔχω κρατηθεῖ; part. (pf.) passivo ἀγαπημένος, κρατημένος.

*Eccezioni:*

a) Escono in -ασα invece che in -ησα (e presentano -α- invece che -η- in tutte le forme sopra indicate) i seguenti verbi:

γελῶ (< γελάω), <i>rido</i>	aor. γέλασα
διψῶ (< *διψάω), <i>ho sete</i>	» διψασα
κρεμῶ (< *κρεμάω), <i>appendo</i>	» κρέμασα
πεινῶ (< *πεινάω), <i>ho fame</i>	» πείνασα
χαλ(ν)ῶ (< χαλάω), <i>distruggo</i>	» χάλασα.

N. B. 1. Perdono nell'aor. il -ν- del presente i verbi:

γενῶ, <i>invecchio</i>	aor. γέρασα	κερνῶ, <i>mesco</i>	aor. κέρασα
ξεχνῶ, <i>scordo</i>	» ξέχασα	περνῶ, <i>passo</i>	» πέρασα.

2. Tutti i verbi sopra notati prendono un -σ- prima del formante del part. (pf.) passivo e dell'aor. passivo, se l'hanno: γελάω, *rido*, γελάστηκα, γελασμένος.

3. Si notino i participi (pf.) passivi βουτηγμένος, da βουτῶ, *immergo*, e πετα(γ)μένος, da πετῶ, *volo*, *getto*; nonché ἀγρυπνισμένος, da ἀγρυπνῶ (ma in realtà da \*ἀγρυπνίζω), *veglia*; ἀκουμπισμένος, da ἀκουμπῶ, *mi appoggio*; κυλισμένος, da κυλῶ, *rotolo*.

b) Escono in -εσα (e presentano -ε- invece che -η- in tutte le forme sopra indicate) i seguenti verbi:

ἀρκῶ (< ἀρκέω), <i>basto</i>	aor. ἄρκεσα
ἀφαιρῶ (< ἀφαιρέω), <i>sottraggo</i>	» ἀφαίρεσα
βαρῶ (< βαρέω), <i>peso</i> , <i>annioio</i>	» βάρεσα
καλῶ (< καλέω), <i>chiamo</i>	» κάλεσα
καταφρονῶ (< καταφρονέω), <i>disprezzo</i>	» καταφρόνεσα
μπορῶ (< *μπορέω), <i>posso</i>	» μπόρεσα
παινῶ (< ἐπαινέω), <i>lodo</i>	» παίνεσα
τελῶ (< τελέω), <i>compio</i>	» τέλεσα
φορῶ (< φορέω), <i>indosso</i>	» φόρεσα
χωρῶ (< χωρέω), <i>entro</i>	» χώρεσα.

N. B. 1. Come ἀρκῶ, anche διαρκῶ, *duro*; come ἀφαιρῶ, anche διαφαιρῶ, *distinguo*, ἐξαιρῶ, *eccetto*, συναίρῶ, *compendio*; come χωρῶ, anche στενοχωρῶ, *affliggo*, συγχωρῶ, *perdono* (invece regolarmente ἀποχωρῶ, *mi allontano*, παραχωρῶ, *concedo*).

2. Il verbo πλανῶ, *vago*, è sentito come contratto da \*πλανέω anzi che da πλανάω; ha anch'esso l'aor. in -εσα: πλάνεσα. Il verbo θαρρῶ, *confido*, ha l'aor. θάρρεψα, come da un pres. della I coniugazione \*θαρρεύω.

4. Hanno forme anomale nell'aoristo (e nei tempi derivati) i verbi

βαστῶ, <i>porto</i>	aor. βάσταξα
πετῶ, <i>volo</i> , <i>getto</i>	» πέταξα.

Il verbo πηδῶ (< πηδάω), *salto* ha doppio aoristo: πήδησα e πήδηξα.

5. Dinanzi ai formanti dell'aor. pass. e del part. (pf.) passivo, alcuni dei verbi sopra notati prendono un -σ-: per es. καλῶ, *chiamo*, καλέστηκα, καλεσμένος.

## V. VERBI IRREGOLARI

Nella coniugazione si distinguono due tipi di irregolarità: la coniugazione ellittica e l'anomalia delle forme.

## 1. Coniugazione ellittica

Si possono considerare ellittici i verbi che non presentano che una sola diatesi (per es. i verbi deponenti) e quelli di cui si adoperano solo alcune forme di una diatesi, mentre il resto del paradigma segue l'altra diatesi (per es. participio pf. passivo ἀκουμισμένος dall'attivo ἀκουμπῶ, *mi appoggio*).

Ellittici sono anche i verbi politematici, giacché il tema dell'aoristo non ha rapporto col tema del presente dello stesso significato (aor. εἶδα, *vidi*, pres. βλέπω, *vedo*; aor. ἔδραμα, *corsi*, pres. τρέχω, *corro*, etc.); nonché alcuni verbi usati solo nei tempi puntuali (χρημάτιστα, *mi arricchi*, da un pres. \*χρηματίζω, inusitato).

Più frequente il caso di verbi che hanno soltanto i tempi durativi e non sono usati nei tempi puntuali, suppliti da altri verbi. I principali sono:

ἀνήκω, <i>appartengo, spetto</i>	μάχομαι, <i>combatto</i>
βαίνω, <i>vado (rarissimo)</i>	μέλλω, <i>mi accingo</i>
εἶμαι, <i>sono</i>	ξέρω, <i>so</i>
ἔχω, <i>ho</i>	ὀφείλω, <i>debbo</i>
κείτομαι, <i>giaccio</i>	χρωστῶ, <i>sono debitore</i>

N. B. 1. I composti di βαίνω (ἀνεβαίνω, *salgo*; βγαίνω, *esco*; etc.) hanno anche i tempi puntuali.

2. Hanno soltanto i tempi durativi alcuni verbi usati solo alla 3<sup>a</sup> persona sing., come ἐπείγει, *è urgente*; μέλει, *sta a cuore*; πρέπει, *è il caso, bisogna* (impf. ἔπρεπε); πρόκειται, *si tratta* (impf. ἐπρόκειτο).

Del pari ellittici sono i cosiddetti verbi *impersonali*, usati senza soggetto alla 3<sup>a</sup> persona singolare. Sono:

a) verbi di convenienza, opportunità, necessità e sim. quali:

μέλει, <i>sta a cuore</i>	πρόκειται, <i>si tratta</i>
πρέπει, <i>è il caso, bisogna</i>	συμφέρει, <i>conviene</i>

b) verbi che designano fenomeni fisici, quali:

βραδιάζει, <i>fa sera</i>	φέγγει, <i>fa chiaro</i>
βρέχει, <i>piove</i>	φυσᾶ, <i>tira vento</i>
βροντᾶ, <i>tuona</i>	(γλυκο)χαράζει, <i>albeggia</i>
Ξημερώνει, <i>fa giorno</i>	χιονίζει, <i>nevica</i>

N. B. 1. Il sogg. sottinteso di questi ultimi verbi era, in antico, Zeus o il cielo o simili. Un sogg. di questo genere è da sottintendere anche nelle espressioni κάνει ζέστη, *fa caldo*; ρίχνει χαλάζι, *grandina* (propriam. scaglia grandine), etc.

2. Sono usati in forma impersonale (con νά + cong.) alcuni verbi che hanno anche le forme personali (per es. συμβαίνει οὐν. συντρέχει = *accade*), talora tuttavia con accezioni leggermente diverse: per esempio ἀξίζει, *mette il conto* (ἀξίζω = *valgo*); δὲ γίνεται, *è impossibile* (γίνομαι = *accado, divengo*); δὲν πειράζει, *non importa* (πειράζω = *cruccio, tormento*); μπορεί (νά), *può darsi che* (μπορῶ = *posso*); etc.

## 2. Repertorio dei verbi anomali

Si registrano qui i principali verbi che presentano forme anomale o in qualche modo notevoli, siano o no stati trattati partitamente nei capitoli relativi ai vari tempi delle due coniugazioni verbali. S'includono nell'elenco anche alcuni composti (sia o no attestato il corrispondente verbo semplice), distinguendo il preverbio dov'è possibile.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
1. ἀγρυπνῶ	ἀγρύπνησα	—	ἀγρυπνισμένος
veglio			
2. ἀ(χ)κουμπῶ	ἀκούμπησα	—	ἀκουμισμένος
appoggio			

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
3. ἀκούω <sup>1</sup> <i>odo</i>	ἄκουσα	ἀκούστηκα	ἀκουσμένος
4. ἀμαρτάνω <i>pecco</i>	ἀμάρτησα	—	—
5. ἀνα-σαίνω <i>respiro</i>	ἀνάσανα	—	—
6. ἀνα-σταίνω <i>resuscito</i>	ἀνάστησα <sup>2</sup>	ἀναστήθηκα	ἀναστημένος
7. ἀνεβαίνω <i>salgo</i>	ἀνέβηκα <sup>3</sup>	—	ἀνεβασμένος
8. ἀπο-σταίνω <i>mi stanco</i>	ἀπόστασα	—	ἀποσταμένος
9. ἀρέσω <sup>4</sup> <i>riaccio</i>	ἄρεσα	—	—
10. ἀρκῶ <i>basto</i>	ἄρκεσα	ἀρκέστηκα <i>mi limitai</i>	—
11. ἀρταίνω (ἀρτύνω) <i>condisco</i>	ἄρτυσα	ἀρτύθηκα	ἀρτυμένος
12. αὐξάνω <i>accresco</i>	αὐξήσα	αὐξήθηκα	αὐξημένος
13. ἀφ-αιρῶ <i>sottraggo</i>	ἀφαίρεσα	ἀφαιρέθηκα	ἀφηρημένος <i>astratto, assorto</i>
14. ἀφήνω <i>lascio</i>	ἄφησα (ἀφήκα) <sup>5</sup>	ἀφέθηκα	ἀφημένος

<sup>1</sup> Per il presente sincopato cfr. p. 105.

<sup>2</sup> Per l'espress. Χριστός ἀνέστη cfr. p. 114. Regolare è il verbo στήνω, colloco, e composti.

<sup>3</sup> Per i vari modi cfr. p. 114. L'aor. ἀνέβασα, come del resto il part. ἀνεβασμένος, risale al causativo ἀνεβάξω, faccio salire.

<sup>4</sup> L'impf. è, per lo più, ἄρεξα.

<sup>5</sup> Nota gl'imper. ἄσε (ἄς), ἄστε, accanto ad ἄφησε, ἀφήστε. Erronee le grafie ἀφίνω, ἀφισα.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
15. βάζω (βάνω) <i>metto</i>	ἔβαλα	βάληθα	βαλμένος
16. -βάλλω <sup>1</sup>	-βαλα	-βλήθηκα	-βλημένος
17. βαραίνω <i>gravo</i>	βάρυνα	—	—
18. βαρῶ <i>ricchio</i>	βάρεσα	βαρέθηκα <sup>2</sup>	βαρεμένος <sup>3</sup>
19. βαστῶ <i>reggo</i>	βάσταξα	βαστάχτηκα	βαστη(γ)μένος
20. βγάζω (βγάλλω) <i>cavo fuori</i>	ἔβγαλα	βγάλθηκα	βγαλμένος
21. βγαίνω <i>esco</i>	βγήκα <sup>3</sup>	—	—
22. βλέπω <i>vedo</i>	-βλεψα <sup>4</sup>	-βλέφτηκα <sup>4</sup>	-βλεμμένος
—	εἶδα <sup>5</sup>	εἰδώθηκα <sup>5</sup>	ιδωμένος
23. βόσκω <i>pascolo</i>	βόσκησα	βοσκήθηκα	βοσκημένος
24. βουτῶ <i>sommergo</i>	βούτηξα	βουτήχτηκα	βουτη(γ)μένος
25. βρέχω <i>bagno, riuvo</i>	ἔβρεξα	βράχτηκα <sup>6</sup>	βρε(γ)μένος

<sup>1</sup> Si usa solo in composizione: ἀναβάλλω, rimando; προβάλλω, spunto, proietto; προσβάλλω, offendo.

<sup>2</sup> Le forme passive risalgono al pres. medio-pass. βαριέμαι, che vale *mi annoio*.

<sup>3</sup> Per i vari modi cfr. p. 114.

<sup>4</sup> L'aor. regolare si usa solo nei composti ἀναβλέπω, riguardo; προβλέπω, prevedo; etc.

<sup>5</sup> Per i vari modi cfr. p. 115.

<sup>6</sup> Nei composti -βρέχτηκα: per es. καταβρέχτηκα, fui innaffiato.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
26. βρίσκω <i>trovo</i>	βρήκα (ηῦρα, ἤβρα) <sup>1</sup>	βρέθηκα (εὐρέθηκα)	εὐρημένος
27. βυζαίνω <i>allatto, poppo</i>	βύζαξα	—	—
28. γδέρνω <i>scortico</i>	ἔγδαρα	γδάρθηκα	γδαρμένος
29. γελῶ <i>rido</i>	γέλασα	γελάστηκα <sup>2</sup>	γελασμένος <sup>2</sup>
30. γέρνω <i>mi piego</i>	ἔγειρα	—	γερμένος
31. γερνῶ <i>invecchio</i>	γέρασα	—	γερασμένος
32. γίνομαι <i>divengo</i>	ἔγινα (γίνηκα)	—	γινωμένος
33. γράφω <i>scrivo</i>	ἔγραψα	γράφηκα	γραμμένος
34. δέομαι <i>ho bisogno, prego</i>	—	δεήθηκα	—
35. δέρνω <i>batto</i>	ἔδειρα	δάρθηκα	δαρμένος
36. δια-βαίνω <i>passo</i>	διάβηκα <sup>3</sup>	—	—
37. δι-αιρῶ: v. 13 <i>distinguo</i>	—	—	—

<sup>1</sup> βρίσκω risale all'antico εὐρίσκω: ciò spiega le grafie (disusate) ηῦρα, etc. Per i vari modi dell'aor. cfr. p. 114.

<sup>2</sup> Le forme passive risalgono al pres. medio-pass. γελιέμαι, m'inganno.

<sup>3</sup> Per i vari modi cfr. p. 114.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
38. δια-μαρτύρο- μαι <i>protesto</i>	—	διαμαρτυρή- θηκα	διαμαρτυρημένος
39. δι-αρκῶ: v. 10 <i>duro</i>	—	—	—
40. διδάσκω <i>insegno</i>	δίδαξα	δίδαχθηκα	δίδαγμένος
41. δίνω <i>do</i>	ἔδωσα (ἔδωκα) <sup>1</sup>	δόθηκα	δο(σ)μένος
42. διψῶ <i>ho sete</i>	δίψασα	—	διψασμένος
43. ἐγ-κατα- σταίνω (ἐγκαθιστῶ) <i>stabilisco</i>	ἐγκατάστησα	ἐγκαταστά- θηκα	ἐγκαταστημένος
44. ἐξ-αιρῶ: v. 13 <i>eccetto</i>	—	—	—
45. (ἐ)παινῶ <i>lodo</i>	(ἐ)παίνεσα	παινέθηκα	παινεμένος
46. ἐπ-ανα- λαβαίνω (ἐπαναλαμ- βάνω) <i>ripeto</i>	ἐπανάλαβα	ἐπαναλήφθηκα	ἐπανειλημμένος
47. ἔρχομαι <i>vengo</i>	ἤρθα (ἤλθα) <sup>2</sup>	—	—
48. εὐχομαι <sup>3</sup> <i>fo voti</i>	—	εὐχθήθηκα	—

<sup>1</sup> Imperativo δῶσε o δός (sopravvivenza classica, usatissima), plur. δῶστε.

<sup>2</sup> Per i vari modi cfr. p. 115. Si notino gl'imperativi ἔλα, ἐλάτε, derivati da un altro tema.

<sup>3</sup> Ugualmente il composto προσ-εὐχομαι, *prego*.



Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
49. ζεσταίνω <i>scaldo</i>	ζέστανα	ζεστάθηκα	ζεσταμένος
50. θαρρῶ <i>ritengo</i>	θάρρεψα	—	—
51. θέλω <sup>1</sup> <i>voglio</i>	θέλησα	—	—
52. θέτω <i>pongo</i>	έθεσα	(τέθηκα)	-θεμένος, -τεθει- μένος
53. θρέφω (τρέφω) <i>nutro</i>	έθρεψα	θράφηκα (τράφηκα)	θρεμμένος
54. κάθομαι <sup>2</sup> <i>siedo, sto</i>	κάθισα (έκατσα) <sup>3</sup>	—	καθισμένος <sup>3</sup>
55. καίω <sup>4</sup> <i>brucio</i>	έκαψα	κάηκα	καμένος <sup>5</sup>
56. καλῶ (καλνῶ) <i>chiamo, invito</i>	κάλεσα	καλέστηκα	καλεσμένος
57. κάνω <i>faccio</i>	έκανα, έκαμα	—	καμωμένος
58. κατα-λαβαίνω <i>capisco</i>	κατάλαβα	—	—
59. κατ-αριέμαι <i>maledico</i>	—	καταράστηκα	καταραμένος

<sup>1</sup> Si noti l'impf. ήθελα.

<sup>2</sup> Si noti il part. pres. neutro plur. καθούμενα, nella frase idiomatica στὰ καλά καθούμενα, *di punto in bianco*.

<sup>3</sup> Le forme κάθισα, έκατσα (imper. κάθισε e κάτσε, plur. καθίστε) e καθισμένος risalgono al pres. causativo attivo καθίζω, *fo sedere*.

<sup>4</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105.

<sup>5</sup> Il part. καημένος (da evitare la grafia καύμένος) ha valore di aggettivo (= *roverino*).

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
60. κατα-σταίνω: v. 6; <i>colloco</i>	—	—	—
61. κατα-φρονῶ <i>disprezzo</i>	καταφρόνεσα	καταφρονέθηκα	καταφρονημένος
62. κατεβαίνω <i>scendo</i>	κατέβηκα <sup>1</sup>	—	κατεβασμένος <sup>2</sup>
63. κερνῶ <i>verso, offro</i>	κέρασα	κεράστηκα	—
64. κλαίω <sup>3</sup> <i>piango</i>	έκλαψα	κλαύτηκα (κλάφτηκα)	κλαμένος
65. κόβω <i>taglio</i>	έκοψα	κόπηκα	κομμένος
66. κρεμ(ν)ῶ <sup>4</sup> <i>appendo</i>	κρέμασα	κρεμάστηκα	κρεμασμένος
67. κρίνω <i>giudico</i>	έκρινα	-κρίθηκα	κριμένος, κεκριμένος
68. κυλῶ <i>rotolo</i>	κύλησα	—	κυλισμένος <sup>5</sup>
69. λαβαίνω <i>prendo</i>	έλαβα	-λήφτηκα	-ειλημμένος
70. λαχαίνω <i>tocco in sorte</i>	έλαχα	—	—
71. λέ(γ)ω <sup>6</sup> <i>dico</i>	—	—	—
—	είπα <sup>7</sup>	είπώθηκα	είπωμένος

<sup>1</sup> Per i vari modi cfr. p. 114.

<sup>2</sup> Risale al pres. causativo κατεβάζω, *fo scendere, abbasso*. Cfr. άνεβαίνω.

<sup>3</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105.

<sup>4</sup> Si usa anche il pres. m.-pass. κρέμομαι, (*di*)pendo, part. κρεμάμενος.

<sup>5</sup> Risale all'antico pres. κυλίνδομαι.

<sup>6</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105. Nota i part. pres. λεγόμενος, λεγάμενος.

<sup>7</sup> Per i vari modi cfr. p. 115.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
72. μαγεύω <i>incanto</i>	μάγεψα	μαγεύτηκα	μαγεμένος
73. μαθαίνω <i>imparo</i>	έμαθα	μαθεύτηκα <sup>1</sup>	μαθημένος
74. μακραίνω <sup>2</sup> <i>allungo</i>	μάκρυνα	-μακρύνθηκα	μακρεμένος, -μακρυσμένος
75. μένω <i>resto, abito</i>	έμεινα	—	—
76. μιαίνω <i>contamino</i>	μίανα	μιάνθηκα	μιασμένος
77. μπαίνω <i>entro</i>	μπήκα <sup>3</sup>	—	μπασμένος <sup>4</sup>
78. μπορώ <i>posso</i>	μπόρεσα	—	—
79. νέμω <i>distribuisco</i>	—	νεμήθηκα	—
80. ντρέπομαι <i>mi vergogno</i>	—	ντρέπηκα	—
81. ξερνώ <i>vomito</i>	ξέρασα	—	—
82. ξέρω <sup>5</sup> <i>so</i>	—	—	—
83. ξεχνώ (ξεχάνω) <i>dimentico</i>	ξέχασα	ξεχάστηκα	ξεχασμένος
84. παθαίνω <i>subisco</i>	έπαθα	—	—

<sup>1</sup> Si usa nella forma impers. μαθεύτηκε (proprium. da μαθεύομαι), nel senso di *si seppe*.

<sup>2</sup> Ugualmente μακραίνω, *rimpicciolisco*; φτωχαίνω, *divento povero*.

<sup>3</sup> Per i vari modi cfr. p. 114.

<sup>4</sup> Risale al pres. causativo μπαζώ, *facio entrare*.

<sup>5</sup> Si noti l'impf. ήξερα, che ha anche valore di aoristo.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
85. παίρνω <i>prendo</i>	πήρα <sup>1</sup>	πάρθηκα	παρμένος
86. παρ-αγγέλλω <sup>2</sup> <i>ordino</i>	παράγγειλα	παραγγέλθηκα	παραγγεμένος
87. παρα-σταίνω: v. 6; <i>presento</i>	—	—	—
88. παύω <i>smetto</i>	έπαψα	παύτηκα	παμένος
89. πάω <sup>3</sup> : v. 96 <i>vado</i>	—	—	—
90. πεθαίνω <i>muoio</i>	πέθανα	—	πεθαμένος
91. πεινώ <i>ho fame</i>	πεινάσα	—	πεινασμένος
92. περνώ <i>passo</i>	πέρασα	περάστηκα	περασμένος
93. πετυχαίνω <sup>4</sup> <i>riesco</i>	πέτυχα	—	πετυχημένος
94. πετώ <sup>5</sup> <i>volo, getto</i>	πέταξα	πετάχτηκα	πετα(γ)μένος
95. πέφτω <i>cado</i>	έπεσα	—	πεσμένος
96. πηγαίνω (πάω) <i>vado</i>	πήγα <sup>6</sup>	—	πηγεμένος

<sup>1</sup> Per i vari modi cfr. p. 113.

<sup>2</sup> Così ἀγγέλλω, *annunzio*, usato in genere nei composti con ἀπ-, εἰς-, προ-.

<sup>3</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105.

<sup>4</sup> Così ἀπο-τυχαίνω, *fallisco*.

<sup>5</sup> Sopravvive anche il pres. πέτομαι, *volo*, part. pres. πετάμενος.

<sup>6</sup> Per i vari modi cfr. p. 113. Solo per il senso, si connotano con questo verbo gl'imperativi έμε, έιντε, e έμέτε, accanto a πήγαίνε e πηγαίνετε.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio perf.
97. πηδῶ <i>salto</i>	πήδηξα, πήδησα	—	—
98. πιάνω <i>prendo</i>	ἔπιασα	πιάστηκα	πιασμένος
99. πίνω <i>bevo</i>	ἤπια <sup>1</sup>	πιώθηκα	πιωμένος <i>alticcio, ubriaco</i>
100. πλανῶ <i>vago</i>	πλάνεσα	—	—
101. πλένω (πλύνω) <i>lavo</i>	ἔπλυνα	πλύθηκα	πλυμένος
102. πνίγω <i>soffoco</i>	ἔπνιξα	πνίγηκα	πνι(γ)μένος
103. πονῶ <i>soffro</i>	πόνεσα	-πονέθηκα	πονεμένος
104. ρουφῶ <i>trangugio</i>	ρούφηξα	ρουφήχτηκα	ρουφη(γ)μένος
105. σβήνω <sup>2</sup> <i>spengo</i>	ἔσβησα	σβήστηκα	σβη(σ)μένος
106. σέβομαι <i>rispetto</i>	—	σεβάστηκα	—
107. σέρνω <sup>3</sup> <i>trascino</i>	ἔσυρα	σύρθηκα	συρμένος
108. σηκώνω <i>alzo</i>	σήκωσα	σηκώθηκα <sup>4</sup>	σηκωμένος
109. σπέρνω <i>semino</i>	ἔσπειρα	σπάρθηκα	σπαρμένος

<sup>1</sup> Per i vari modi cfr. p. 115.

<sup>2</sup> È da evitare la grafia σβύνω.

<sup>3</sup> Si usa talora il part. pres. medio-pass. σερνάμενος.

<sup>4</sup> L'unica forma irregolare è l'imper. aor. pass. σήκω (per σηκώσου), ἀλζατι.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
110. σπουδάζω <i>studio</i>	σπούδαξα, σπούδασα	—	σπουδασμένος
111. στέκω <sup>1</sup> <i>sto</i>	—	στάθηκα	—
112. στέλνω (στέρνω) <i>mando</i>	ἔστειλα	στάλθηκα	σταλμένος
113. στενοχωρῶ <i>affliggo</i>	στενοχώρεσα	στενοχωρέθηκα	στενοχωρεμένος
114. στρέφω <i>volgo</i>	ἔστρεψα	στράφηκα	στραμμένος, -στρεμμένος
115. συ(γ)χωρῶ <i>perdono</i>	συ(γ)χώρεσα	συχωρέθηκα	συχωρεμένος <i>buon'anima</i>
116. συν·αιρῶ: v. 13 <i>compendio</i>	—	—	—
117. συσταίνω: v. 6 <i>raccomando</i>	—	—	—
118. σφαλνῶ <i>chiudo</i>	σφάλιξα, σφάλισα <sup>2</sup>	σφαλιχτηκα <sup>2</sup>	σφαλιγμένος, σφαλισμένος <sup>2</sup>
119. σωπαίνω, σ(ι)ωπῶ <i>taccio</i>	σώπασα, -σιώπησα	-σιωπήθηκα	σωπασμένος, -σιωπημένος
120. τείνω <i>iendo</i>	ἔτεινα	-τάθηκα	-τεταμένος
121. τελῶ <i>compio</i>	τέλεσα	τελέστηκα	-τελεσμένος
122. τραβῶ <i>tiro</i>	τράβηξα	τραβήχτηκα	τραβηγμένος

<sup>1</sup> Si notino il part. pres. στεκόμενος, e l'imper. pres. στέκα, στεκάτε.

<sup>2</sup> Si deve risalire al pres. σφαλίζω.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
123. τρέπω <i>volgo</i>	ἔτρεψα	τράπηκα	τραμμένος
124. τρέχω <sup>1</sup> <i>corro</i>	ἔτρεξα (ἔδραμα)	—	—
125. τρώ(γ)ω <sup>2</sup> <i>mangio</i>	—	—	—
—	ἔφαγα <sup>3</sup>	φαγώθηκα	φαγωμένος
126. τυχαίνω <i>càpito</i>	ἔτυχα	—	-τυχημένος
127. ὑπόσχομαι <i>prometto</i>	—	ὑποσχέθηκα	ὑποσχεμένος
128. ὑφαίνω <i>tesso</i>	ἕφανα	ὑφάθηκα	ὑφασμένος
129. φαίνομαι <i>sembro,</i> <i>appaio</i>	—	φάνηκα	-φασμένος <sup>4</sup>
130. φέρνω (φέρω) <i>porto</i>	ἔφερα	φέρθηκα	φερμένος
131. φεύγω <sup>5</sup> <i>parto, fuggo</i>	ἔφυγα	—	—
132. φορῶ <i>indosso</i>	φόρεσα	φορέθηκα	φορεμένος
133. φταίω <sup>6</sup> <i>sbaglio,</i> <i>ho colpa</i>	ἔφταιξα	—	—

<sup>1</sup> Si notino l'imp. pres. τρέχα, τρεχάτε, e i part. pres. τρεχάμενος, τρεχούμενος; agg. verb. con valore di aggettivo, τρεχάτος. L'aoristo ἔδραμα (greco antico ἔδραμον, da un altro tema rispetto a τρέχω) è in disuso.

<sup>2</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105.

<sup>3</sup> Per i vari modi cfr. p. 115.

<sup>4</sup> Si noti il part. κακοφανισμένος, che si connette per il senso all'impers. κακοφάνεται, *spiace*, mentre risale morfologicamente a φανίζω, *rivelo*.

<sup>5</sup> Si noti l'imp. pres. φεύγα, accanto a φεύγε; agg. verb. φευγάτος.

<sup>6</sup> Per il pres. sincopato cfr. p. 105.

Presente	Aoristo attivo	Aoristo passivo	Participio pf.
134. φτιάχνω (φκιάνω) <i>faccio, fabbrico</i>	ἔφτιαξα, ἔφτιασα	(φκιάστηκα)	φτιαγμένος (φκιασμένος)
135. φυσᾶ <i>tira vento</i>	φύσηξε	—	—
136. χαίρομαι <sup>1</sup> <i>godo</i>	—	χάρηκα	—
137. χαλ(ν)ῶ <i>distruggo</i>	χάλασα	—	χαλασμένος
138. χορταίνω (μι) <i>sazio</i>	χόρτασα	—	χορτασμένος
139. χωρῶ <i>entro (in q. c.)</i>	χώρεσα	—	—
140. ψέλνω (ψάλλω) <i>canto</i>	ἔψαλα	(ψάλθηκα)	ψαλμένος

<sup>1</sup> Si noti il part. pres. χαρούμενος. Dal pres. attivo χαίρω si hanno solo le forme di saluto χαιρε, χαιρετε, *salvet addio!*

## C) PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

### I. AVVERBI

Gli avverbi sono parti invariabili del discorso che definiscono, relativamente al modo, alla quantità o misura, al tempo, al luogo, un'azione verbale e talora anche un sostantivo, un aggettivo e persino un altro avverbio:

διαβάζει καλά, <i>legge bene</i>	τὸ ἀπέναντι σπίτι, <i>la casa di fronte</i>
δὲν τὸν ἀκούω καθόλου, <i>non lo sento affatto</i>	πολὺ ὠραῖος, <i>molto bello</i>
σᾶς εἶδα χτές, <i>vi vidi ieri</i>	λίγο πρὶν, <i>poco prima</i>
εἴμασταν ἐκεῖ, <i>eravamo là</i>	πρὸς τὰ κάτω, <i>verso il basso, in giù.</i>

### 1. Avverbi di modo

La maggior parte degli avverbi di modo, che rispondono alla domanda πῶς; *come?*, esce in -α o in -ως; altri avverbi hanno diverse uscite, risalenti o no a casi irrigiditi della flessione nominale.

a) Avverbi in -α. Si identificano col neutro plurale degli aggettivi corrispondenti, di grado positivo, comparativo o superlativo:

ὠραῖος, <i>bello</i>	ὠραῖα, <i>bellamente, bene</i>
	ὠραιότερα, <i>meglio</i>
	ὠραιότατα, <i>ottimamente, benissimo</i>
βαθύς, <i>profondo</i>	βαθιά, <i>profondamente</i>
	βαθύτερα, <i>più profondamente</i>
	βαθύτατα, <i>profondissimamente.</i>

Esempi: γαλλικά, *in francese*; ἑλληνικά, *in greco*; ἴσια, *direttamente*; κακά, *male*; καλά, *bene*; μονάχα (μοναχά, μόνον), *soltanto*; χωριάτικα, *alla campaneola*; χωριστά, *separatamente*.

N. B. Per alcuni avverbi di modo in -α non si usa l'agg. corrispondente: ξεφωνα (ἔξαφνα), *all'improvviso*; μπρούμυτα, *bocconi*; σιγά, *piano*.

b) Avverbi in -ως. Derivano anch'essi da aggettivi qualificativi, e si ottengono praticamente mutando in -ως la desinenza -ων del genitivo plurale. Per lo più coesistono con gli avverbi in -α, largamente prevalenti nell'uso parlato:

ἄμεσος, <i>immediato</i>	ἀμέσως, <i>immediatamente, subito</i>
βέβαιος, <i>certo</i>	βεβαίως (e βέβαια), <i>certamente</i>
δυστυχής, <i>infelice</i>	δυστυχῶς, <i>disgraziatamente, purtroppo.</i>

Esempi: ἀπολύτως, *assolutamente*; ἐντελῶς, *completamente*; εὐτυχῶς, *fortunatamente*; εὐχαρίστως, *volentieri*; ἰδίως, *propriamente*; κυρίως, *soprattutto*; συνεπῶς, *per conseguenza*.

N. B. 1. Per alcuni avverbi di modo in -ως non c'è o non si usa un agg. corrispondente: per es. πῶς; *come?*, κάπως, *in certo modo*, ὅπως, *come*, ὅπωςδήποτε, *comunque* (che risalgono a temi pronominali); ἄλλιωῶς, *altrimenti*, che si connette con l'agg. ἄλλοιός; καθῶς, *come*, etc.

2. Non è sempre identico il significato dell'avverbio in -α e del corrispondente avverbio in -ως: per es. ἀκριβᾶ, *a caro prezzo*, ἀκριβῶς, *precisamente, appunto*; καλᾶ, *bene*, καλῶς, *in buon punto, salute!*

### c) Altre formazioni.

Sono forme della declinazione nominale irrigidite gli avverbi

ἐπίτηδες, <i>a bella posta</i>	(neutro sing. di agg.)
μόνο, <i>soltanto</i>	( « « « » )
καθ'αυτό, <i>di per sé</i>	(prep. κατά + pron. neutro)
προπάντων, <i>innanzi tutto</i>	( « πρό + gen. plur. neutro di agg.)
μονορροῦφι, <i>d'un sorso</i>	(μόνο + sost. neutro)
σταυροπόδι, <i>a gambe incrociate</i>	(σταυρο- + sost. neutro)

χάρισμα, <i>gratis</i>	(sost. neutro)
διαμιάς (γιαμιάς, μεμιάς, μονομιάς), <i>d'un tratto</i>	(prep. διά, γιά, μέ; avv. μόνο + gen. femm. num.)
ἐπικεφαλής, <i>in testa</i>	(prep. ἐπί + gen. femm. sost.).

Diversa formazione presentano gli avverbi

ἐξῆς, καθεξῆς, <i>di seguito</i>	ἔτσι, <i>così</i>
ἐπίσης, <i>del pari</i>	μαζί, <i>insieme</i>
μόλις, <i>a stento</i>	παμψηφεί, <i>a pieni voti.</i>

N. B. Si ricordano ancora ἀγάλι (e ἀγάλια), *piano, adagio*; μάν, *presto*; τοῦ κάκου, *invano*; πράγματι, τῶντι, *di fatto, in realtà*; τυχόν (antico part. aor. neutro), *eventualmente*. Curiosa è l'origine di γρήγορα (γλήγορα), *presto*, dalla 1ª pers. sing. d'un antico pf. ἐγρήγορα, *sono desto*.

## 2. Avverbi di quantità

La formazione degli avverbi di quantità, che rispondono alla domanda πόσο; *quanto?*, presenta caratteristiche analoghe a quelle già viste per gli avverbi di modo. Molti sono neutri singolari o plurali di aggettivi, altri risultano da forme nominali irrigidite, altri hanno uscite particolari. Diamo l'elenco dei principali:

κάμποσο, <i>alquanto</i>	ἀρκετά, <i>abbastanza</i>
ὅσο, <i>quanto</i>	ἐν μέρει, <i>in parte</i>
τόσο, <i>tanto</i>	κομμάτι, <i>un po'</i>
λίγο, <i>poco</i>	μᾶλλον, <i>piuttosto</i>
λιγότερο, <i>meno</i>	περίπου, <i>all'incirca</i>
ἐλάχιστα, <i>minimamente</i>	σχεδόν, <i>quasi</i>
πολύ, <i>molto</i>	διόλου, <i>affatto</i>
πιό	ὀλωσδιόλου } <i>del tutto</i>
περ(ισ)σότερο } <i>più</i>	ὀλότελα }
πέρα πολύ, <i>moltissimo</i>	καθόλου, <i>punto.</i>

N. B. 1. Si notino le espressioni avverbiali ἀπάνω κάτω, *su per giù*; ἐξ ἴσου (e ἐξίσου), *parimenti*; τοῦλάχιστο(ν) (τὸ ἐλάχιστο), *almeno*.

2. Ha valore intensivo e si considera un avverbio di misura il prefisso (incorporato o no nella parola seguente) πέρα: πέρα πάνω (e παραπάνω), *più su*; πέρα πέρα (e παραπέρα), *più oltre*, etc.

## 3. Avverbi di tempo

Gli avverbi di tempo, che rispondono alla domanda πότε; *quando?*, in parte sono formati come gli avverbi di modo, in parte hanno forme tipiche. Diamo un elenco dei principali:

ἄλλοτε, <i>altra volta</i>	ξανά } <i>di nuovo</i>
ἐνίοτε	πάλι }
κάποτε	πιά, <i>ormai, più</i>
πότε πότε	πρώην, <i>già (un tempo)</i>
ποτέ, <i>mai</i>	ἀπαρχής, ἐξαρχής, <i>da principio</i>
τότε, <i>allora</i>	πάντα (πάντοτε), <i>sempre</i>
ἀμέσως } <i>subito</i>	συνήθως, <i>di solito</i>
εὐθύς }	συχνά, <i>spesso</i>
στήν ὦρα, <i>immediatamente</i>	ὀλοένα, <i>di continuo</i>
τώρα, <i>ora</i>	ἀνήμερα, <i>in giornata</i>
ἀργά, <i>tardi</i>	ἀπόψε, <i>stasera</i>
ἐγκαίρως, <i>tempestivamente</i>	αὔριο, <i>domani</i>
νωρίς, <i>presto</i>	μεθαύριο, <i>dopodomani</i>
πρίν, <i>prima</i>	σήμερα, <i>oggi</i>
πρῶτα	χτές (ψές), <i>ieri</i>
πρωύτερα } <i>dapprima</i>	προχτές, <i>ieri l'altro</i>
ἔπειτα, <i>poi</i>	τις προάλλες, <i>giorni fa</i>
κατόπι, <i>dopo</i>	πέρ(υ)σι, <i>l'anno scorso</i>
ὕστερα, <i>più tardi, dopo</i>	πρόπερσι, <i>due anni fa</i>
ἀκόμη (ἀκόμα), <i>ancora</i>	φέτος, <i>quest'anno</i>
ἤδη } <i>già</i>	τοῦ χρόνου, <i>l'anno venturo.</i>
κιάλας }	

N. B. Gli avverbi di tempo si trovano spesso preceduti da preposizioni o da congiunzioni che valgono a precisare una particolare nozione temporale:

ἀπὸ πότε, <i>da quando</i>	ὡς τότε, <i>fino ad allora</i>
ἀπὸ πρίν, <i>da prima</i>	γιὰ πάντα, <i>per sempre</i>
οὐ φέτος, <i>a (per) quest'anno</i>	μέχρι σήμερα, <i>fino a oggi.</i>

#### 4. Avverbi di luogo

Gli avverbi di luogo, che rispondono alla domanda ποῦ; *dove?*, in parte sono formati come gli avverbi di modo, in parte hanno forme tipiche. Diamo un elenco dei principali:

(ἐ)δῶ, <i>qua</i>	ἔξω, <i>fuori</i>
ἐκεῖ, <i>là</i>	μέσα, <i>dentro</i>
αὐτοῦ, <i>ivi</i>	κοντά, <i>vicino</i>
ἄλλοῦ, <i>altrove</i>	μακριά, <i>lontano</i>
κάπου, <i>in qualche posto</i>	ἀντίκρου } <i>di fronte</i>
παντοῦ, <i>dovunque</i>	ἀπέναντι }
πουθενά, <i>in nessun luogo</i>	δίπλα }
ἀριστερά, <i>a sinistra</i>	παράπλευρα } <i>a fianco</i>
δεξιά, <i>a destra</i>	πλάι }
χαμηλά, <i>in basso</i>	ἀπόμερα } <i>in disparte</i>
ψηλά, <i>in alto</i>	παράμερα }
ἀνατολικά, <i>a Est</i>	ἀνάμεσα } <i>in mezzo, fra</i>
βόρεια, <i>a Nord</i>	ἀναμεταξύ }
δυτικά, <i>a Ovest</i>	μεταξύ }
νότια, <i>a Sud</i>	γύρω (τριγύρω) } <i>intorno</i>
κάτω, <i>sotto, giù</i>	δλόγυρα }
πάνω (ἐπάνω, ἀπάνω),	ἀντίπερα } <i>al di là</i>
<i>sopra, su</i>	πέρα }
μπρός (μπροστά), <i>avanti</i>	καταγῆς } <i>a terra.</i>
πίσω, <i>dietro</i>	χάμω }

N. B. Gli avverbi di luogo, come quelli di tempo, sostantivati o no dall'articolo, si trovano spesso preceduti da preposizioni o da congiunzioni:

ἀπό ποῦ (ποῦθε), <i>di dove?</i>
ἀπ' ἔπου, <i>di dove</i> (relativo)
γιά (τά) ἄλλοῦ, <i>per altrove</i>
ἀπό πίσω, <i>da dietro</i>
πρός τὰ πάνω, <i>verso l'alto.</i>

#### 5. Correlazione

Fra gli avverbi di modo, di misura, di tempo, di luogo, esiste una correlazione corrispondente a quella che si osserva per i pronomi. Tale correlazione si può riassumere nel seguente specchietto, in cui si indicano, per ogni categoria, alcuni avverbi, *a titolo d'esempio*:

interrogativi	relativi	indefiniti	dimostrativi
πῶς; <i>come?</i>	ὅπως, καθώς, σά(ν), <i>come</i>	κάπως, <i>in certo modo</i> ἄλλιώς, <i>altrimenti</i>	ἔτσι, <i>così</i>
πόσο; <i>quanto?</i>	ὅσο, <i>quanto</i>	κάμποσο, <i>alquanto</i>	τόσο, <i>tanto</i>
πότε; <i>quando?</i>	ὅταν, <i>quando</i> ὅποτε, <i>ogni</i> qual volta	κάποτε, <i>talvolta</i> ἄλλοτε, <i>altra volta</i> ποτέ, <i>mai</i>	τότε, <i>allora</i> τόρα, <i>ora</i>
ποῦ; <i>dove?</i>	ὅπου, <i>dove</i>	κάπου, <i>in qualche</i> <i>luogo</i> ἄλλοῦ, <i>altrove</i> πουθενά, <i>in nessun</i> <i>luogo</i>	ἐδῶ (αὐτοῦ), <i>qui</i> ἐκεῖ, <i>lì</i>

#### 6. Altri avverbi

Sono considerati avverbi alcune forme indeclinabili, che sono in realtà *particelle*:

a) affermative	μάλιστα } <i>sì</i>
	ναί }
b) negative	ὄχι } <i>no, non</i>
	μή(ν) }
	δέ(ν) } <i>non</i>

c) interrogative  $\left. \begin{array}{l} \text{ἄραγε} \\ \text{μήπως} \end{array} \right\} \text{ forse che?}$

Si possono aggiungere gli avverbi asseverativi βέβαια, certo; ἀλήθεια (ονν. στ' ἀλήθεια), davvero; gli avverbi dubitativi ἴσως e τάχα (τάχατε(ς)), forse; la negazione καθόλου, punto, per nulla; nonché alcune espressioni formate con la giustapposizione di due avverbi o particelle, quali καὶ μάλιστα, *ché anzi*; ὄχι βέβαια, *no davvero*; πῶς ὄχι; *e come no?* etc.

N. B. Per la distinzione fra le negazioni ὄχι, μή(v), δέ(v), si osservi che ὄχι esprime la risposta negativa *no*, ma nega anche una sola parola della frase, spesso in contrapposto con un'idea affermativa; δέ(v) e μή(v) si usano di regola davanti a un verbo, rispettivamente con valore oggettivo (con l'indicativo) e soggettivo (col congiuntivo); μή può sottintendere un verbo di divieto.

Esempi:

— ξέρεις ἰταλικά; — ὄχι, — *sai l'italiano?* — *no*  
 ὄχι σήμερα, ἀλλὰ χτές, *non oggi, ma ieri*  
 δὲν τὸν εἶδα, *non l'ho visto*  
 σὲ παρακαλῶ νὰ μὴν ἀργήσεις, *ti prego di non tardare*  
 μὴ ἐκεῖ! *non lì!*

## 7. Locuzioni avverbiali

Assai frequenti sono le locuzioni ottenute mediante la duplicazione di un avverbio, talora con l'inserzione d'una congiunzione o l'aggiunta di un articolo:

ἀγάλι(α) ἀγάλι(α), <i>pian piano</i>	κάπου κάπου, <i>di quando in quando</i>
λίγο λίγο, <i>a poco a poco</i>	ὅπως ὅπως, <i>comunque</i>
πρῶτα πρῶτα, <i>dapprima</i>	πῶς καὶ πῶς, <i>in ogni modo</i>
σιγά σιγά, <i>pian piano</i>	ἔτσι κι ἔτσι, <i>così così</i>
ψηλά ψηλά, <i>su su</i>	τὸ πολὺ πολὺ, <i>al più.</i>

In funzione avverbiale sono usati alcuni sostantivi, talora anch'essi reduplicati, e con la possibile inserzione dell'articolo o di preposizioni, spesso in accezione particolare o idiomatica:

γραμμὴ, <i>di filato</i> (γραμμή, <i>linea</i> )	σκαλί (τὸ) σκαλί, <i>grado a grado</i>
καβάλλα, <i>a cavallo</i>	χέρι (μὲ) χέρι, <i>mano a mano</i>
νεράκι, <i>a menadito</i> (νερό, <i>acqua</i> )	μέρα μὲ τὴν ἡμέρα,
τέλος πάντων, <i>alla fine</i>	<i>giorno per giorno.</i>

In alcune locuzioni si ha anche la presenza di verbi:

ἔψε σβῆσε, *in un baleno* (propr. *accendi e spegni*).  
 σύρε κι ἔλα, *tira e molla*  
 λές καί, *quasi quasi, come se* (propr. *divresti che*)  
 ὅπου νᾶναι, *da un momento all'altro*  
 καλὰ καὶ σώνει, *per forza* (propr. *bene e basta*)  
 μὴ στάξει καὶ μὴ βρέξει, *con tutti i riguardi* (propr. *che non gocci e non piova*).

N. B. 1. Si notino ancora le espressioni μιὰ καὶ καλή, *una buona volta*; μὲ τὸ σταυρό ■ μὲ τὸ ζόρι, *per forza*; e le abbreviazioni κτλ. (= καὶ τὰ λοιπά), *eccetera*; κ.ο.κ. (= καὶ οὕτω καθεξῆς), *e via di séguito*; λ.χ. (= λόγῳ χάριν) ονν. π.χ. (= παραδείγματος χάριν), *per esempio*.

2. Si noti la trivalenza d'un'espressione avverbiale come ἐκεῖ ποῦ, *laddove*, che può essere di luogo, di tempo e avversativa (*mentre*); la bivalenza dell'avv. ὅλο (κι ὅλο, ὅλο καί), *totalmente e continuamente*; così δλοένα = *via via, sempre più.*

## 8. Avverbi in funzione di preposizioni

Molti avverbi possono essere usati in funzione di preposizioni. In tal caso possono essere seguiti

a) dal genitivo d'una particella pronominale enclitica:

πλάι μου, *accanto a me*  
 γύρω της, *attorno a lei*  
 ἀναμεταξύ μας, *fra noi.*

N. B. 1. Si ricordi l'espressione ποτέ μου (σου, του, etc.), *mai in tutta la mia (tua, sua, etc.) vita.*



2. Sono seguiti da un genitivo, non solo pronominale, gli avverbi-preposizioni ἐντός, *dentro*; ἐκτός, *fuori*; μεταξύ, *fra*, e quelli relativi all'orientamento geografico (νότια, *a Sud*, etc.):

ἐντός τῆς ἡμέρας, *in giornata* } (lingua pura)  
 ἐκτός κινδύνου, *fuori pericolo* }  
 μεταξύ Ἰταλίας καὶ Ἑλλάδας, *fra Italia e Grecia*  
 νότια τῆς Ἰταλικῆς χερσονήσου, *a Sud della penisola italiana*

b) da ἀπό e l'accusativo:

πίσω ἀπ'(δ) τὰ βουνά, *dietro i monti*  
 κάτω ἀπ'(δ) τὸ σπίτι, *sotto la casa*  
 μακριὰ ἀπὸ δῶ, *lungi di qui*  
 πρὶν ἀπ'(δ) τὸν πόλεμο, *prima della guerra*  
 ὕστερα ἀπὸ τόσα χρόνια, *dopo tanti anni*

c) da σὲ e l'accusativo:

κοντὰ στὴ θάλασσα, *vicino al mare*  
 μπροστὰ στὸ θέατρο, *di fronte al teatro*  
 μέσα στὴν καρδιά μου, *dentro il mio cuore*  
 πάνω σ'ἕναν ξένο στίχο, *sopra un verso straniero*  
 ἀνάμεσα στοὺς φίλους τῆς, *fra i suoi amici*

N. B. 1. Si noti il costrutto ἀνάμεσα σὲ ... καὶ σέ, *fra ... e* (ἀνάμεσα στοὺς Ἰταλοὺς καὶ στοὺς Ἕλληνας, *fra gl'Italiani e i Greci*).

2. Qualche avverbio, usato in funzione di preposizione, è seguito dalla preposizione μέ: per es. ἀνάλογα, *in proporzione*; σύμφωνα, *concordemente, in conformità*; ἕξισου, *alla pari*; ὅμοια, *ugualmente*, etc.: σύμφωνα με τὴ γνώμη σου, *in conformità con la tua opinione*; ἕξισου με τοὺς ἄλλους, *alla pari degli altri*.

## II. PREPOSIZIONI

Le preposizioni sono particelle indeclinabili che precedono un sostantivo o un pronome (talora anche un avverbio), per definire i complementi (di tempo, luogo, causa, etc.).

### 1. Preposizioni proprie e improprie

Si dicono *proprie* le preposizioni che possono avere anche ufficio di preverbio o costituire comunque il primo elemento di una parola composta.

Si dicono *improprie* le preposizioni che non servono mai come elemento di composti:

proprie	improprie
ἀντί, <i>invece di</i>	γιά, <i>per</i>
ἀπό, <i>da, di</i>	δίχως } <i>senza</i>
κατά, <i>verso</i>	χωρίς }
μετά, <i>dopo</i>	ἕσαμε } <i>fino a</i>
παρά, <i>eccetto, oltre</i>	ὡς }
πρός, <i>verso, contro</i>	μέ, <i>con</i>
(εἰς), <i>a</i>	σέ, <i>a, verso, in, su</i>

Le preposizioni che terminano in vocale la perdono (apostrofo) dinanzi a vocale uguale o piú forte. Dinanzi alle forme dell'articolo comincianti per τ- la preposizione σέ diventa σ- dando luogo alle forme composte στοῦ, στῆς, etc. (cfr. p. 33); ἀπό diventa spesso ἀπ', ἀπ (apocope).

Tutte le preposizioni del greco demotico reggono l'accusativo.

N. B. 1. In determinate espressioni, dopo ἀπό e γιά si può trovare il nominativo; per es.: ἀπὸ πλούσιος ἔγινα φτωχός, *da ricco (che ero) sono diventato povero*; ἔστησε κάλη γιά δήμαρχος, *si fece votare (proprium. mise l'urna) (da) sindaco*.

2. Una sopravvivenza della reggenza classica delle preposizioni si osserva in espressioni irrigidite come ἀπὸ Θεοῦ, *da Dio*; κατὰ τῶν ἐχτρῶν, *contro i nemici*; μετὰ χαρᾶς, *con gioia*, etc.

3. Sopravvive solo come primo elemento di composti la preposizione περί, *intorno*<sup>1</sup>. Sopravvivono in espressioni irrigidite, formulari,

<sup>1</sup> Il tentativo di ripristinarne l'uso, facendole reggere l'accusativo anzi che il genitivo, è poco felice.

etc. con l'antica reggenza (tranne ὑπέρ che regge solo l'accusativo) le preposizioni:

διὰ, <i>attraverso</i>	} col genitivo	ἐν, <i>in</i> , col dativo	} col genitivo
ἐκ (ἐξ), <i>da</i>		ἐπί, <i>su</i> , al tempo di	
ἐκτός, <i>fuori di</i>		πρό, <i>prima di</i>	
ἐντός, <i>dentro</i>		ὑπέρ, <i>al di là</i> , con l'accusativo <sup>1</sup> .	

Esempi: διαμιάς, *d'un tratto*; ἐξαιτίας, *a causa di*; ἐκτός (ἐντός) τῶν τειχῶν, *fuori (dentro) le mura*; ἐν μέρει, *in parte*; ἐπιτέλους, *finalmente*; πρό ὀλίγου, *poco fa*; ὑπέρ τὸ μέτρο, *oltremodo*.

4. Frequente è ancora l'uso di μέχρι, *fino a*, invece di ὡς, *isciammo*.

5. Sono seguiti da una delle preposizioni μέ, σέ, ἀπό, alcuni avverbi come ἀντίς (non ἀντί), *anzi che*; μέσα, *dentro*; πίσω, *dietro*, etc.

## 2. Uso delle preposizioni

Si registrano i principali usi delle principali preposizioni (tutte costruite con l'accusativo):

1. ἀπό: a) origine, provenienza, consistenza
- b) agente e causa efficiente
- c) separazione e allontanamento
- d) partizione e comparazione.

Esempi:

- a) ὁ πατέρας μου εἶναι ἀπὸ τῆ Ρώμης,  
*mio padre è di Roma (originario di Roma)*  
ἦρθαμε ἀπὸ μακριά,  
*siamo venuti da lontano*  
βαρέλια ἀπὸ καινούριο κρασί,  
*botti di vino nuovo*
- b) ἡ Μαρία ἀγαπιέται ἀπ' ὅλους,  
*Maria è amata da tutti*  
πηδοῦσε ἀπὸ τῆ χαρά,  
*saltava di (per la) gioia*

<sup>1</sup> Solo classica è l'espressione ὑπέρ πίστεως καὶ πατρίδος, *per la fede e per la patria* (usatissima in formule ufficiali ed epigrafiche), in cui ὑπέρ ha l'antica reggenza del genitivo.

- c) φύγαμε ἀπ τὴν πατρίδα μας,  
*partimmo dalla patria*  
ὁ γιατρός μ' ἔσωσε ἀπὸ τὸν κίνδυνο,  
*il medico mi salvò dal pericolo*

- d) ποῖς ἀπὸ σᾶς ξέρει τὰ πράματα καλύτερα ἀπὸμένα;  
*chi di (fra) voi sa i fatti meglio di me?*  
εἶναι ἡ πιὺ ὀμορφὴ ἀπ' ὅλες τῆς φίλες μας,  
*è la più bella di tutte le nostre amiche.*

N. B. Si ricordi il valore distributivo di ἀπό, il suo uso nelle espressioni di tempo, e la mancanza di ἀπό in frasi come ἕνα ποτήρι νερό, *un bicchier d'acqua*; ἕνα ποτήρι γεμάτο νερό, *un bicchiere pieno d'acqua*, e sim. (peraltro μυρίζει ἀπὸ ναράντζι, *odora di zagara*): cfr. II, p. 19 sg.

2. γιά: a) causa, scopo, destinazione
- b) durata
- c) equivalenza, contraccambio, sostituzione
- d) relazione, limitazione, argomento.

Esempi:

- a) γι' αὐτὸ δὲν ἤθελα νὰ σοῦ τὸ πᾶ,  
*per questo non volevo dirtelo*  
ἔφυγαν γιὰ τὸν πόλεμο καὶ πέθαναν γιὰ τὴν πατρίδα,  
*partirono per la guerra e morirono per la patria*  
τρελλὸς γιὰ δέσιμο,  
*pazzo da legare*
- b) γιὰ μιὰ ἐβδομάδα ἀγαπηθήκαμε, ὄχι γιὰ πάντα,  
*ci amammo per una settimana, non per sempre*
- c) μὲ πήρανε γιὰ τρελλό,  
*mi presero per pazzo*  
λαβαίνω τὰ συγχαρητήρια γιὰ ὅτι ἔκαμα,  
*ricevo le congratulazioni per ciò che ho fatto*  
αὐτὸ τὸ παιδί ἀξίζει γιὰ δέκα,  
*questo ragazzo vale per dieci*
- d) γιὰ σήμερα, ὅλα εἶναι ἤσυχια,  
*per oggi, tutto è tranquillo*  
(ὅσο) γιὰ μένα, μὴ στενοχωριέσαι,  
*quanto a me, non l'affliggere*  
μιὰ διάλεξη γιὰ τὴ σύγχρονη ποίηση,  
*una conferenza sulla poesia contemporanea.*

3. κατά : a) direzione e approssimazione  
 b) accordo e conformità  
 c) durata.

Esempi :

- a) πήγαμε κατά τὴν ἀνήφορο,  
*andammo verso la salita (per la salita)*  
 εἶδωθήκαμε κατά τὸ μεσημέρι,  
*ci vedemmo intorno a mezzodì*
- b) κατά τὴ γνώμη μου καὶ κατά τοῦ λέει ἡ παροιμία,  
*secondo la mia opinione e secondo quanto dice il proverbio*  
 κατά τὸν καιρὸ καὶ τὸ χορὸ,  
*ogni cosa a suo tempo (propr. secondo le circostanze il ballo)*
- c) κατά τὸν πόλεμο,  
*durante la guerra.*
4. μέ: a) compagnia e concomitanza  
 b) identità e simiglianza  
 c) caratterizzazione  
 d) mezzo e modo.

Esempi:

- a) μέ τοὺς φίλους μου ἔφυγα γιὰ τὸν πόλεμο μέ τοὺς Ἴταλοὺς,  
*partii con gli amici per la guerra con (contro) gli Italiani*  
 μέ τὴ χαραυγή, πέθανε,  
*all'alba (con l'apparire dell'alba), morì*
- b) μοιάζεις μέ τὴ μητέρα σου κι ἔχεις τὰ ἴδια μάτια μέ τὴν ἀδερφή σου,  
*somigli a tua madre e hai gli stessi occhi di tua sorella*
- c) τὸ κορίτσι μέ τὰ μαῦρα κοιτάζει τὸν οὐρανὸ μέ τὸ φεγγάρι,  
*la ragazza in nero guarda il cielo di luna*
- d) ἦρθε μέ τὰ πόδια, κι ἔμεινε μέ χαμηλὸ τὸ κεφάλι,  
*venne a piedi e restò a capo chino*  
 τὸν ἐξέτασε μέ τὸ νῦ καὶ μέ τὸ σῖγμα,  
*lo esaminò con ogni cura e attenzione (propr. col ni e col sigma).*
5. παρά: a) eccezione e sottrazione  
 b) trasgressione e antitesi.

Esempi:

- a) ἑπτὰ παρά πέντε,  
*le sette meno cinque*  
 παρά τρίχα δὲν ἔπεσε,  
*per un pelo non cadde*

- b) παρά τὴ γνώμη μου καὶ παρά τὴ συμφωνία μας,  
*contro la mia opinione e contro il nostro accordo*  
 παρ'ὄλες τὶς ὑποσχέσεις του, δὲν τὸ ἔκαμε,  
*nonostante tutte le sue promesse, non lo ha fatto.*

N. B. Per παρά congiunzione comparativa cfr. p. 62 sg. Nelle espressioni παρά κάτω, παρά πάνω (anche παρακάτω e παραπάνω), παρά δῶ, παρ'ἐκεῖ, il παρά aggiunge qualche cosa («ancora un poco») a un avverbio di luogo.

6. πρὸς: a) direzione e destinazione  
 b) approssimazione.

Esempi:

- a) πήγαινε πρὸς τὰ Νοτιοανατολικά μέρη,  
*andava verso le regioni sudorientali*  
 ἔκαμε τὴ δεξίωση πρὸς τιμὴν τοῦ ποιητῆ,  
*fece il ricevimento in onore del poeta*
- b) θὰ συναντηθοῦμε πρὸς τὸ βράδυ,  
*c'incontreremo verso sera.*

N. B. L'uso di πρὸς è assai limitato. Talora serve a esprimere direzione ostile (contro); spesso è sostituito da altre preposizioni.

7. σέ (εἰς): a) moto nello spazio e nel tempo  
 b) stato nello spazio e nel tempo  
 c) termine e fine  
 d) limitazione e modo.

Esempi:

- a) πᾶμε στὸ σχολιό,  
*andiamo a scuola*  
 θὰ σέ δῶ σέ δυὸ μέρες,  
*ti vedrò fra due giorni*
- b) καθόμαστε στὸ τραπέζι,  
*sediamo a tavola*  
 σέ κείνη τὴ μέρα, στὰ χαράματα,  
*in quel giorno, all'alba*
- c) ἀνήκει σέ σένα νὰ τὸ πεῖς στὸν πατέρα,  
*spetta a te dirlo a papà*  
 στὴν ὑγεία σας (εἰς ὑγεία σας),  
*alla vostra salute*

d) σὲ τίποτα δὲν ἔφταιξα,  
 non sbagliai in nulla  
 δὲ μὲ πῆρες ποτέ σου στὰ σοβαρά,  
 non mi hai mai preso sul serio.

Poco è da osservare sulle altre preposizioni, che hanno praticamente un solo significato fondamentale. Si noti che:

ἀντί (e ἀντίς), invece che, è spesso seguita da γιά  
 μετά, dopo, è spesso sostituita da ἔπειτα ἀπό; nel senso di con  
 è seguita dal gen. in espressioni formulari di origine classica  
 ὡς e ἵσαμε significano fino a, e anche (con numerali) circa.

### III. CONGIUNZIONI

Le congiunzioni sono particelle invariabili che hanno funzione sintattica. Possono distinguersi in *coordinative* (quelle che congiungono diversi elementi d'una proposizione o più proposizioni coordinate) e *subordinative* (quelle che congiungono proposizioni dipendenti alla proposizione reggente). Le principali congiunzioni sono:

#### 1. Coordinative

copulative	disgiuntive	avversative	conclusive
καί, e, anche	ἢ, o	ἀλλά } ma	ἄρα, quindi
οὔτε } né	εἴτε, sia	μά } ma	λοιπόν, dunque
μήτε }		ἐνῶ, mentre	ὥστε, sicché
οὔδέ } neppure		μολαταῦτα, con tutto	esplicative
μηδέ }		ciò	
		ὅμως, tuttavia	δηλαδή, cioè
		παρά, ma piuttosto	
		ὥστόσο, pertanto	

N. B. 1. Per gli usi di καί, cfr. II, p. 72.

2. Si raddoppiano le copulative e le disgiuntive: οὔτε ... οὔτε, né ... né; εἴτε ... εἴτε, sia (che) ... sia (che) ...

## 2. Subordinative

dichiarative	temporali	ipotetiche	finali	dubitative
ὅτι } πού } πῶς } che	ὅταν } σά(ν) } ἄμα } ἄρρηνα } μῶλις } che	ἂν, se ἄμα } οὐ, } σάν } qualora σά νά, come se	νά } για νά } affinché	μή(ν) } μήπως } che, che non
causali	ὅποτε, ogni volta che		consecutive	interrogative
ἀφοῦ } ἐπειδή } γιατί } poiché, dacché	ἀφοῦ } ἀφότου } prima πρίν } che προτοῦ } ἄσπου, finché	ἄς, sia pure ἂν καί } anche κι ἂν } se, se κι ἄς } anche	ὥστε (νά), tanto che	ἂν } μήπως } se
	ἐνῶ } ὅσο (πού) } men- tre	μολονότι } se- μ' ὄλο πού } bene	comparative	γιατί, perché πῶς, come
			σά(ν), come (καθώς) } come ὅπως) } παρά, che (nel secondo membro d'una comparazione)	

N. B. 1. Si ricordi la differenza fra πῶς, che (congiunzione dichiarativa) e πῶς, come (avv. di modo e congiunzione interrogativa); fra πού, che (cong. dichiarativa) e ποῦ, dove (avv. di luogo).

2. Le congiunzioni temporali ὅταν, σά(ν), ἄμα, etc., quando hanno valore di eventualità, sono seguite dal congiuntivo. Analogamente per le ipotetiche, le concessive, etc.

3. Molte congiunzioni possono essere rafforzate: per es. ἂν τυχόν, ἀνίσως, se eventualmente, se per caso; ὅσο κι ἂν, per quanto, etc.

4. Molti sono gli usi di νά, che introduce una grande quantità di complete, surrogando la mancanza dell'infinito e comparando non solo dopo verbi, ma anche dopo aggettivi, pronomi, avverbi.

5. Le congiunzioni dubitative μή e μήπως si trovano soprattutto dopo verbi di timore.

Si ricordano ancora le particelle

- asseverative: *ναί, μάλιστα, σί; μά, per* (nei giuramenti)  
 negative: *όχι, non, no; δέν, non; μή, no!*  
 esortative: *γιά, orsú; νά* (in frasi imperative); *ας, suvvia*  
 interiettive: a) di stupore *ά! δ! ώ! μπά!*  
 b) di dolore: *άχ! όχ! όχου! ού! άλιμονο!*  
 c) di lode: *γειά (σου, etc.)! μπράβο! εύγε!*  
 d) di augurio: *μακάρι; εΐθε; άμποτε*  
 e) di esortazione: *έ! ώ! άμε! άντε! άλτ! σουτ!*

N. B. 1. Non si registrano le voci indeclinabili che si usano per chiamare animali o per rifare loro il verso, e in genere le voci onomatopeiche.

2. Hanno valore interiettivo alcune espressioni quali *Θέ μου, Dio mio! Παναγιά μου, Madonna mia! σγνώμη, pardon! σκασμός, crepa! έννοια σου, non te ne incaricare; ντροπή, vergogna! καλέ (μου), caro, ehi! μωρέ (βρέ), ehi!*; da forme verbali quali *εύχαριστώ, grazie; παρακαλώ, prego; ζήτω, evviva; όρίστε, prego, favorite; νά ζήσεις e νά σέ χαρώ, di grazia; δέ μοϋ λές (λέτε), di' (dile) su, senti (sentite) un po';* da avverbi quali *(έ)μπρός, avanti! έξω, fuori! ώραϊα, benel κάτω e γιούχα, abbasso!*

3. Si dànno esempi di locuzioni augurali di uso corrente:

<i>καλημέρα, buon giorno</i>	<i>γειά σου (σας, etc.), salute</i>
<i>καλησπέρα, buona sera</i>	<i>εις υγεία σας, alla vostra salute</i>
<i>καλή άντάμωση, arrivederci</i>	<i>καλώς όρίσατε</i>
<i>καλή διασκέδαση, buon divertimento</i>	<i>καλώς μάς ήρθες</i> } <i>benvenuto</i>
<i>καλή έρεξη, buon appetito</i>	<i>(ήρθατε)</i>
<i>καλό ταξίδι, buon viaggio</i>	<i>καλώς σάς βρήκαμε, bentrovato</i>
<i>ώρα καλή, auguri</i>	<i>γειά χαρά, salute e bene</i>
<i>περαστικά, pronta guarigione</i>	<i>συγχαρητήρια, congratulazioni</i>
<i>χρόνια πολλά</i>	<i>συλλυπητήρια, condoglianze</i>
<i>σπολλάτη (= εις</i> } <i>cento di questi</i>	<i>σχωρεμένος</i> } <i>Dio l'abbia in</i>
<i>πολλά έτη)</i>	<i>Θεός χωρέση το</i> } <i>pace!</i>
<i>νά τά χιλιάσεις</i>	<i>ad multos annos</i>
	<i>Θεός φυλάει (φυλάξει), Dio guardi!</i>

Non è possibile analizzare e classificare qui il materiale lessicale neogreco secondo l'etimo e la provenienza, distinguendo le voci classiche superstiti in forma originaria o modificata, i neologismi e le voci alloglosse. Indichiamo i modi in cui le parole si presentano formate.

I sostantivi e gli aggettivi sono formati con *suffissi nominali* che si aggiungono: a) immediatamente alla radice, cioè alla parte della parola che contiene il significato fondamentale (suffissi *primari*); b) a un tema nominale già formato (suffissi *secondari*).

I verbi si sogliono distinguere in *primitivi* (se il tema verbale è costituito da una radice) e *derivati* o *denominativi* (se il tema verbale è costituito da un tema nominale).

Le parole risultano dall'unione: a) di un prefisso e un tema nominale o verbale; b) di due temi nominali; c) di un tema nominale e un tema verbale; d) di due temi verbali.

A) Sostantivi

Distinguiamo i suffissi nominali, secondo la caratterizzazione semantica che il suffisso conferisce per lo più al sostantivo:

Nomi d'agente			
- της, - τής	<i>ύπνρέτης, servo</i> <i>ποιητής, poeta</i> <i>πολεμιστής, combattente</i>	- έας - ιάς	<i>συγγραφέας, scrittore</i> <i>βασιλιάς, re</i>
- τήρας, - τορας	<i>σωτήρας, salvatore</i> <i>εισπράκτορας, esattore</i>	- άς	<i>ψωμάς, fornaio</i>
- ός, - ος	<i>δδηγός, conducente</i> <i>μάγειρος, cuoco</i>	- τζής	<i>παπουτζής, calzolaio</i>
- ιας	<i>ταμίας, cassiere</i>	- (ι)άρης- (- άριος)	<i>περιβολάρης, giardiniere</i> <i>καρβουνιάρης, carbonaio</i> <i>βιβλιοθηκάριος, bibliotecario</i>

N. B. Varia è la terminazione dei femminili. I suffissi più usati sono  
 - *τρ(ι)α* (*μαθήτρια, scolara, masch. μαθητής; ράφτρα, sarta, masch. ράφτης*);  
 - *ισσα* (*αυτοκρατόρισα, imperatrice, masch. αυτοκράτορας*).

Nomi d'azione			
femminili		femminili	
-ιά, -ία (-σία)	μιλιά, <i>favella</i> ἀπεργία, <i>sciopero</i> ἀπραξία, <i>inazione</i>	-ση (-ξη, -ψη)	ποίηση, <i>poesia</i> πράξη, <i>azione</i> ἀνάπαψη, <i>riposo</i>
-ειά, -εία	δουλειά, <i>lavoro</i> παιδεία, <i>istruzione</i>		maschili
-ίδα	ἐλπίδα, <i>speranza</i>	-μός	λυτρωμός, <i>riscatto</i> πειρασμός, <i>tentazione</i>

Nomi di fatto			
femminili		neutri	
-ά, -α	μεταφορά, <i>traslazione</i> ἀνάσα, <i>respiro</i>	-μα	ποίημα, <i>poesia, poema</i>
-ή, -μή	τιμή, <i>prezzo, onore</i> γραμμή, <i>linea</i>	-σιμο	γράψιμο, <i>scrittura</i>
		-ο	ἔργο, <i>fatto</i>
		-ος	τέλος, <i>fine</i>
	maschili		
-ος	λόγος, <i>parola</i>	-(η)τό	φαγητό, <i>pasto</i>

Nomi di qualità			
femminili			
-ία	σοφία, <i>sapienza</i>	-σύνη	καλοσύνη, <i>bontà</i>
-άδα	ἀσπράδα, <i>bianchezza</i>	-τητα	τρυφερότητα, <i>tenerezza</i>
-ίλα	μαυρίλα, <i>nerume</i>	-α	φαλάκρα, <i>calvizie</i>

N. B. 1. I nomi di qualità derivano da aggettivi.

2. Sono nomi di qualità alcuni neutri in -ος (qui compresi fra i nomi di fatto), per es. βάθος, *profondità*; μήκος, *lunghezza*, etc.

Nomi di luogo			
neutri		maschili	
-εῖο, (-ιώ)	σχολεῖο (σχολιό), <i>scuola</i>	-(ι)ῶνας	κρυψ(ι)ῶνας, <i>nascondiglio</i>
-ιο	ἔστιατόριο, <i>trattoria</i>		ἀμπελῶνας, <i>vigneto</i>
-αριό	πλυσταριό, <i>lavanderia</i>		femminili
-τρο	θέατρο, <i>teatro</i>	-ιά	ἀμμουδιά, <i>spiaggia</i> , <i>litorale</i>
-άδικο	ραφτάδικο, <i>sartoria</i>		
-ίδικο	παπουτσιδικο, <i>calzoleria</i>		

N. B. Talora si osserva un suff. -ιάς: per es. ἐλατιάς, *abetaja*.

Nomi etnici			
masch.			femm.
-ίτης	Πολίτης, <i>di Costantinopoli</i>		-ισσα
-ιάτης	Μανιάτης, <i>di Mani</i>		-ιάτισσα
-ιώτης	Χιώτης, <i>di Chio</i>		-ιώτισσα
-ας	Ἕλληνας, <i>Greco</i>	}	-ίδα
-ος, -ός	Γάλλος, <i>Francese</i>		
	Ἴταλός, <i>Italiano</i>		
-(ι)ανός, -ινός	Ἀφρικανός, <i>Africano</i> Ψαριανός, <i>di Psarà</i> Ἀλεξανδρινός, <i>di Alessandria</i>	}	-ή
-άνος, -ίνος	Πρεβεζάνος, <i>di Prèvesa</i> Ἀλγερίνος, <i>Algerino</i>		
-έζος	Δανέζος, <i>Danese</i>		
-αῖος	Εὐρωπαϊός, <i>Europeo</i>	}	-α
-ιος, -ιός	Αἰγύπτιος, <i>Egiziano</i> Θεσσαλονικιός, <i>di Salonicco</i>		
			-ά

N. B. Molti nomi etnici sono talora usati come aggettivi, anche in luogo dell'aggettivo derivato: per es. ένας Ἰταλός (anzi che Ἰταλικός) ποιητής, *un poeta italiano*.

Diminutivi	
-άκης, -άκος, -άκα -άκι	κοσμάκης (κόσμος, <i>gente</i> ) μπαμπάκος (μπαμπάς, <i>babbo</i> ) μαμάκα (μαμά, <i>mamma</i> ) κρασάκι (κρασί, <i>vino</i> ) βαρκάκι (βάρκα, <i>barca</i> )
-ούλης, -ούλα, -ούλι	παππούλης (παππούς, <i>nonno</i> ) βαρκοῦλα (βάρκα, <i>barca</i> ) σακκούλι (σα(κ)ί, <i>sacco</i> )
-ούδι, -ούδα	ἄγγελουδι (ἄγγελος, <i>angelo</i> ) κοπελοῦδα (κοπέλ(λ)α, <i>fanciulla</i> )
-όπουλο, -οπούλα  solo femm.	κοτόπουλο (κότ(τ)α, <i>gallina</i> ) βοσκοπούλα (βοσκός, <i>pastore</i> )
-ίτσα -(ι)ώ	Ἐλενίτσα (Ἐλένη, <i>Elena</i> ) Μαριώ, Μαρώ (Μαρία, <i>Maria</i> ).

N. B. Meno usati, ma non rari, altri suffissi. Non infrequente il cumulo dei suffissi.

Accrescitivi	
-α, -ας, -ᾶς (f. -οῦ)	κεφάλα (f.) } <i>testone</i> (κεφάλι, n., <i>testa</i> ) κεφάλας (m.) }  γλωσσᾶς (f. γλωσσοῦ), <i>linguacciuto</i> (γλῶσσα, f., <i>lingua</i> )
-αρος, -άρα, -αρᾶς	σπίταρος (m.) } <i>casona</i> (σπίτι, n., <i>casa</i> ) σπιτάρα (f.) }  ὑπναρᾶς, <i>dormiglione</i> (ὑπνος, m., <i>sonno</i> )

N. B. 1. Spesso la nozione accrescitiva è data da un passaggio di genere, dal masch. o neutro al femm. o anche viceversa: oltre ai casi sopra citati, si ricordi per es. μύτος, *nasone*, da μύτη (femm.), *naso*.

2. Suffissi di accrescitivo (per lo più con valore dispregiativo) sono pure -αλᾶς (femm. -αλοῦ); -ακας e -ούλιακας, e alcuni altri.

#### Nota sui nomi propri

1. Nei nomi di persona sopravvivono largamente i nomi classici (Ἀριστοτέλης, Σοφοκλῆς, Ναυσικά, Φαῖδρα). Molti i nomi di santi (Βασίλης, Γιώργος, Δημήτρης, Πέτρος, Ἄννα, Μαρίνα) e in genere di origine religiosa (Παναγιώτης, *Mario, Mariano* da Παναγιά, *Madonna*; Σταῦρος, da Σταυρός; *Croce*), ma senza l'enorme varietà dell'italiano.

Tipicamente neogreci sono alcuni nomi propri, specie femminili, tratti da nomi di fiori o di cose preziose, come Γαρουφαλιά, *Διαμαντίνα, Μαλάμω* (*Dorina*), o da qualità fisiche o morali, come Δέσποινα (*Regina*), Πανώρια, Τρισεύγενη (*Eletta*).

Non mancano nomi stranieri, come Λορέντζος, *Katτη* (*Ketty*).

Frequentissime le abbreviazioni vezzeggiate e affettive, con modificazioni della forma originaria del nome: Ἀλέξαντρος - Ἀλέκος; Γιωργίτσα - Γίτσα; Δημήτρης - Μητρος - Μητσος; Ἐλένη - Λευιά; Κυριακοῦλα (*Domenica*) - Κοῦλα; Κωνσταντῖνος - Κώστας - Κωστής; Μιχαήλ - Μιχάλης; oltre a Λιλή, Λοῦλα, Φιφί, etc.

N. B. Sono da ricordare i femminili così detti *andronimici*, cioè i nomi propri di donna derivati dal nome del marito col suffisso -αίνα (-ινα): per es.: Μπάμπαινα = la moglie (o la vedova) di Μπάμπης (dim. di Χαραλάμπης); Θεωρίνα = la moglie (o la vedova) di Θεόδωρος; cfr. il russo Karenina, Pavlova, etc.

2. I cognomi sono per lo più patronimici, al genitivo (Ἀντωνίου, Παπανδρέου) ovvero formati coi suffissi -(ι)άδης, -άκης, -ίδης, -ούλης, -όπουλος e qualche altro: Φωτιάδης, Παπαδάκης, Κωνσταντινίδης, Αθανασούλης, Ξενοπούλος.

Frequenti i cognomi derivati da nomi etnici (Πολίτης, Σικελιανός), da nomi professionali (Μεταξᾶς), da qualità fisiche e morali (Κόκκινος, *Rosso*; Κουτσοχέρας, *Mancini*), etc. Nelle Isole Ionie sono frequenti i cognomi di origine italiana.

La donna porta il cognome del padre e, una volta sposata, quello del marito, al genitivo: Ἄννα Συναδινού (figlia di Συναδινός); ἡ κυρία Σεφεριάδη ονν., Σεφεριάδου (moglie di Σεφεριάδης).

3. Nei *toponimi* si osserva la sopravvivenza delle denominazioni antiche inalterate (Δελοῖ) o modificate (Ἀθήνα per Ἀθήναι, ancora

usato nella lingua ufficiale; Μυκῆνες per Μυκῆναι; Πάτρα per Πάτραι; Ἐπαχτος per Ναύπακτος, *Lepanto*, etc.). Ma spesso un toponimo recente ha scalzato quello antico (Σαντορίνη, non Θήρα), anche in relazione allo spostamento degli stanziamenti etnici (Μιστράς, città bizantina presso il luogo dell'antica Σπάρτη, che sopravvive come borgo).

I luoghi sono spesso indicati con nomi relativi ad aspetti ambientali, alla flora e alla fauna, ai culti religiosi, alle tradizioni familiari o storiche, etc.

### B) Aggettivi

Per gli aggettivi, che si formano da temi di sostantivi o di verbi, si potrebbero fare distinzioni fra i suffissi, secondo che essi esprimano attinenza o proprietà, luogo o tempo, materia o colore, etc. È impossibile dare qui un prospetto articolato che, fra l'altro, non sarebbe interamente persuasivo e perspicuo. Ci limitiamo a indicare i principali suffissi:

-ός	ἀργός, <i>lento</i>	-άτος	γεμάτος, <i>pieno</i>
-ιος	τίμιος, <i>onesto</i>	-(ι)άτικος	χειμωνιάτικος, <i>invernale</i>
-ίσιος	βουνίσιος, <i>montano</i>	-ένιος	κερένιος, <i>cereo</i>
-σιμος	ἀμφισβητήσιμος, <i>discutibile</i>	-ινος, -ινός	μάλλινος, <i>di lana</i> χτεσινός, <i>di ieri</i>
-ιμος	μάχιμος, <i>pugnace</i>	-ερός	βροχερός, <i>piovoso</i>
-(ι)κός, -ικος	ἀδερφικός, <i>fraterno</i> θηλυκός, <i>femminile</i> γέρινος, <i>vetusto</i>	-ής	μαβής, <i>azzurro</i>
-(ι)ακός	σεληνιακός, <i>lunare</i> ήλιακός, <i>solare</i>	-ωπός, -ωτός	πρασινωπός, <i>verdastro</i> φουντωτός, <i>folto</i>
-τικός	περαστικός, <i>passaggero</i> ἀναγκαστικός, <i>necessario</i>	-(ι)άρης	γρινιάρης, <i>brontolone</i> πεισματάρης, <i>ostinato</i>

N. B. 1. Vanno aggiunti i cosiddetti aggettivi verbali in -τός (-τος) usati in funzione meramente aggettivale: ἀγαπητός, *amato, caro*; φοιχτός, *terribile*; ξέ(γ)νοιαστος, *noncurante*. Presso che scompaiono le formazioni in -τέος, di significato deontologico: προσθετέος, *da aggiungere*.

2. Poco documentate le formazioni in -ιστικός, -ούλης e -ουλόσ, -ούτσικος, -ιδερός, tutte indicanti, con diverse sfumature, attenuazione e approssimazione.

3. Sopravvivono le formazioni classiche in -εῖος (-ειος), -(ι)αῖος.

### C) Verbi

Diamo le principali uscite dei verbi *denominativi*:

uscita	verbo	nome
-(ι)άζω	κομματιάζω, <i>spezzetto</i> τρομάζω, <i>atterrisco</i>	κομμάτι, <i>pezzo</i> τρόμος, <i>terrore</i>
-(ι)ίζω	χαρίζω, <i>dono, faccio grazia</i> ψωμίζω, <i>nutro</i>	χάρη, <i>grazia</i> ψωμί, <i>pane</i>
-εύω	ζηλεύω, <i>invidio</i>	ζήλος, <i>invidia</i>
-αίνω, -ύνω	σωπαίνω, <i>taccio</i> βαρύνω (-αίνω), <i>aggravo</i>	σιωπή, <i>silenzio</i> βαρύνω, <i>grave</i>
-ώνω	ψηλώνω, <i>innalzo</i>	ψηλός, <i>alto</i>

N. B. 1. Oltre ai semplici verbi contratti in -ῶ, si ricordano alcune forme denominative ottenute coi suffissi intensivi -βολῶ, -κοπῶ, -λογῶ.

2. Per le altre uscite dei presenti verbali cfr. il prospetto di p. 98.

### D) Parole composte

#### 1. Formazione

a) Prefisso + tema nominale o verbale.

Il prefisso può essere: una delle preposizioni già in uso nel greco classico, inalterata o modificata; un avverbio; una particella.



Le preposizioni (o preverbi) che entrano in composizione sono:

ἀμφι-, <i>attorno</i>	κατα- (κατ-, καθ-), <i>giù, contro</i>
ἀνα- (ἀν-, <i>su, di nuovo</i> )	μετα- (μετ-, μεθ-), <i>dopo, indietro</i>
ἀντι- (ἀντ-, ἀνθ-), <i>di contro</i>	παρα- (παρ-), <i>oltre, da</i>
δια- (δι-), <i>per, fra</i>	περι-, <i>intorno</i>
εἰς-, <i>in, dentro, verso</i>	προ-, <i>avanti</i>
ἐκ- (ἐξ-, ξε-), <i>da, fuori,</i>	προσ-, <i>verso, contro</i>
<i>completamente</i>	συν- (συμ-, συγ-, etc.), <i>con</i>
ἐν- (ἐμ-, μ-), <i>in, dentro</i>	ὑπερ-, <i>sopra, oltre</i>
ἐπι- (ἐπ-, ἐφ-), <i>su, inoltre</i>	ὑπο- (ὑπ-, ὑφ-), <i>sotto</i>

Esempi: ἀμφι-βολία, *ambage, dubbio*; ἀνά-στασις, *resurrezione*; ἀντ-αύγεια, *riverbero*; διά-δρομος, *corridoio*; εἰς-βάλλω, *invado*; ἐξ-αιρῶ, *eccelluo*; μπαίνω (ἐμ-βαίνω), *entro*; ἐπ-αν-ὀρθωσις, *riparazione*; ἐφ-εύρεσις, *scoperta*; κατ-ηγχορῶ, *accuso*; μετὰ-νοια, *pentimento*; παρά-δοξος, *paradossale*; περι-φέρεια, *periferia*; προ-βλέπω, *prevedo*; προσ-κλητήριον, *invito*; συλ-λαβαίνω, *arresto*; συμ-φωνία, *concerto, accordo*; συ-σταίνω, *presento*; ὑπερ-άνθρωπος, *superuomo*; ὑπό-θεσις, *supposizione*; ὑφ-ηγγητής, *libero docente*.

N. B. Il significato d'un verbo semplice è modificato spesso profondamente dai preverbi. I significati qui registrati sono meramente indicativi e incompleti.

2. Un'attenzione particolare merita il prefisso ξε- che può essere: a) privativo (ξεγράφω, *cancello*); b) intensivo e perfettivo (ξεκαθαρίζω, *pulisco interamente*).

Gli avverbi usati come prefissi (proclitici) sono per es. εὖ-, *bene*; τηλε-, *lontano*, etc.: εὖ-καιρία, *opportunità*; τηλέ-φωνο, *telefono*.

La particella piú usata come prefisso è  
ἀ- (ἀν-) privativo

(ἀ-κίνητος, *immobile*; ἀν-αίσθητος, *insensibile*; ἀ-υλος, *immateriale*).

Si ricordino anche i prefissi δυσ- (difficoltà, avversità: δυσ-άρεστος, *sgradevole*; δύσ-τυχος ονν. δυσ-τυχής, *sventurato*); ἡμι- (*mezzo, semi*); ὄμο- (*identità*), e qualche altro.

b) Due temi nominali (due sostantivi, due aggettivi, aggettivo + sostantivo o viceversa):

ἀντρό-γυνο, *copppia (marito e moglie)*

ἀσπρο-κόκκινος, *bianco e rosso*

καλο-καίρι, *estate (prop. buon tempo)*

θεο-λογικός, *teologico*

c) un tema nominale + un tema verbale o viceversa:

πραγματο-ποιῶ, *realizzo*

λιπό-στρατος, *disertore*

d) due temi verbali:

πηγαίνο-έρχομαι, *vado e vengo*.

Nel contatto degli elementi di un composto, il tema del primo elemento resta talora inalterato: αὐγο-λέμονο, *salsa di uovo e limone*; παλιό-παιδο, *ragazzaccio*; βαθύ-μετρο, *batimetro* (ma βαρι-αναστενάζω, *gemo fortemente*); piú spesso è modificato per elisioni (καλ-αίσθησις, *buon gusto*); cadute (ἀνεβο-κατεβαίνω < ανεβαίνω + κατεβαίνω, *salgo e scendo*); allungamenti o abbreviamenti, spesso con mutamento vocalico (θανατη-φόρος, *mortifero*; ἐχέ-μυθος, *che tiene il segreto*; μερο-κάματο, *salario giornaliero*); ampliamenti (φυσιο-λογία, *fisiologia*; φρασεο-λογία, *fraseologia*), etc.

Quanto al secondo elemento del composto, si osservano spesso l'allungamento della vocale iniziale (ἀν-ώνυμος, *anonimo*, da ἀν-priv. + ὄνομα), e il passaggio di flessione nella finale (περι-γιάλι,

*litorale*, da περι- + γιάλος; ἀντ-ηλιά, *solecchio*, da ἀντι- + ήλιος), che è di regola nelle formazioni aggettivali (πολύ-τιμος, *prezioso*, cfr. τιμή; etc.).

## 2. Significato

Una grande quantità di composti del neogreco è di origine dotta; spesso accade che uno dei componenti, a sé preso, sia caduto in disuetudine o sostituito da un termine nuovo o abbia mutato significato, e tuttavolta sia impiegato a formare un composto largamente usato nella lingua demotica. Per es. ναῦς, *nave* è scomparso ma l'*ammiraglio* è ναύ-αρχος; πῦρ, *fuoco* non esiste più, ma *pompieri* (*spegni-fuoco*) si dirà πυρο-σβέστης; l'agg. ταχύς, *veloce* è scomparso, ma vivono i composti ταχυ-γραφία, *tachigrafia*; ταχυ-δρόμος, *corriere*, *postino*, etc. La lingua pura, specie per la terminologia scientifica (in gran parte d'uso internazionale), è sempre una gran riserva per la formazione di nuovi composti. D'altra parte, una eccezionale creatività di composti si osserva nella poesia popolare, non meno che nella poesia d'arte.

Rispetto al significato, i composti si possono distinguere in:

a) *attributivi*, quando un elemento è attributo (o apposizione) dell'altro. I composti attributivi si distinguono a loro volta in

*soggettivi* (o *possessivi*), cioè qualificanti un soggetto  
*oggettivi*, cioè non implicanti riferimento a un soggetto;

b) *subordinativi*, quando un elemento regge sintatticamente l'altro. I subordinativi possono essere

*espliciti*, quando il primo componente è declinato (« composti sintattici »)

*impliciti*, quando il rapporto sintattico va chiarito in una locuzione.

Diamo alcuni esempi, a titolo indicativo:

attributivi		subordinativi	
sogg. o poss.	oggettivi	espliciti	impliciti
εὐ-ερέθιστος, <i>eccitabile</i>	ἀμφι-θέατρο, <i>anfiteatro</i>	Ἄδριανού-πολη <i>Adrianopoli</i>	ἄξιό-λογος, <i>degnò di conto</i> (ἄξιος λόγου)
μαυρο-μάτης, <i>dagli occhi neri</i>	ἀντρο-γυναίκα, <i>virago</i>	πασί-γνωστος, <i>noto a tutti</i>	νεκροθάφτης, <i>becchino</i> (θάφτης νεκρῶν)
στενό-καρδος, <i>gretto (dal cuore angusto)</i>	φτωχό-σπιτο, <i>casupola</i>	Χριστού-γεννα, <i>Natale</i>	ἡλιοβασίλεμα, <i>tramonto</i> (βασίλεμα ἡλίου)

N. B. Meramente *copulativi* o *cumulativi* sono alcuni composti in cui i due elementi sono giustapposti senza prevalenza del significato d'uno di essi e senza subordinazione: ἀσπρο-κόκκινος, *biancorosso*; μαχαίρο-πίρουνο, *coltello e forchetta*; μερῶ-νυχτο, *giorno e notte*.

## 3. Accento

L'accentazione prevalente delle parole composte è quella *proparossitona*, giacché di regola il secondo elemento è considerato enclitico rispetto al primo:

Ἄσπρο-πόταμος, <i>Aspropotamo</i>	(ἄσπρος + ποταμός)
καλό-γερος, <i>monaco</i>	(καλός + γέρος)
ἀνεμό-βροχο, <i>pioggia a vento</i>	(ἄνεμος + βροχή)
μυλό-πετρα, <i>macina, mola</i>	(μύλος + πέτρα)
κατ-ἀντικρυ, <i>di fronte</i>	(κατά + ἀντικρύ)
μον-ἀκριβος, <i>figlio unico</i>	(μόνος + ἀκριβός)
δλό-μαυρος, <i>tutto nero</i>	δλος + μαῦρος)
ἐφ-οδος, <i>assalto</i>	(ἐπί + ὁδός).

*Eccezioni.* Si ha accentazione *parossitona* quando:

a) un maschile o femm. o neutro diviene secondo elemento d'un composto in -ι (neutro), originariamente in -ιον:

μονο-πάτι, <i>sentiero</i>	(μόνος + πάτος)
πρωτο-βρόχι, <i>prima pioggia</i>	(πρῶτος + βροχή)
ρίζο-βούνι, <i>pie' di monte</i>	(ρίζα + βουνό)

b) il secondo elemento d'un composto è un tema verbale e ha significato attivo:

ξενο-δόχος, <i>albergatore</i>	(ξένος + δέχομαι)
φωτο-γράφος, <i>fotografo</i>	(φῶς + γράφω).

N. B. 1. Quando il valore del composto è passivo o quando il tema verbale è il primo componente, l'accentazione è regolarmente proparossitona: χειρό-γραφο, *manoscritto*; φιλό-λογος, *filologo*.

2. Frequenti i casi in cui nella composizione non intervengono spostamenti d'accento: βουνο-σειρά, *catena di monti*; ροδο-δάφνη, *oleandro*.

## INDICE DELLE PAROLE GRECHE

I numeri indicano le pagine; i numeri in corsivo rimandano al Repertorio dei verbi (pp. 133-145), dov'è il paradigma delle forme fondamentali.

ἄ, 162.	ἀλήθεια, 152.
ἀβδέλλα, 21.	ἀλιμονο (ἀλλοίμονο), 162.
ἀγάλι(α), 148, 152.	ἀλλά, 160.
ἀγαπητός, 169.	ἀλλάζω, 90, 99.
ἀγαπῶ, 126 sgg.	ἀλλιώς, 147.
ἀγγέλλω, 99, 141.	ἄλλος, 83, 86.
ἄγγελος, 35; ἀγγελούδι, 166.	ἄλλοτε, 149.
ἀγρόνια, 52.	ἄλλοῦ, 150.
ἀγέρας, 20.	ἄλογο, 46 sg.
ἀγκαλιάζω, 111.	ἄλτ, 162.
ἀγόρι, 20.	ἄμα, 94, 161.
ἄγουρος, 20.	ἀμάχη, 21.
ἀγρυπνώ, 130, 133.	ἀμαρτάνω, 114, 134.
ἀδερφή, 42.	ἄμε, ἄμετε, 141, 162.
ἀδερφία, 52.	ἀμμουδιά, 165.
ἀδερφικός, 168.	ἀμπελῶνας, 165.
ἀδερφός, 23.	ἄμποτε, 162.
Ἄδριανούπολη, 173.	ἀμφιβολία, 170.
ἀέρας, 38.	ἀμφιθέατρο, 173.
Ἄθῆνα (Ἄθῆναι), 43, 167.	ἀμφισβητήσιμος, 168.
Αἰγύπτιος, -α, 165.	ἄν, 81, 94, 96, 161.
αἶθουσα, 41.	ἀναβάλλω, 135.
αἶμα, 50.	ἀναβλέπω, 135.
ἄιντε, 141, 162.	ἀνάβω, 90.
αἰσθάνομαι, 89.	ἀναγκαστικός, 168.
αἰσθημα, 25.	ἀνασθητός, 171.
ἀκίνητος, 171.	ἀνάλογο, 154.
ἀκόμη (-α), 149.	ἀνάμεσα, 150, 154.
ἀκουπῶ, 130, 132, 133.	ἀναμεταξύ, 86, 150, 153.
ἀκούω, 17, 99, 105, 109, 118, 134.	ἀνάπαψη, 164.
ἀκριβά e ἀκριβῶς, 147.	ἀναρωτιέμαι, 89.
Ἄλγερινός, -α, 165.	ἀνάσα, 164.
ἀλέθω, 117.	ἀνασαίνω, 113, 134.
Ἄλέκος, 167.	ἀνασταίνω, 114, 134.
Ἄλεξαντρινός, -ή, 165.	ἀνάσταση, 170.
ἀλεπού, 44.	ἀνατολικά, 150.

άνεβάζω, 134.  
 άνεβαίνω, 90, 114, 134.  
 άνεμόβροχο, 173.  
 άνεβοκατεβαίνω, 171.  
 άνεμος, 35.  
 άνήκω, 132.  
 άνήμερα, 149.  
 άνθος, 49.  
 άνθρωπος, 34 sgg.  
 άνισως, 161.  
 άνίψια, 52.  
 άνοίγω, 90, 119.  
 άντάμωση, 162.  
 άνταύγεια, 170.  
 άντηλιά, 172.  
 άντι, 155, 160.  
 άντίκρου, 150.  
 άντίπερα, 150.  
 άντις, 156, 160.  
 άντρας, 25, 38.  
 άντρογυναίκα, 173.  
 άντρογόυνο, 46, 171.  
 άνώνυμος, 171.  
 άνώτερος, -τατος, 61.  
 άξαφνα, 15, 147.  
 άξιζω, 133.  
 άξιόλογος, 173.  
 άξος, 27.  
 άπαν, 52.  
 άπάνω, 15, 148, 150.  
 άπαρχής, 149.  
 άπέναντι, 150.  
 άπεργία, 164.  
 άπλός, 60.  
 άπλούστερος, -τατος, 60.  
 άπό, 18, 62 sg., 70, 82, 149, 150, 154,  
 155 sgg.  
 άπόμερα, 150.  
 άποσταίνω, 114, 134.  
 άποτυχαίνω, 141.  
 άποφασισμένος, 123.  
 άποχωρώ, 131.  
 άπόψε, 149.  
 άπραξία, 164.  
 άρα, 160.  
 άραγε, 152.  
 άργά, 149.  
 άργός, 168.  
 άρέσω, 110, 134.  
 άριστερά, 150.  
 άριστος, 60.  
 άρκετά, 148.  
 άρκώ, 131, 134.  
 άρμέγω, 24.

άρνηση, 43.  
 άρταινώ (άρτύνω), 134.  
 άρχίζω, 90.  
 άρχοντας, 38.  
 άς, 74, 94, 161, 162.  
 άσε, άστε, 134.  
 άσεβής, 58.  
 άσπράδα, 164.  
 άσπροκόκκινος, 171, 173.  
 'Ασπροπόταμος, 173.  
 άσταχι, 21.  
 άστράφτω, 99.  
 άτός, 78.  
 αύγός, 21, 46.  
 αύγολέμονο, 171.  
 άυλος, 171.  
 αύξάνω, 120, 134.  
 αύξήθηκα, 120.  
 αύξημένος, 120.  
 αύριο, 149.  
 αύτί, 21.  
 αύτοκράτορας, femm. αύτοκρατόρισα,  
 163.  
 αύτός, 73, 77 sg., 87; αύτού, 150.  
 άφαιρώ, 122, 131, 134.  
 άφέντης, 39.  
 άφεντιά, 75.  
 άφήνω, 110, 134.  
 άφότου, 161.  
 άφου, 161.  
 'Αφρικανός, -ή, 165.  
 άχ, 162.  
 άψε σβήσε, 153.

βάζω, 114, 117, 135.  
 βάθος, 164.  
 βαθύμετρο, 171.  
 βαίνω, 132.  
 βάλλω, 114, 135.  
 βίνω, 135.  
 βαραίνω (-ύνω), 99, 113, 135, 169.  
 βαριαναστενάζω, 171.  
 βαριέμαι, 89, 135.  
 βαρκάκι, 166.  
 βαρκοῦλα, 166.  
 βαρύνω, v, βαραίνω.  
 βαρύς, 56.  
 βαρώ, 128, 131, 135.  
 βασιλεμένος, 123.  
 βασιλεύω, 99, 123.  
 βασιλιάς, 18, 163.  
 βαστώ, 131, 135.  
 βγάζω, 114, 135.

βγαίνω, 24, 114, 135.  
 βγάλω, 24, 114, 135.  
 βέβαια, 152.  
 βελανιδι, 15.  
 βιβλίο, 46.  
 βιβλιοθηκάριος, 163.  
 βλέπω, 90, 98 sg., 115, 120, 132, 135.  
 βόρεια, 150.  
 βοσκοπούλα, 166.  
 βόσκω, 110, 135.  
 βουλιάζω, 99.  
 βουνίστιος, 168.  
 βουνοσειάρ, 174.  
 Βούργαρος, 23.  
 βουτώ, 130, 135.  
 βραδιάζει, 132.  
 βράδου, 48.  
 βράχος, 36.  
 βρέ, 162.  
 βρε(γ)μένος, 122.  
 βρέθηκα, 120.  
 βρέχω, 106, 122, 133, 135, 153.  
 βρίσκω, 93, 114, 120, 136, 162.  
 βροντά, 133.  
 βροχερός, 168.  
 βυzaίνω, 114, 136.

γαίμα, 20.  
 Γάλλος, -ίδα, 165.  
 γαμπρός, 25.  
 γδέρνω, 136.  
 γεγονός, 51.  
 γειά, 22, 162.  
 γείτονας, 38.  
 γελώ, 90, 130, 136.  
 γεμάτος, 168.  
 γέρικος, 168.  
 γέρνω, 136.  
 γερνώ, 130, 136.  
 γέροντας, 38, 51.  
 γεροντότερος, 61.  
 γέρος, 36, 51, 61.  
 γής, 42.  
 γιά, 18, 23, 149, 150, 155, 157, 160,  
 162; γιά νά, 161.  
 γιαγιά, 42.  
 γιατί, 10, 23, 161.  
 γιατρός, 20.  
 γίνομαι, 89, 112, 120, 133, 136.  
 γιόμα, 16.  
 γιός, 20.  
 γιούχα, 162.  
 γιοφύρι, 16.

Γίτσα, 167.  
 γλυκός (-ός), 59.  
 γλυτώνω, 75, 90.  
 γλωσσός, f. γλωσσοῦ, 166.  
 γονιός, 38, 51.  
 γουδί, 21.  
 γουρούνι, 21.  
 γραμμή, 153, 164.  
 γράφω, 99, 111, 121, 136.  
 γράψιμο, 164.  
 γρήγορα, 61, 148.  
 γριά, 41.  
 γρινιάρης, 168.  
 γυαλιά, 20.  
 γυναίκα (γυναίκα), 42.  
 γυρεύω, 104.  
 γυρίζω, 104.  
 γύρω, 32, 150, 153.

δάκρυ, 48.  
 Δανέζος, -α, 165.  
 δάσκαλος, 36.  
 δάσος, 49.  
 δαῦτος, 77.  
 δάχτυλο, 46.  
 δεήθηκα, 120.  
 δειλι, 52.  
 δείνα, ό, 83, 86.  
 δέ(ν), 151 sg.  
 δένω, 99, 104, 107, 108, 110, 111,  
 116, 118.  
 δεξιά, 150.  
 δέομαι, 120, 136.  
 δέρνω, 99, 117, 136.  
 δέσιμο, 50.  
 δεσποινίς, 43.  
 Δευτέρα, 55, 70.  
 δεύτερος, 55.  
 δέχομαι, 89.  
 δηλαδή, 160.  
 -δήποτε, 81.  
 διά, 156.  
 διαβάζω, 28.  
 διαβαίνω, 114, 136.  
 διάδρομος, 170.  
 διαιρώ, 131, 136.  
 διακοσ(ι)οι, -α, 27, 67.  
 διάλεκτος, 36.  
 διαμαρτυρήθηκα, 120.  
 διαμαρτύρομαι, 120, 137.  
 διαμιάς (γιαμιάς), 148, 156.  
 διαρκώ, 131, 137.  
 διασκέδαση, 162.

διδάσκω, 110, 137.  
δικός, -ή (-ιά), -ό, 76 sg.  
δίνω, 110, 120, 137.  
διδόλου, 148.  
δίπλα, 150.  
δίχτυ, 48.  
δίχως, 155.  
διψώ, 90, 130, 137.  
δόθηκα, 120,  
δόντι, 22, 31.  
δόρυ, 53.  
δός, 137.  
δο(σ)μένος, 120.  
δουλειά, 164.  
δρυσίω, 118.  
δύναμη, 43.  
δύο (δυό), 18, 67, 75.  
δυτικά, 150.

ἐ, 162.  
ἐαυτός, ὁ, 75 sg.  
ἐβδομάδα, 69.  
ἐγγόνια, 52.  
ἐγκαθιστώ, 137.  
ἐγκαίρως, 149.  
ἐγκατασταίνω, 137.  
ἐγκύκλιος, 36.  
ἐγνοια, 24.  
ἐγώ, 21, 73.  
ἐδραμα, 132, 144.  
(ἐ)δῶ, 150.  
εἰ, 11.  
εἶδα, 93, 115, 132, 135.  
εἰδῶθηκα, 120, 135.  
εἰδωλάτρης, 28.  
εἶθε, 95, 162.  
εἶμαι, 93, 100 sg., 132.  
εἶναι, 101.  
εἶπα, 93, 139.  
εἰπῶθηκα, 120, 139.  
εἰπωμένος, 120, 139.  
εἰς, 11, 155, 159.  
εἰσβάλλω, 170.  
εἰσοδος, 36.  
εἰσπράκτορας, 163.  
εἶτε, 160.  
ἐκ (ἐξ), 11, 156.  
ἐκεῖ, 150, 153.  
ἐκείνος, 21, 77 sg., 87.  
ἐκδέτω, 122.  
ἐκτεθειμένος, 122.  
ἐκτείνω, 122.  
ἐκτεταμένος, 120, 122.

ἐκτός, 154, 156.  
ἐκφράζω, 93.  
ἐλα, ἐλάτε, 137, 153.  
ἐλατίας, 165.  
ἐλαφρός (-ύς), 59.  
ἐλάχιστος, 60, 148.  
Ἐλενίτσα, 166.  
ἐλιά, 18.  
Ἑλλάς, 43.  
Ἑλληγ, 38.  
Ἑλληνας, Ἑλληνίδα, 165.  
ἐλπίδα, 164.  
ἐλπίζω, 98.  
ἐμπιστεύομαι, 89.  
ἐμπορεύομαι, 106.  
(ἐ)μπρός, 61, 150, 162.  
ἐν, 11, 156; ἐν μέρει, 32, 148, 156;  
ἐν πάσῃ περιπτώσει, 32; ἐν τάξει, 32.  
ἐναντιώνομαι, 89.  
ἐνας, μιά (μία), ἕνα, 18, 33, 66, 83 sg.,  
86, 87.  
ἐνδιαφέρομαι, 106.  
ἐνδιαφέρον, 52.  
ἐνεστώς, 50.  
ἐνίστε, 149.  
ἐννιά, 18.  
ἐννοια, 24, 162.  
ἐντός, 154, 156.  
ἐνώ, 160, 161.  
ἐξαιρῶ, 131, 137, 170.  
ἐξαιτίας, 156.  
ἐξαρχής, 149.  
ἐξαφνα, 147.  
ἐξῆς, 148.  
ἐξίσου, 148, 154.  
ἐξοδος, 36.  
Ἐξοχότης, 43.  
ἐξω, 150.  
ἐπαινῶ, 131, 137.  
ἐπαναλαβαίνω (ἐπαναλαμβάνω), 122,  
137.  
ἐπανειλημμένος, 122.  
ἐπανόρθωση, 170.  
ἐπάνω, 150.  
Ἐπαχτος (Ναύπακτος), 168.  
ἐπείγει, 132.  
ἐπειδή, 161.  
Ἐπειτα, 149, 160.  
ἐπικαλοῦμαι, 128 sg.  
ἐπιμεφαλής, 148.  
ἐπίσης, 148.  
ἐπιτέλους, 156.  
ἐπίτηδες, 147.  
ἐργάζομαι, 89, 106.

ἐργο, 164.  
Ἐρμῆς, 39.  
ἐρχομαι, 23, 89, 93, 106, 115, 137, 162.  
ἐρωτας, 37.  
ἐσταυρωμένος, 122.  
ἐστιατόριο, 165.  
ἔστω, 101.  
ἐσύ, v. σύ.  
ἔτος, 71, 162.  
ἐτοῦτος, 21, 78.  
ἔτσι, 148, 152.  
εὐγε, 162.  
εὐγνώμων, 58.  
εὐερέδιστος, 173.  
εὐκαιρία, 170.  
εὐκή, 25.  
εὐκολύνω, 112.  
Εὐρωπαῖος, -α, 165.  
εὐχαριστώ, 162.  
εὐχήθηκα, 120.  
εὐχομαι, 120, 137.  
ἔφαγα, 105, 115, 144.  
ἐφεύρεση, 170.  
ἔφοδος, 173.  
ἐφτά, 24.  
ἐχέμυθος, 171.  
ἐχω, 93, 101 sg., 132.

Ζάκυθος, 27.  
ζεσταίνω, 117, 138.  
ζηλεύω, 169.  
ζηλιάρης, 57.  
ζήτω, 162.  
ζητῶ, 128.  
ζόρι (με τό), 153.  
ζουλιάρης, 16.  
ζουμί, 16.  
ζῶ, 162.

ἦ, 160.  
ἦδη, 149.  
ἠλιακός, 168.  
ἠλιοβασίλεμα, 173.  
ἡμεῖς, 73.  
ἡμιση(ς), ἡμισι, 71.  
ἦπατα, 52.  
ἦπια, 115, 142.  
ἦσκιος, 21.

θά, 18, 74, 95, 96, 107.  
θανατηφόρος, 171.

θαρρῶ, 131, 138.  
θάτρο, 46, 165.  
θέλω, 93, 99, 105, 138.  
θὲ νά, 107.  
θεολογικός, 171.  
Θεός, 32; Θεῶ, 32; Θε(ε)έ, 36, 162.  
θεριό, 15.  
Θεσσαλονικιός, -α, 165.  
θέτω, 99, 120, 138.  
θηλυκός, 168.  
θλίψη, 23, 43.  
Θόδωρος, 17, 35; Οδοωρίνα, 167.  
θρέπω, 120, 138.  
θυγατέρα, 43.  
θυμούμαι (-ἄμαι), 16, 89, 128.

Ἰδιος, 78, 87.  
ιδωμένος, 120, 135.  
ἴσαμε, 155, 160.  
ισιάζω, 104.  
ισιώνω, 104.  
ἴσκιος, 21.  
ἴσως, 152.  
Ἴταλός, -ἰδα, 165.

καβάλλα, 153.  
καβαλλάρης, 39.  
κάθηκα, 121.  
καημένος, 121, 138.  
καθαυτό, 147.  
κάθε, καθεῖ, 83, 85.  
καθένας, 83, 86, 87.  
καθεξῆς, 148.  
καθεστώς, 50 sg.  
καθηγητής, 39.  
καθηκόν, 52.  
καθίζω, 25, 138.  
καθόλου, 148, 152.  
κάθομαι, 89, 138.  
καθούμενα, 138.  
καθώς, 62, 147, 161.  
καί, κί, 18, 62, 75, 81, 160, 161; II,  
32, 72.  
καίω, 99, 105, 110, 121, 138.  
κακός, 50, 55.  
κάκου (τοῦ κ.), 52, 148.  
κακοφανισμένος, 144.  
καλά e καλῶς, 147; καλᾶ καὶ σώνει,  
153.  
καλαισθησία, 171.  
κάλαντα, 15.  
καλημέρα, 162.

καλησπέρα, 162.  
κάλλιστος, 60.  
καλόγερος, 35, 173.  
καλοκαίρι, 171.  
καλός, 54, 59, 60.  
καλοσύνη, 164.  
καλῶ (καλῶ), 131, 138.  
κάμποσος, 83 sg., 87, 148.  
καμωμένος, 120.  
κανείς (κανένας), 83 sg., 87.  
κάνω, 28, 113, 133, 138.  
καπετάν, 51.  
καπετάνιος, 51.  
καπνός, 36.  
κάποιος, 83 sg., 87.  
κάποτε, 149.  
κάπου, 150, 152.  
κάπως, 147.  
καράβι, 47.  
καρβουνιάρης, 163.  
καρδιά, 18.  
κατά, 155, 158.  
καταβρέχω, 135.  
καταγής, 150.  
καταλαβαίνω, 138.  
κατάντικρυ, 173.  
καταριέμαι, 138.  
κατασταίνω, 113, 139.  
καταφρονῶ, 131, 139.  
κατεβάζω, 139.  
κατεβαίνω, 90, 114, 139.  
κατηγορῶ, 170.  
κάτι, κατιτί, 83, 85, 87.  
κατόπι, 149.  
κάτω, 148, 150, 154, 159, 162.  
κατώτερος, -τατος, 61.  
καφές, 40.  
κάψιμο, 25.  
κείνος, v. εκείνος.  
κείτομαι, 132.  
κερά, 15.  
κερένιος, 168.  
κερί, 15.  
κερνῶ, 130, 139.  
κεφάλα (-ας), 166.  
κῆπος, 34.  
κίνηση, 41.  
κινῶ, 128.  
κιάλας, 149.  
κλαίω, 90, 105, 110, 139.  
κλουβί, 16.  
κόβω, 139.  
κοιμῶμαι (-ᾶμαι), 89 sg.  
κοιμάτι, 148; κοιματιάζω, 169.

κοντά, 150, 154.  
κοπελοῦδα, 166.  
κορφή, 22.  
κόσμου (τοῦ κ.), 63.  
κοτόπουλο, 166.  
Κοῦλα, 167.  
κουνῶ, 128.  
κουμπί, 16.  
κουτηλάτης, 16.  
κόρη, 43.  
κόρφος, 23.  
κοσμάκης, 166.  
κρασάκι, 166.  
κρατῶ, 128.  
κρέας, 50.  
κρεβάτι, 15.  
κρεμ(ν)ῶ, 130, 139.  
κρέμομαι, 139.  
κρίνω, 112, 117, 139.  
κρύβω, 99, 109, 117, 119.  
κρυψ(ι)ῶνας, 165.  
κυλῶ, 130, 139.  
κυμαίνομαι, 106.  
κύρ, 51.  
κυρά, 42.  
Κυριακή, 70.  
Κώστας, Κωστής, 167.

λαβαίνω, 113, 139.  
λαγός, 17.  
Λαιμπή, 51.  
λαχαίνω, 139.  
λεβέντισσα, 57.  
λεγάμενος, 106, 139.  
λέ(γ)ω, 17, 27, 105, 106, 115, 120,  
139, 153, 162.  
λείπω, 16.  
λ(ε)ιώνω, 90.  
Λενιώ, 167.  
Λέσβο, 44.  
λεφτά, 24.  
λεωφόρος, 36.  
λίγος, 60, 148, 152.  
λιπόστρατος, 171.  
λογής, λογίων, 52.  
λόγος, 34, 36, 51, 164; λόγω, 32;  
τοῦ λόγου, 75.  
λοιπόν, 16, 26, 160.  
λύνω, 110.  
λύπη, 41.  
λυπούμαι (-ᾶμαι), 127, 129.  
λυτρωμός, 164.

μά, 160, 162.  
μαβής, 57, 168.  
μάγειρος, 163.  
μαγεύω, 118, 140.  
μαζί, 148.  
μαθαίνω, 113, 120, 140.  
μαθητέικα, 120, 140.  
μαθητεύω, 106.  
μαθητής, 39, femm. μαθήτρια, 163.  
μακάρι, 95, 162.  
μακραίνω (-ύνω), 122, 140.  
μακριά, 150, 154.  
μάλαμα, 27.  
μάλιστα, 151, 162.  
μάλλινος, 168.  
μάλλον, 148.  
μαμάκα, 166.  
μάννα, 42.  
Μανιάτης, -ισσα, 165.  
Μαρ(ι)ῶ, 166.  
Μάρτης, 39.  
μάτι, 22.  
ματωμένος, 22.  
μαυρίλα, 164.  
μαυρομάτα (-ματοῦσα), 57; μαυρομά-  
της, 173.  
μαχαιροπίρουνο, 173.  
μάχιμος, 168.  
μάχομαι, 89, 132.  
μέ, 154, 156, 158.  
Μεγαλειότης, 43.  
μεγάλος, 59, 60.  
μέγας, 60.  
μέγεθος, 49.  
μέγιστος, 60.  
μεθαύριο, 149.  
μέλει, 132.  
μέλι, 48.  
μέλλον, 52.  
μέλλω, 132.  
μεμιᾶς, 148.  
μένω, 113, 140.  
μέρα, 22, 41, 153.  
μερικοί, 83, 85.  
μεροκάματο, 171.  
μερόνυχτο, 173.  
μέσα, 150, 154, 156.  
μεσάνυχτα, 71.  
μεσημέρι, 71.  
μετά, 155, 160.  
μετάνοια, 170.  
μεταξύ, 86, 150, 154.  
μεταφορά, 164.  
μεταχειρίζομαι, 89.

μέχρι, 149, 156.  
μηδέ, 18, 160.  
μηδέν, 52.  
μήκος, 164.  
μή(ν), 94, 96, 151 sg., 161, 162.  
μήνας (μήνας), 37, 38.  
μήπως, 96, 152, 161.  
μή στάξει και μη βρέξει, 153.  
μήτε, 18, 160.  
Μήτρος, Μήτσος, 167.  
μιαίνω, 117, 140.  
μιὰ και καλή, 153.  
μικραίνω, 140.  
μικρός, 60.  
μιλιά, 164.  
μιλῶ, 128.  
μιμούμαι, 128.  
μισός, 71, 72.  
Μιχάλης, 167.  
μολαταῦτα, 160.  
μόλις, 94, 148, 161.  
μολονότι, 161.  
μονάκριβος, 173.  
μονάχα, μοναχά, 147.  
μόνο, 147.  
μονομιᾶς, 148.  
μονοπάτι, 174.  
μονορροῦφι, 147.  
μόνος, 75.  
μουσαφίρης, 39.  
μουστάκι, 16.  
μπά, 162.  
μπάζω, 140.  
μπαίνω, 25, 114, 140, 170.  
Μπάμπαινα, 167.  
μπαμπάκης, 166.  
μπάρμπας, 38.  
μπορώ, 131, 133, 140.  
μπράβο, 162.  
μπριάδα, 69.  
μπρός, v. εμπρός.  
μπροστά, 150, 154; μπροστύτερα, 61.  
μπρούμπα, 147.  
Μυκῆνες (Μυκῆναι), 168.  
μυλόπετρα, 173.  
μύτη, μύτος, 167.  
μωρέ, 162.  
  
νά, 18, 74, 94, 95, 96, 161, 162; II,  
44 sg.  
ναί, 151, 162.  
ναύαρχος, 172.  
νεκροθάφτης, 173.

νεμήθηκα, 120.  
νέμω, 120, 140.  
νενέ, 44.  
νερέκι, 153.  
νιάτα, 52.  
Νίκαιος, 26.  
νιός, 18.  
νοικοκύρης, 26.  
νομίζω, 99.  
νότια, 150, 154.  
ντρέπομαι, 16, 140.  
ντροπή, 16, 162.  
ντύνω, 25.  
νύφη, 27 sg., 43.  
νύχτα, 24; γεν. νυχτός, 43.  
νωρίς, 61, 149.

Ξαδέρφια, 52.  
Ξανά, 149.  
Ξανθομαλλού (-μαλλοῦσα), 57.  
Ξανθός, 55.  
Ξέ(γ)νοιαστος, 169.  
Ξεγράφω, 170.  
Ξεκαθαρίζω, 170.  
Ξενοδόχος, 174.  
Ξερνώ, 140.  
Ξερός, 15.  
Ξέρω, 132, 140.  
Ξεχνώ, 130, 140.  
Ξημερώνει, 133.  
Ξουράφι, 16.

ὀ, 162.  
ὀ, ἦ, τό, 32.  
ὀδηγός, 163.  
ὀδός, 36.  
ὀικτίρω, 112.  
ὀκά, 42.  
ὀλόγυρα, 150.  
ὀλοένα, 149, 153.  
ὀλόμαυρος, 173.  
ὀλος, 83; ὀλο, 153; μ' ὀλο πού, 161.  
ὀλότεια, 148.  
ὀλωσδιόλου, 148.  
ὀμορφος, 15.  
ὀμως, 160.  
ὀν, 52.  
ὀνειρεύομαι, 89.  
ὀνειρο, 47.  
ὀξύ, 53.  
ὀξω, 15, 162.  
ὀποιος, 79 sg., 87, 94.

ὀποιος, ὀ, 79 sg., 87.  
ὀποτε, 151, 161.  
ὀπου, 79, 94; ὀπου νᾶναι, 153.  
ὀπού, 79.  
ὀπως, 62, 147, 152, 161.  
ὀπωσδήποτε, 147.  
ὀρεξη, 162.  
ὀρίζω, 162.  
ὀσος, 62, 79 sg., 148, 161.  
ὀταν, 26, 94, 161.  
ὀτι, 18, 96, 161.  
ὀτι, 79, 81.  
ὀυρανός, 34.  
ὀφελω, 132.  
ὀφελος, 52.  
ὀύ, 11.  
ὀύ, 162.  
ὀυδέ, 18, 160.  
ὀύτε, 18, 160.  
ὀχι, ὀχου, 162.  
ὀχι, 151 sg., 162.

παθαίνω, 140.  
παιδεία, 164.  
παιδί, 31, 47.  
παίζω, 90.  
παινώ, 22, 131, 137.  
παίρνω, 22, 113, 117, 141.  
πάλι, 149.  
παλιόπαιδο, 171.  
παλιός, 18, 55.  
παμπάλαιος, 55.  
παμψηφεί, 148.  
πᾶν, 52.  
Παναγιώτης, 167.  
πάντα, πάντοτε, 149.  
παντού, 150.  
πάνω, 148, 150, 154, 159.  
παπᾶς (παπάς), 37 sg.  
παπουτζής (παπουτζής), 38 sg., 163.  
παπουτσίδικο, 165.  
παππούς, 40; καππούλης, 166.  
πάρα, 148.  
παρά, 62 sg., 155, 158 sg., 160, 161.  
παραγγέλνω, 141.  
παραδόξος, 170.  
παρακαλῶ, 162.  
παρακάτω, 159.  
παραμέρα, 150.  
παραπάνω, 159.  
παραπλευρα, 150.  
παραπονιέμαι, 89.  
Παρασκευή (Μεγάλη), 71.

παρασταίνω, 114, 141.  
παραχωρῶ, 131.  
παρελθόν, 52.  
παρηγορῶ, 128.  
παρῶν, -οῦσα, -όν, 52, 101.  
πασίγνωστος, 60, 173.  
πάτερ, 51.  
Πάτρα (Πάτριαι), 168.  
πατῶ, 128.  
παύω, 99, 109, 118, 141.  
πάω, 17, 27, 90, 105, 113, 141.  
πεθαίνω, 113, 141.  
πεθερά, 27.  
πείθω, 99, 109.  
πεινώ, 130, 141.  
πειράζω, 110, 133.  
πειρασμάς, 110, 164.  
πεισματάρης, 168.  
Πέμπτη (Μεγάλη), 71.  
Πέμτη (Πέφτη), 27.  
Πεντηκοστή, 71.  
πέρα, 148, 150, 159.  
περαστικά, 162.  
περαστικός, 168.  
περί, 155.  
περιγιάλι, 171.  
περιεχόμενο, 106.  
περίπου, 148.  
περισσότερος (περσότερος), 61.  
περιφέρεια, 170.  
περνῶ, 75, 90, 130, 141.  
περπατῶ, 22, 128.  
πέρ(υ)σι, 22, 149.  
πετάμενος, 106, 141.  
πέτομαι, 106.  
πετυχαίνω, 120, 141.  
πετῶ, 90, 130 sg., 141.  
πέφτω, 99, 110, 141.  
πηγαίνω, 90, 105, 113, 141.  
πηδῶ, 90, 131, 142.  
πιά, 149.  
πιάνω, 118, 142.  
πίνω, 93, 115, 120, 123, 142.  
πίο, πίοτερος, 61, 148.  
πίσω, 150, 154, 156.  
πιώθηκα, 120, 142.  
πιωμένος, 120, 123, 142.  
πλάι, 150, 153.  
πλανῶ, 131, 142.  
πλέκω, 109, 112, 117.  
πλένω (πλύνω), 113, 142.  
πλέξιμο, 23.  
πλέω, 110.  
πλήθος, 49.

πλοῖο, 46.  
πλοῦτος, 36.  
πλώρη, 23.  
πνέω, 110.  
πνίγω, 142.  
περιβολάρης, 163.  
πλυσαριό, 165.  
ποίημα, 164.  
ποίηση, 164.  
ποιητής, 163.  
ποιός, 18, 81 sg.; indef., 83, 87.  
ποιότητα, 41.  
πολεμιστής, 163.  
πόλεμος, 36.  
πόλη, 43.  
πολίτης, 38; Πολίτης, Πολίτισσα, 165.  
πολυβλέπω, 93.  
πολύς, 56, 148, 152.  
πολύτιμος, 172.  
πονῶ, 128, 142.  
πόσος, 82, 87.  
πότε, 149.  
ποτέ, 75, 149, 153.  
πού, 11, 79, 87, 96, 161; II, 71 sg.  
πού, 11.  
πούθε, 150.  
πουθενά, 150.  
πουλῶ, 16, 128.  
πράγματι, 148.  
πραγματοποιῶ, 171.  
πράμα, 27.  
πράξη, 23, 43, 164.  
πρασινωπός, 168.  
πράσσα, 99.  
Πρεβεζάνος, -α, 165.  
πρέπει, 132.  
πρίν, 26, 94, 149, 154, 161.  
πρό, 156.  
προβάλλω, 52, 149.  
προβάλλω, 135.  
προβλέπω, 135, 170.  
προηγοῦμαι, 128 sg.  
προϊόν, 52.  
πρόκειται, 132.  
προπάντων, 147.  
πρόπερσι, 149.  
πρός, 150, 155, 159.  
προσβάλλω, 135.  
προσεύχομαι, 137.  
προσκλητήριο, 170.  
προτοῦ, 94, 161.  
προχτές, 149.  
προχωρῶ, 127.  
πρώην, 149.

πρωτῖ, 52.  
πρώτα, πρωτότερα, 149, 152.  
πρωτοβόρχει, 174.  
πρωτομαγιά, 70.  
πρώτος, 59.  
Πρωτοχρονιά, 70.  
πυροσβέστης, 172.  
πώς, 11, 90, 161.  
πώς, 11, 147, 152, 161.

ραφτάδικο, 165.  
ράφτης, 39.  
ράφτρα, 57, 163.  
ρήγας, 38.  
ρημάδι, 110.  
ρημάζω, 110.  
ριζοβούνι, 174.  
ρίπτω, 99.  
ρίχνω, 133.  
ροδοδάφνη, 174.  
ρολόι, 48.  
ρουφώ, 142.

Σάββατο, 70.  
σακκούλι, 166.  
σά(ν), 62, 94, 161.  
Σαρακοστή, 71.  
σβήνω, 90, 122, 142, 153.  
σβη(σ)μένος, 122.  
σέ, 11, 18, 149, 154, 155, 156, 159 sg.  
σέβας, 50, 52.  
σέβομαι, 89, 142.  
σέλας, 50, 52.  
σεληνιακός, 168.  
σέρνω, 113, 142.  
σήκω, 142.  
σηκώνω, 142.  
σήμερα, 149.  
σιάχνω, 104.  
σιγά, 147, 152.  
σίδηρο, 15.  
σ(ι)ωπώ, 27, 143.  
σκάζω (σκάνω), 75.  
σκαλί, 153.  
σकाσμός, 162.  
σκάψιμο, 23.  
σκέψη, 23.  
σκοινί, 25.  
σκόνη, 26.  
σκόρδο, 22.  
σκύβω, 90.  
σοι, 32.

σουπιά, 16.  
σούτ, 162.  
σοφία, 164.  
σπάζω, 104.  
σπάνω, 104.  
σπέρνω, 113, 142.  
σπίτι, 22; σπίταρος, σπιτάρα, 166.  
σπολλάτη, 162.  
σπουδάζω, 110, 123, 143.  
σπουδασμένος, 123.  
στάθηνκα, 120, 143.  
στανιό (με τὸ), 153.  
στάρι, 22.  
σταυροπόδι, 147.  
σταυρώνω, 122.  
στάχυ, 48.  
στεκάμενος, 106.  
στέκω (-ομαι), 106, 120, 143.  
στέλνω, 16, 99, 113, 117, 119, 143.  
στενόκαρδος, 173.  
στενοχωρῶ, 131, 143.  
στεροῦμαι, 128 sg.  
στήθος, 49, 51.  
στρέφω, 143.  
σύ, 21, 73.  
συγγραφέας, 38, 163.  
συγκεκριμένος, 122.  
συγκρίνω, 122.  
σύγνεφο, 24.  
συνώμη, 27, 162.  
συγχαρητήρια, 162.  
συγχωρῶ, 131, 143, 162.  
συλλαβαίνω, 170.  
συλλογίζομαι, 89.  
συλλυπητήρια, 162.  
συμβαίνει, 133.  
σύμπαν, 52.  
συμφέρον, 52.  
συμφέρω, 93, 132.  
σύμφωνα, 154.  
συμφωνία, 170.  
συναίρω, 131, 143.  
συνήθως, 149.  
συντρέχει, 133.  
σύρε κι έλα, 153.  
συσταίνω, 114, 143, 170.  
σύφωνος, 27.  
συχνά, 149.  
σφαλιγμένος, 122.  
σφαλίζω, 122, 143.  
σφαλισμένος, 122.  
σφάλω, 112.  
σφαλνώ, 143.  
σχεδόν, 148.

σχολεῖο (σκολιό), 165.  
σχωρεμένος, 162.  
σωπαίνω, 114, 143, 169.  
σωτήρας, 163.

τάδε, ὁ, 83, 86.  
τάθηκα, 120, 143.  
ταμίας, 37, 163.  
ταξιδεμένος, 123.  
ταξίδι, 162.  
τάραχος, 52.  
τάχα, τάχατε(ς), 152.  
ταχυγραφία, 172.  
ταχυδρόμος, 172.  
τέθηκα, 120.  
τείνω, 16, 120, 143.  
τέλος, 164; τέλος πάντων, 153.  
τελώ, 131, 143.  
τέσσερεις, -α, 15, 67.  
-τεταμένος, 16, 120, 143.  
Τετάρτη, 70.  
τέτοιος, 18, 78, 87.  
τηλέφωνο, 170.  
τιμή, 164.  
τίμιος, 168.  
τίποτε (-α), 83, 85, 87.  
(τίς), τί, 10, 18, 81 sg., 87.  
τοῖς, 73.  
τόνος, 16.  
τος, τη, 75.  
τόσος, 62, 78, 80, 87, 148.  
τότε, 149.  
τουλάχιστο, 148.  
τοῦτος, 77 sg., 87.  
τραβῶ, 90, 143.  
τράφηκα, 120, 138.  
τρεῖς, τρία, 67, 75.  
τρεμάμενος, 106.  
τρέμω, 99, 106.  
τρέξιμο, 25.  
τρέπω, 144.  
τρέφω, 120, 138.  
τρεχάμενος, 106.  
τρέχω, 106, 132, 144.  
τριάδα, 69.  
τριγύρω, 150.  
Τρίτη, 70.  
τρομάζω, 169.  
τροφερότητα, 164.  
τρώ(γ)ω, 17, 27, 105, 115, 120, 123, 144.  
τσάι, 48.  
τσέλιγγας, 38.

τυρανῶ, 128.  
τυχαίνω, 113, 144.  
τυχόν, 148, 161.  
τῶντι, 148.  
τώρα, 149.

ύγεια, 162.  
ύπάρχω, 93.  
ύπέρ, 156.  
ύπεράνθρωπος, 170.  
ύπερτερος, -τατος, 61.  
ύπηρέτης, 163.  
ύποσχέθηκα, 120.  
ύπναρᾶς, 166.  
ύπόθεση, 170.  
ύποσχεμένος, 120.  
ύπόσχομαι, 120, 144.  
ύποψίζομαι, 89.  
ύστερα, 149, 154.  
ύφαίνω, 117, 144.

φαγητό, 164.  
φαγώθηκα, 120, 144.  
φαγωμένος, 120, 123, 144.  
φαίνω (-ομαι), 23, 144.  
φαλάκρα, 164.  
φέγγει, 133.  
φέρ(ν)ω, 22, 99, 113, 118, 144.  
φέτος, 149.  
φεύγω, 98, 114, 144.  
φίδι, 22.  
φιλόλογος, 174.  
φικάνω, 145.  
φοβίζω, 122.  
φοβοῦμαι, 89.  
φοιτητής, 38.  
φορῶ, 131, 144.  
φουντωτός, 168.  
φρασεολογία, 171.  
φριχτός, 169.  
Φρόσω, 44.  
φταίω, 105, 110, 144.  
φτάνω, 25.  
φτερά, 24.  
φτερούγα, 16.  
φτιαγμένος, 122.  
φτιασμένος, 122.  
φτιαχνω, 109, 122, 145.  
φτωχαίνω, 140.  
φτωχός, 55.  
φτωχόσπιτο, 173.  
φυλά(γ)ω, 105, 162.



φυσᾶ, 133, 145.  
φυσιολογία, 171.  
φωνῆεν, 52.  
φῶς, 50.  
φωτογράφος, 174.

χαίρω (-ομαι), 145; νὰ σέ χαρῶ,  
162.

χαλνῶ, 130, 145.  
χαμηλά, 150.  
χάμω, 150.  
χαρά, 162.  
χαράζει, 133.  
χάρη, 43.  
χαρίζω, 169.  
χάρισμα, 148.  
Χάρωντας, χάρος, 51.  
χεῖλος, 49.  
χειμωνιάτικος, 168.  
χειρόγραφο, 174.  
χειρότερος, 60.  
χέρι, 153.  
χιλιάρδες, 68.  
χιλιάρζω, 162.  
χιονίζει, 133.  
Χιώτης, -ισσα, 165.  
χοντρός, 59.  
χορταίνω, 114, 145.  
χρειάζομαι, 89.  
χρηματίζω, 132.  
Χριστούγεννα, 173.

χρόνος, 36; χρόνου (τοῦ), 149; χρόνια  
πολλά, 162.  
χρωστῶ, 132.  
χταπόδι, 24.  
χτένι, 24.  
χτές (ψές), 25, 149.  
χτεσινός, 168.  
χωρίς, 155.  
χωρῶ, 131, 145.

ψάλλω, 145.  
ψαράς, 37.  
Ψαριανός, -ή, 165.  
ψάχνω, 99.  
ψέλνω, 145.  
ψέμα, 27 sg.  
ψεύτης, 27.  
ψηλά, 150, 152.  
ψηλός, 22.  
ψηλώνω, 169.  
ψύξη, 23.  
ψυχή, 41.  
ψωμάς, 163.  
ψωμίζω, 169.

ῶ, 162.  
ώρα, 149, 162.  
ώραϊος, 54.  
ῶς, 11, 149, 155, 160.  
ῶσπου, 161.  
ὥστε, 160, 161.  
ὥστόσο, 160.

## INDICE DELLE COSE NOTEVOLI

Abbreviazioni; 70, 153.  
Ablativo, II, 37.  
Accento, 9 sgg.; posizione dell'a., 10;  
nella contrazione, 17; nei masch.  
in -ος, 35 sg.; in -ας, -ης, 37 sgg.;  
in -ες, -ους, 40; nei femm. in -α,  
-η, 42; in -ε, -ου, 44; nei neutri  
in -ο, 46 sg.; in -ι, 48; in -ος, 49;  
in -ως, 50; negli agg., 55; nei pro-  
nomi personali, 74; nel participio,  
127; nei composti, 173 sg.  
Accrescitivi, 166 sg.  
Aferesi, 12, 21 sg.  
Agente (suffissi di), 163.  
Aggettivo, 53 sgg.; a. verbale, 95,  
169; suffissi, 168; posizione dell'a.,  
II, 25.  
Alfabeto, I sg.  
Allungamenti, 16, 130, 171.  
Anaptissi, 21.  
Aoristo, 91 sgg.; II, 43.  
Apici, 66.  
Aploosi, 28.  
Apocope, 22.  
Apodosi, II, 45 sg.  
Apofonia, 16, 98.  
Apostrofo, 12.  
Apposizione, II, 12, 19 sg.  
Articolo, 18, 32 sgg.; a. e dimo-  
strativi, 77 sg.; a. e sostantivo, II,  
12; a. e numerali, II, 32.  
Aspirazione, 19.  
Assimilazione, 15; 24.  
Attrazione, 96; II, 44.  
Attributo, II, 12; posizione attribu-  
tiva, II, 25.  
Aumento, 93.  
Ausiliari, 100 sgg.

Avverbi, 146 sgg.; correlazione, 151;  
come prefissi, 170; posizione degli  
a., II, 25.  
Azione (suffissi di), 164.  
Caratteristica, aor. att., 97, 108; aor.  
pass., 115 sg.  
Casi, 31.  
Collettivi, 52; II, 20.  
Comparazione, 58 sgg.; degli avverbi,  
61; secondo termine di paragone,  
63; c. ellittica, 63; implicita, II, 20.  
Complementi verbali, 91, 116, 123 sg.  
Complemento predicativo, II, 12; c.  
di tempo, II, 33.  
Composti, 60, 169 sgg.  
Concordanze, II, 12, 19 sg.  
Condizionale, 95.  
Congiuntivo, 94; grafia, 102, 104, 112,  
116, 125; in frasi dipendenti, II,  
44 sg.  
Congiunzioni, 160 sgg.  
Coniugazione, 100; ausiliari, 100 sgg.;  
I c., 103 sgg.; II c., 125 sgg.;  
c. ellittica, 132 sg.  
Consecutive, II, 45.  
Consonanti e gruppi consonantici, 4  
sgg.; classificazione delle c., 8; mu-  
tamenti e incontri di c., 23 sgg.;  
nascita di c., 25 sg., 130 sg.; scom-  
parsa di c., 26, 130; semplificazione  
di gruppi, 27.  
Consonantizzazione, 17 sg.  
Contrazione, 12, 16 sg., 125 sgg., 129,  
131.  
Coppa, 64.  
Coronide, 12, 19.

- Correlazione, dei pronomi, 87; degli avverbi, 151.  
 Crasi, 12, 19.
- Date, 70.  
 Dativo, 31, sg.; 73; II, 36.  
 Declinazione, 31; dell'articolo, 32 sg., dei sostantivi, 34 sgg.; d. anomala, parziale, speciale, 51 sgg.; degli aggettivi, 53 sgg.; dei numerali, 66 sgg.; dei pronomi, 73 sgg.  
 Deferenza (espressioni di), 74, 75, 91.  
 Deponenti, 89, 125.  
 Desinenze, nominali, 31; verbali, 97.  
 Diatesi, 88 sg., 132.  
 Dichiarative, 96.  
 Dieresi, 12.  
 Diminutivi, 31, 48, 166.  
 Discorso indiretto, 96.  
 Dissimilazione, 15 sg., 23 sg.  
 Dittonghi, 2 sgg.
- Efelcistico (v), 19.  
 Elisione, 12, 18; e. inversa, 12, 19.  
 Enclitiche, 11.  
 Enfasi, II, 36 sg.  
 Epanalessi, II, 37.  
 Epentesi, 20, 25.  
 Esclamative, frasi, 82, 162.  
 Eteroclisia, 36, 47, 49, 51.  
 Etnici (suffissi), 165.
- Fatto (suffissi di), 164.  
 Finali, II, 44 sg.
- Gamma, nascita del, 20, 48; caduta del, 26 sg.; intervocalico, 48, 105, 107.  
 Genere, 31; cambiamento di, 21, 51.  
 Gerundio, 94.
- Iato, 12, 16 sgg.  
 Imparisillabi (neutri), 45.  
 Imperative, nel discorso indiretto, 96.  
 Imperativo, 94.  
 Imperfetto, 91 sgg.; II, 43 sgg.  
 Indeclinabili (sostantivi), 51.  
 Indicativo, 92 sgg.; II, 44 sg.  
 Infinito, 96.  
 Interpunzione, 12 sg.  
 Interrogative dirette e indirette, 82, 96.  
 Iota, sottoscritto, 4; semivocale, 3, 18, 27, 47, 56.
- Ipotetiche, II, 45 sg.
- Locuzioni idiomatiche, 75, 162.  
 Luogo (suffissi di), 165.
- Maiuscole, 2.  
 Metatesi, 24.  
 Metrica, 20.  
 Modi, 92 sgg.
- Negazioni, 74, 151 sg., 162.  
 Neutro degli agg., 53.  
 Ni, efelcistico, 19, 55, 74; caduta del v, 26.  
 Nomi propri, 2, 31, 167 sg.  
 Numerali, 63 sgg.; di età, 69, 71; di misura, 69; nelle date, 70 sg.; n. e articolo, II, 32.  
 Numeri, 31, 90.
- Ore, 71.  
 Oscuramento, 16, 21.  
 Ottativo, 95.
- Particelle, 162, 170 sg.  
 Participio, 94 sg.; p. presente m.-pass., 106; p. pres. att., 101, 106; p. perf. pass., 116, 122.  
 Partitivo, 82; II, 12.  
 Potenziale, 95.  
 Predicato, II, 12; posizione predicativa, II, 25.  
 Prefissi, di nomi, 51; nella comparazione, 60; nella formazione delle parole, 169 sgg.  
 Preposizioni, 153 sgg.; uso delle p., 156 sgg.; come prefissi, 170.  
 Presente, 91 sgg.; II, 43.  
 Preverbi, 170.  
 Proclitiche, 11.  
 Prolessi, II, 37.  
 Pronomi, 18, 73 sgg.; collocazione dei p., 74; relativi nei casi obliqui, 79 sg.; particelle pronominali, 74; II, 37.  
 Pronuncia, 1 sgg.  
 Proposizioni, II, 44 sgg.  
 Protesi, 25 sg.  
 Protasi, II, 45 sg.  
 Protesi, 21.
- Qualità (suffissi di), 164.  
 Quantità, 4, 35, 48, 55.
- Radicale, 31.  
 Reciprocità, 86.  
 Relative, 96.  
 Rotazione, 24.
- Sampi, 64.  
 Semivocali, 3, 18, 27, 47, 56.  
 Settimana, 70 sg.  
 Sigma, 5, 130 sg.  
 Sillabazione, 14.  
 Sincope, 22, 112.  
 Sinecforesi, 20.  
 Sinizesi, 20.  
 Sostantivi, 34 sgg.; (suffissi), 163 sgg.  
 Spiriti, 8-sg.  
 Stigma, 64.  
 Suffissi, 31, 59, 97 sgg., 163 sgg.  
 Suoni, vocalici, 3; consonantici, 5 sgg.; mancanti, 7.
- Tem, del nome, 31; del verbo, 97 sgg., nei composti, 169 sgg.  
 Tempi, 91 sg.; usi particolari, II, 43.  
 Toponimi, 167 sg.  
 Trascrizione e traslitterazione, 7, 13.
- Verbi, 88 sgg.; deponenti, 89; transitivi e intransitivi, 89 sg.; neutri, 90; complementi verbali, 91; v. contratti, 97, 99, 125 sgg.; polite-matici, 114 sg., 132; impersonali, 132 sg.; primitivi e derivati, 163; suffissi di v., 169; v. di sentimento, opinione, timore, etc., II, 44.  
 Vocali e gruppi vocalici, 2 sgg.; v. brevi, lunghe, ancipiti, 4; mutamenti di v., 15 sg., 112; incontri, 16 sgg.; nascita e scomparsa, 21 sg., 36; v. tematica, 97, 103.

## INDICE

*Avvertenza* . . . . . pag. V

### Parte I

#### A) SUONI E SEGNI

1. Alfabeto . . . . .	»	I
2. Vocali e gruppi vocalici . . . . .	»	2
3. Consonanti e gruppi consonantici . . . . .	»	4
4. Spiriti e accenti . . . . .	»	8
5. Altri segni . . . . .	»	12
6. Interpunzione . . . . .	»	12
7. Nota sulla traslitterazione . . . . .	»	13
8. Nota sulla sillabazione . . . . .	»	14

#### B) FONETICA

##### I. FONETICA DEL VOCALISMO

1. Mutamenti vocalici . . . . .	»	15
2. Incontro di vocali . . . . .	»	16
3. Nascita di vocali . . . . .	»	21
4. Scomparsa di vocali . . . . .	»	21

##### II. FONETICA DEL CONSONANTISMO . . . . .

1. Mutamenti consonantici . . . . .	»	23
2. Nascita di consonanti . . . . .	»	25
3. Scomparsa di consonanti . . . . .	»	26

Parte II

A) MORFOLOGIA DEL NOME

I. GENERALITÀ SULLA DECLINAZIONE . . . . .	pag. 31
II. ARTICOLO . . . . .	» 32
III. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI MASCHILI	
1. I sostantivi in -ος . . . . .	» 34
2. I sostantivi in -ας, -ης . . . . .	» 36
3. I sostantivi in -ες, -ους . . . . .	» 39
IV. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI FEMMINILI	
1. I sostantivi in -α, -η . . . . .	» 41
2. I sostantivi in -ε, -ου . . . . .	» 43
3. I sostantivi in -ο, -ω . . . . .	» 44
V. DECLINAZIONE DEI SOSTANTIVI NEUTRI	
1. I sostantivi in -ο . . . . .	» 46
2. I sostantivi in -ι . . . . .	» 47
3. I sostantivi in -ος . . . . .	» 48
4. I sostantivi in -μα, -σµο, -ας, -ως . . . . .	» 49
VI. SOSTANTIVI ANOMALI . . . . .	» 51
VII. AGGETTIVI . . . . .	
1. Il tipo -ος, -η(-α), -ο . . . . .	» 53
2. Il tipo -ύς, -ιά, -ύ . . . . .	» 55
3. Il tipo -ης, -α, -ικο . . . . .	» 57
4. Il tipo -ης, -ες . . . . .	» 58
VIII. GRADI DI COMPARAZIONE	
1. Formazione dei gradi di comparazione . . . . .	» 58
2. Gradi di comparazione irregolari . . . . .	» 60
3. Gradi di comparazione degli avverbi . . . . .	» 61
4. Il secondo termine di paragone . . . . .	» 62

IX. NUMERALI

1. Cardinali e ordinativi . . . . .	pag. 64
2. Numerali declinabili . . . . .	» 66
3. Altri numerali . . . . .	» 68
4. Usi particolari dei numerali . . . . .	» 70
5. Operazioni aritmetiche . . . . .	» 72
6. Frazioni e percentuali . . . . .	» 72

X. PRONOMI

1. Pronomi personali . . . . .	» 73
2. Riflessivi . . . . .	» 75
3. Possessivi . . . . .	» 76
4. Dimostrativi . . . . .	» 77
5. Relativi . . . . .	» 79
6. Interrogativi . . . . .	» 81
7. Indefiniti . . . . .	» 83
8. Correlazione . . . . .	» 87

B) MORFOLOGIA DEL VERBO

I. GENERALITÀ

1. Diàtesi e forme del verbo . . . . .	» 88
2. Numeri e persone . . . . .	» 90
3. I tempi e l'aspetto dell'azione . . . . .	» 91
4. I modi . . . . .	» 92
5. Temi e desinenze . . . . .	» 97
6. Coniugazioni . . . . .	» 100

II. CONIUGAZIONE DEGLI AUSILIARI . . . . . » 100

III. PRIMA CONIUGAZIONE

A) *Tempi fondamentali*

a) *Tempi durativi*

1. Presente attivo e medio-passivo . . . . .	» 103
2. Imperfetto attivo e medio-passivo . . . . .	» 106
3. Futuro durativo attivo e medio-passivo . . . . .	» 107

b) *Tempi puntuali*

1. Aoristo attivo . . . . .	» 108
2. Futuro puntuale attivo . . . . .	» 115

3. Aoristo passivo . . . . .	pag. 115
4. Futuro puntuale passivo . . . . .	» 121
5. Nota sul participio (perfetto) passivo . . . . .	» 122

B) *Tempi derivati*

1. Perfetto attivo e passivo . . . . .	» 123
2. Piuccheperfetto attivo e passivo . . . . .	» 124
3. Futuro esatto attivo e passivo . . . . .	» 124

IV. SECONDA CONIUGAZIONE

1. Presente attivo e medio-passivo . . . . .	« 126
2. Imperfetto attivo e medio-passivo . . . . .	» 128
3. Altri tempi . . . . .	» 129

V. VERBI IRREGOLARI

1. Coniugazione ellittica . . . . .	» 132
2. Repertorio dei verbi anomali . . . . .	» 133

C) PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

I. AVVERBI

1. Avverbi di modo . . . . .	» 146
2. Avverbi di quantità . . . . .	» 148
3. Avverbi di tempo . . . . .	» 149
4. Avverbi di luogo . . . . .	» 150
5. Correlazione . . . . .	» 151
6. Altri avverbi . . . . .	» 151
7. Locuzioni avverbiali . . . . .	» 152
8. Avverbi in funzione di preposizioni . . . . .	» 153

II. PREPOSIZIONI

1. Preposizioni proprie e improprie . . . . .	» 154
2. Uso delle preposizioni . . . . .	» 156

III. CONGIUNZIONI

1. Coordinative . . . . .	» 160
2. Subordinative . . . . .	» 161

IV. ALTRE PARTICELLE . . . . .	pag. 162
--------------------------------	----------

NOTA SULLA FORMAZIONE DELLE PAROLE

A) Sostantivi . . . . .	» 163
B) Aggettivi . . . . .	» 168
C) Verbi . . . . .	» 169
D) Parole composte	
1. Formazione . . . . .	» 169
2. Significato . . . . .	» 172
3. Accento . . . . .	» 173

<i>Indice delle parole greche</i> . . . . .	» 175
---	-------

<i>Indice delle cose notevoli</i> . . . . .	» 187
---	-------

COMPOSTO, IMPRESSO E RILEGATO, SOTTO LE CURE DELLA  
ACCADEMIA EDITORIALE®, PISA · ROMA, PER CONTO DEGLI  
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®,  
PISA · ROMA,  
NELLE OFFICINE DI BUCAREST (ROMANIA)  
DALLA UNIVERSUL S.A.

★

*Gennaio 2000*

